ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MERCOLEDI' 12 Marzo 1941-XIX

Edizione MATTINO

UFFICI: Via ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità commerciali condizioni in tutte le singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 41-539): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la stagione - Diversi - Comunicati - Ringraziamenti: L. 30 per linea costante. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla C. I. P. L., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-50 - 55-57. - Il Direttore si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei mesi anticipati: Anno L. 96, Semestre L. 48, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2-1366.

Matsuoka a Roma e a Berlino

Il Ministro giapponese degli Esteri conferirà col Duce e col Führer su tutte le questioni connesse alla collaborazione fra le tre grandi Potenze - Soste a Mosca nell'andata e al ritorno - La partenza da Tokio

Solidarietà e sincronismo

L'annuncio della visita di Matsuoka è accolto colla più viva soddisfazione dai popoli dell'Asse i quali sono consapevoli dell'alta importanza politica dell'avvenimento. E in periodo di guerra non vi è problema politico che non sia anche potenzialmente un problema militare.

La notizia giunge appena dopo che le tre Grandi Potenze collegate dal Patto di Berlino hanno ottenuto due decisivi successi diplomatico-militari, uno nei Balcani coll'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, l'altro nell'Asia Orientale colla pace tra la Thailandia e l'Indocina realizzata attraverso la mediazione del Giappone. Tali atti hanno costituito una prova concreta della funzione che Germania, Italia e Giappone svolgono nelle rispettive zone in cui hanno una responsabilità direttiva, mentre hanno dimostrato lo spirito di comprensione che si va sempre più diffondendo tra i vari Stati che si rendono conto e del maggiore prestigio delle Potenze del Tripartito e della necessità di partecipazione alla ricostruzione mondiale contro l'egemonia capitalistica delle cosiddette grandi democrazie.

Mai fino ad oggi un Ministro degli esteri dell'Impero del Sol Levante ha lasciato il suo Paese, eccetto in occasione del Trattato di pace colla Russia nel 1905: ma dato il momento si può ben comprendere l'opportunità di abbandonare una tradizione anche se il Ministro è una figura di statista dell'eccezionale valore di Matsuoka che, a fianco del Principe Konoe, per le sue origini, per la sua formazione, per il suo carattere è una personalità dominante. Stanno per stringere i tempi del formidabile duello tra le forze dei popoli rivoluzionari e le forze degli Stati plutocratici e conservatori; il Giappone vuole essere ed è presente con tutto il peso della sua attrezzatura bellica, con il vigoroso impulso delle sue necessità demografiche e imperiali.

Il Patto Tripartito è la più grandiosa realtà dell'epoca; ma come ogni atto diplomatico vive caso è una creazione continua nel senso di adeguare sempre meglio il suo funzionamento ai bisogni urgenti; occorre che il suo meccanismo già previsto nelle clausole fondamentali sia costantemente in opera con dinamica elasticità. Matsuoka che fu uno dei principali artefici del Patto e che sotto la guida illuminata di Konoe volle rompere ogni indugio nel riconoscimento di una collaborazione integrale dei Popoli giovani dall'Atlantico al Pacifico, saprà portare un contributo prezioso a questo lavoro di coordinamento che da un giorno all'altro può trovarsi di fronte alla necessità di una assoluta solidarietà su tutti i terreni, primo quello strategico-militare.

Non c'è da illudersi; già ogni fase del conflitto proietta le sue conseguenze e le sue ripercussioni dall'uno all'altro Continente, dall'uno all'altro Oceano; ma domani questa interdipendenza può assumere aspetti più concreti. E' indispensabile il sincronismo più perfetto tra Roma, Berlino e Tokio affinchè si possano raggiungere i risultati più rapidi e più decisivi.

Il Tripartito nato da un profondo senso storico delle necessità vitali di espansione dei tre Popoli bloccati e soffocati dalla tirannia plutocratica, ebbe l'obiettivo di limitare quanto più fosse possibile l'incendio rivolgendosi soprattutto al senso di responsabilità degli Stati Uniti. Il 28 settembre la repubblica stellata era in piena campagna presidenziale e, sia pure con molto scetticismo, si poteva sperare in una evoluzione dei circoli dirigenti di Washington verso una più esatta comprensione degli avvenimenti; il Tripartito forniva un elemento di saggia riflessione. Roosevelt e il suo *clan* hanno impedito che le segrete aspirazioni del popolo americano potessero manifestarsi verso un orientamento pacifico. Ormai bisogna prepararsi a qualsiasi eventualità; non è più tempo di avvertimenti; se gli Stati Uniti vogliono tentare la via pericolosissima della violenza e dell'aggressione essi debbono sapere che la sfida sarà raccolta con una energia indomabile e nell'Atlantico e nel Pacifico.

Colla chiara coscienza dei compiti comuni di oggi e di domani, colla precisa visione che uno è il nemico e una è la via di salvezza e di libertà per tutti e tre i Paesi alleati e per i loro aderenti, l'Italia invia sin d'ora il suo saluto all'alto rappresentante del millenario e invitto Impero del Mikado.

Alfredo Signoretti

L'ospite sarà a Roma ai primi di aprile

Su invito del Governo del Reich e del Governo Fascista, il Ministro degli Affari Esteri giapponese effettuerà prossimamente una visita in Germania ed in Italia.

Il signor Matsuoka Yosuke, che giungerà in Europa via U.R.S.S. si fermerà qualche giorno a Berlino e a Roma, ove avrà col Führer e col Duce importanti scambi di vedute, durante i quali saranno esaminate tutte le questioni connesse con la collaborazione tra le tre Potenze, stabilita dal Patto tripartito.

Il signor Matsuoka giungerà a Roma nei primi giorni del prossimo aprile.

Il Ministro Matsuoka, arriverà in Europa per la via transiberiana; sosterà un giorno a Mosca; proseguirà per Berlino, dove si incontrerà con il Führer, sostando qualche giorno; arriverà a Roma fra il 3 e il 4 aprile, e vi rimarrà tre o quattro giorni per esaminare con il Duce la situazione europea e le prospettive della guerra; riprenderà la via di Mosca dove resterà altri tre o quattro giorni; di là farà ritorno al Giappone.

L'annuncio tedesco

Berlino, 11 marzo.

Su invito del Governo del Reich il Ministro degli Esteri nipponico Matsuoka giungerà tra breve nella capitale tedesca. Durante il suo soggiorno berlinese il Ministro Matsuoka avrà occasione di incontrarsi con varie autorità germaniche per discutere personalmente tutti i problemi riflettenti la collaborazione tra la Germania, l'Italia e il Giappone secondo lo spirito del Patto tripartito. Dopo i colloqui di Berlino il Ministro degli Esteri nipponico si recherà a Roma. (Stefani)

Il comunicato nipponico

Tokio, 11 marzo.

Il Ministero degli Esteri ha annunciato che il Ministro Matsuoka partirà tra breve per una visita in Germania ed in Italia. Il comunicato dice che il Ministro degli Esteri Yosuke Matsuoka si recherà a visitare la Germania e l'Italia per incontrarsi con i dirigenti delle Potenze dell'Asse in conseguenza della conclusione del Patto tripartito. Il viaggio del Ministro Matsuoka è stato ritardato dagli avvenimenti, ma il Ministro desidera ora recarsi personalmente in Europa per uno scambio di vedute con i Capi dei Governi dell'Asse.

La personalità che partiranno al seguito di Matsuoka sono: Tamao Takamato, direttore dei servizi per gli affari europei ed asiatici al Ministero degli esteri, Toshikazu Kase, Shinsaku Ogan, Shinichi Asegaba, segretari, e vari altri alti funzionari dello stesso Ministero. Matsuoka partirà da Tokio domani diretto a Manciuli dove è atteso per il 17 marzo e donde ripartirà per Berlino, attraversando la Siberia e la Russia. (Stefani)

Konoe sostituisce Matsuoka durante l'assenza del Ministro

Tokio, 11 marzo.

Si annuncia ufficialmente che durante il periodo di tempo in cui il Ministro degli esteri Matsuoka resterà assente, egli sarà sostituito nella direzione degli Affari esteri dal Presidente dei Ministri, principe Konoe. Si calcola che il ritorno di Matsuoka possa aver luogo verso il 20 aprile.

Una nota della «Stefani»

L'Agenzia «Stefani» comunica:

L'arrivo di Matsuoka in Europa non è uno dei soliti viaggi che fanno gli uomini di Stato e di governo. Esso significa e vuole significare assai di più.

Matsuoka in Europa rappresenta il Patto Tripartito nel suo spirito costruttivo e nella sua risoluzione di rinnovamento. Lo spirito del viaggio di Matsuoka in Europa è l'elemento più importante dell'avvenimento.

Il Patto Tripartito non è prodotto occasionale della guerra. La solidarietà dell'Italia, della Germania e del Giappone si è determinata automaticamente il giorno in cui questi tre grandi Paesi, ognuno per conto suo, hanno sentito l'imperativo categorico di ribellarsi contro la prepotenza britannica e la odiosa oppressione plutocratica.

Le radici del Patto Tripartito sono germogliate in Manciuria, in Etiopia e nelle terre dei Sudeti, generate da una stessa sentita che le mani di Lloyd George, di Wilson e di Clemenceau gettarono da Versaglia nel mondo. Via via che gli avvenimenti hanno preso forma e dimensione, la solidarietà italo-germano-nipponica è andata concretandosi progressivamente nella coscienza collettiva dei tre grandi Popoli, nello spirito dei loro Condottieri e nella volontà costruttiva dei loro Governi.

Ogni volta che un dei tre Popoli ha fatto un passo innanzi verso la barricata antiplutocratica e verso la trincea antibritannica, ha sentito, sempre più vicina e più stretta la solidarietà storica e spirituale degli altri due Popoli che seguivano il medesimo cammino, spinti/i dalle medesime necessità ed animati dallo stesso ideale.

Quando, dopo l'agosto 1939, l'Inghilterra e la plutocrazia, gettando la maschera, hanno mostrato a nudo il loro odioso volto antitaliano, anti-germanico ed antinipponico, i tre imperi hanno sentito il dovere di unirsi ufficialmente in un unico blocco e di formare un fronte comune contro il comune nemico.

Londra e la plutocrazia avevano progettato di battere separatamente, uno dopo l'altro il Reich l'Italia e il Giappone, rinnovando l'antica storia degli Orazi e dei Curiazi, ma il calcolo è stato sventato dalla profonda conoscenza che Roma, Berlino e Tokio hanno della perfidia e della ipocrisia inglese.

Al di sopra delle contingenze del momento, l'Asse rappresenta la fusione delle due massime forze spirituali e storiche dell'Europa, la Romanità ed il Germanesimo, le quali si sono associate per salvare l'Europa dalla miserabile fine cui le condannava l'egoismo mercantile dell'Inghilterra. Implacabilmente sorda o cieca di fronte alle necessità politiche, economiche e sociali del Continente.

Roma e Berlino hanno assunto, spartendosela, la direzione e la responsabilità della rivolta dell'Europa contro la infame oppressione inglese, la quale, non contenta di sfruttare economicamente il Continente europeo, lo manteneva, attraverso i suoi intrighi, in perpetua convulsione e per di più lo condannava criminalmente a sopassari e avenari in periodici conflitti alzati e provocati dalla bieca volontà di Londra.

La medesima oppressione inglese pesava sull'Asia dove Londra manteneva inesorabilmente la guardia alla sua vecchia situazione egemonica, stabilita attraverso la infame guerra dell'oppio contro la Cina e si opponeva sistematicamente a qualsiasi modifica dello *statu quo* asiatico, negando ai Giapponesi i più elementari diritti di espansione ed intralciando con i suoi intrighi gli stessi tentativi nipponici di risolvere pacificamente i suoi problemi attraverso accordi diretti con gli altri Paesi e popoli dell'Asia Orientale.

Lo stesso sinistro potere esercitato, che ha alzato ed armato Alle Selassie contro l'Italia, che ha armato ed alzato la Polonia contro la Germania, ha armato e alzato anche Ciang Kai Scek contro il Giappone.

Lo stesso sentimento di rivolta che sotto lo stimolo delle infamie britanniche, ha gettato il ponte del Patto di acciaio tra la Romanità ed il Germanesimo ha gettato egualmente il ponte del Patto tripartito tra l'Europa e l'Asia Orientale in una comune volontà di comprensione e in un comune programma di giustizia internazionale.

L'unione della Romanità, del Germanesimo e del Nipponismo (nel quale rivive l'antica anima millenaria dell'Asia) costituisce un fatto storico di così immensa portata che esso segna addirittura l'inizio di una nuova èra della storia, così come il crollo dell'Impero Romano segnò il principio del Medio Evo, e la scoperta dell'America aprì l'Era Moderna.

Matsuoka viene in Europa precisamente per consacrare questo grande Patto storico. Fra le tante barriere, la rivoluzione moderna ha travolto anche quelle artificiali che separavano ingiustamente l'Europa dall'Asia. Attraverso il Patto tripartito l'Europa riconosce alle grandi forze dell'Asia moderna la loro concreta maturità e la loro altissima funzione civile.

A sua volta l'Asia annienta il vecchio luogo comune di fabbricazione anglosassone della «fatale incomprensione» tra lo spirito europeo e lo spirito asiatico».

Non può esistere nessuna incomprensione fatale fra due mentalità universali che hanno creato le due massime civiltà del mondo, anzi le due uniche civiltà del mondo.

Il principe Konoe.

YOSUKE MATSUOKA

Yosuke Matsuoka, nominato Ministro degli Esteri nel Ministero Konoe, costituito nel luglio '40 quale espressione del nuovo Partito nazionale unificato, è noto negli ambienti internazionali per essersi trovato a capo della Delegazione giapponese a Ginevra nel 1933 in relazione al «rapporto Lytton» sulla Manciuria.

Il suo nome è pure associato al movimento di rinnovamento nazionale che sta appunto, con l'avvento del Partito unitario nazionale, per entrare nella sua fase attiva.

Matsuoka fu due volte eletto alla Dieta, ma diede le dimissioni per dedicarsi alla propaganda nel Paese a favore dello scioglimento degli esistenti partiti politici e della revisione della politica estera del Giappone.

Egli è stato uno dei più accesi fautori del Patto Tripartito ed è noto come un ardente amico dell'Italia e della Germania.

Nato nel 1880, ha coperto varie cariche politiche e diplomatiche, tra le quali quella di segretario del Primo Ministro nel 1918, delegato alla Conferenza della Pace a Versaglia nel 1919, capo della delegazione nipponica a Ginevra nel 1933, consigliere di Gabinetto nel 1937.

Di ritorno dall'Inghilterra

Una serie di colpi della caccia inglese ha raggiunto questo bombardiere tedesco durante un'azione sull'Inghilterra. L'equipaggio, benchè ferito, è riuscito a ricondurre alla base l'apparecchio con i gloriosi segni della battaglia.

"Questa guerra,,

Perchè combattiamo, perchè dobbiamo vincere - Una pagina di Giovanni Papini

Vedrà la luce a giorni, presso l'editore Vallecchi, una nuova edizione di «Finito» di Giovanni Papini, alla quale l'autore ha aggiunto un capitolo inedito: «Questa guerra». Il libro, che è tutto un'appassionata polemica antifascista contro la guerra e civile dell'Italia, si arricchisce di un capitolo di cento pagine inedito, vivaci ma spesso brucianti accenti di passione politica di alcuni dei maggiori scrittori viventi in quanto trascrive

ropa. Col Settecento cominciano e si compiono tutti quei fatti che hanno dato origine alla così detta civiltà moderna, e che in gran parte erano opposti all'Italia, compiuti al di fuori di essa e contro di essa. Nel Settecento avviene la rivoluzione illuministe che sostituisce il deismo al cristianesimo, la massoneria alla chiesa cattolica, la filantropia alla carità e, alla fine, l'ateismo alla fede. Nel Settecento avviene la rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra, che dette origine al capitalismo; e da questo si passa alla tirannide delle consorterie plutocratiche, a tutto danno dell'Italia, paese agricolo, artigiano, e di modeste risorse. Nel Settecento avvengano la rivoluzione americana e quella francese, che creano il mito della democrazia contro la millenaria tradizione italiana; democrazia ipocrita e illusoria, che a poco a poco si trasformò nel dispotismo delle oligarchie finanziarie, dispotismo temperato e peggiorato da una specie di incontinente anarchismo plebeo. Nel Settecento, infine, scoppiò la rivoluzione romantica che condusse a un'arte tutta contraria a quell'ordine classico, che fece la grandezza e la gloria dell'antica Roma e del Rinascimento italiano.

«Tutte queste rivoluzioni, se ben si guardi, ebbero i loro primi principi nel mondo anglo-sassone e tutte quante furono a detrimento dell'Italia. Parigi oscurò Firenze; il prestigio di Londra abbassò quello di Roma; il grande oriente tentò sostituire la chiesa romana, i parlamenti apparivano gli eredi delle chiese, il fuso gotico rinnegava Brunelleschi e Palladio, Virgilio era spodestato da Ossian, e Petrarca da Young.

«Questa guerra presente è guerra contro la repugnante commedia democratica, contro la sopraffazione plutocratica, contro le forze corruttrici della loggia e dello spirito giudaico, contro le ultime degenerazioni e putrefazioni del romanticismo. E' la rivincita, cioè, degli istituti e dei valori italiani contro le reazioni e l'invidia anglo-francesi del Settecento; guerra, dunque, per un ritorno al primato della nostra civiltà.

«Dovrebbe ogni italiano aver presente ciò che ogni italiano non o dovrebbe sapere, cioè che questa guerra non è guerra di capriccio o d'avventura, guerra dinastica o partigiana, non guerra inevitabile e non rimandabile; guerra imposta dalla cupa avarizia e dalla ipocrita sopraffazione dei popoli che posseggono due terzi delle terre e delle risorse del mondo; guerra dei popoli ingiustamente sacrificati contro i popoli ingiustamente privilegiati; guerra per una maggior giustizia distributiva in Europa e negli altri continenti. Guerra, insomma, dei popoli lavoratori contro i popoli renditieri; dei rivoluzionari contro i conservatori, dei buoni europei contro i cosmopoliti, dei popoli compatti contro i meticciati, dell'avvenire contro il passato.

«Guerra, per noi, anche nazionale.

«Il Risorgimento italiano non ebbe termine col 1870, come ingenuamente insegnavano i vecchi manuali, ma fu ripreso nel 1915; nel 1922; nel 1935. Nonostante tutti i sacrifici e tutte le vittorie, la nostra mèta geografica non è ancora compiuta — si pensi alla Corsica e a Malta — e non ancora possediamo la piena indipendenza spirituale e sociale. Ci siamo liberati dalla servitù dei miti e schemi politici non italiani e non conformi alla natura italiana; stiamo tornando ai valori latini, classici, che hanno fatto la nostra grandezza dall'età di Cesare all'età di Michelangelo. La conquista della Libia e dell'Etiopia, la lotta per l'autarchia hanno posto le basi per una nuova indipendenza economica.

«Ma siamo ancora prigionieri nel nostro mare, siamo ancora tributari delle nazioni egoiste e monopoliste per molti beni necessari alla vita moderna. Anche la presente guerra è, dunque, guerra di indipendenza e di liberazione, una guerra che compie e corona il Risorgimento e insieme accresce e consolida l'Impero. Questa dura e vasta guerra, che il nostro popolo animosamente combatte su tutti i fronti, militari, spirituali, economici deciderà delle sorti d'Italia per un secolo, delle sorti prossime e lontane dei nostri figli, dei nostri nipoti e della stessa civiltà che l'Italia rappresenta e incarna.

«E' dunque, per noi, la guerra santa e decisiva, guerra di collaudo e di promozione. Se non vogliamo tornare all'Italia rinunciataria del basso Ottocento — e ciascuno di noi arrossisce al solo pensarlo — è necessario che l'Italia, mercè la vittoria, da potenza europea divenga effettivamente potenza mondiale. Dobbiamo sostenere l'urto della maggior parte dell'Impero britannico, dobbiamo ogni giorno sopportare privazioni, perdite d'ogni sorta; ma la posta è talmente alta che non permette dubbiezze, smarrimenti, apprensioni e tanto meno l'indifferenza dei cinici e le vociferazioni dei codardi.

«Chiunque non pensa che l'Italia combatte una causa giusta e per la sua stessa esistenza, chiunque non sente che l'Italia deve, ad ogni patto, vincere, e che ad ogni costo vincerà, non è degno d'essere chiamato italiano, bensì spregiatore della Patria, traditore dei fratelli, alleato dei nemici della Patria».

Giovanni Papini
(Accademico d'Italia)

La figura del Duca d'Aosta posta in rilievo dai giornali svizzeri

Berna, 11 marzo.

I giornali, occupandosi della guerra nell'Africa Orientale Italiana, mettono in particolare evidenza l'intrepida attività del Duca d'Aosta, che ha suscitato e suscita in tutta la Svizzera la più profonda ammirazione. Quella del Duca d'Aosta — essi scrivono — è veramente una sfolgorante figura di soldato e di animatore e si comprende, pertanto, come egli eserciti sui suoi dipendenti un grande ascendente e si sia guadagnata la ammirata simpatia delle popolazioni indigene.

Rialzo in borsa e rialzo dei prezzi

Alla fine di dicembre, per porre un argine ad un eccessivo rialzo dei titoli azionari, il Ministro delle Finanze limitava la misura dei dividendi, raddoppiava l'imposta sulle cedole, fissava un onere fiscale del 100% sul valore delle azioni distribuite gratuitamente.

Queste misure furono applicate per reprimere fenomeni, sia pure esteriori, di carattere inflazionista: per colpire la speculazione; per mantenere fede al patto morale secondo cui non solo esiste il blocco dei salari e degli stipendi ma anche quello degli utili sul capitale.

I provvedimenti provocarono una breve ma profonda pressione sui valori azionari, ma dopo pochi giorni il movimento al rialzo ricominciò più rapido di prima ed i prezzi attuali sono uguali ed anche superiori a quelli dello scorso dicembre.

Come si spiega che vi sia così viva ricerca di titoli che danno sovente un reddito inferiore al 2 od al 3%? Due sono le cause: 1) le Società industriali non distribuiscono più azioni gratuite, per non pagare la nuova imposta, ma aumentano il capitale a pagamento e cedono i nuovi titoli in opzione agli azionisti al valore nominale. Tra valore nominale e valore effettivo delle azioni la differenza è sovente del 30, del 100 e del 200% ed anche oltre. Si tratta quindi di un dono importante che, talvolta, raddoppia od anche quintuplica la misura annuale del dividendo; 2) la speculazione al rialzo crea artificialmente un ambiente inflazionista per vendere i titoli che ha comprato a prezzi inferiori.

Naturalmente è probabile che in un periodo di sviluppo industriale molte Società siano costrette ad aumentare il loro capitale ma possono farlo benissimo senza regalare dei milioni e creare un ambiente di speculazione inflazionistica. Perchè non è il momento, quello attuale di suscitare la errata impressione che sia facile ed agevole impresa guadagnare del danaro con poca fatica. Una tale atmosfera contribuisce, direttamente ed indirettamente, ad incoraggiare l'aumento dei prezzi. Aumento che lo Stato è deciso a reprimere ad ogni costo come ogni tentativo, fittizio o reale, di creare nel Paese un terreno economico propizio alla inflazione.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

Altri tre tipi di calzature autorizzati dal Ministero

Roma, 11 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni, con decreto in data 9 gennaio, ha disposto, allo scopo di disciplinare la produzione della vendita delle calzature, che le singole aziende esercenti l'industria delle calzature e delle lavorazioni affini debbano destinare le pelli bovine, equine ed ovine conciate, disponibili per gli usi civili, esclusivamente alla produzione di calzature tipo. Stabilendone le categorie per uomo, per donna e per ragazzo per le quali lo stesso Ministero stabilirà i prezzi massimi di vendita dal produttore al commerciante e dal commerciante al consumatore. Analoghe norme furono state estese successivamente anche alla produzione degli artigiani.

Allo scopo ora di estendere e di perfezionare detta disciplina il Ministero delle Corporazioni, con decreto pubblicato stamani nella *Gazzetta Ufficiale*, autorizza la produzione di altri tre tipi di calzature civili in aggiunta a quelli previsti nel precedente decreto in un *Tipo 1 bis* e un *Tipo 2 bis* per le calzature da uomo e di un *Tipo 1 bis* per le calzature da donna.

I tipi di calzature civili che possono essere posti in commercio ed i corrispondenti prezzi massimi di vendita al consumatore rimangono in conseguenza così fissati:

CALZATURE TIPO DA UOMO: 1° *Tipo*. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia nera di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo o di altro pellame a taglio semplice, modelli classici, lisci, ad una suola, fondo e cucitura mista. Prezzo di vendita al consumatore, al paio lire 70.

Tipo 1 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia nera di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato e di altro pellame a taglio diverso, modelli variati ad una suola di cuoio, fondo a cucitura mista. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 75.

2° *Tipo*. - Calzatura con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta, concia tipo nazionale, taglio semplice, modelli classici, lisci, ad una suola, lavorazione a guardolo cucita. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 92.

Tipo 2 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta; concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, ad una suola di cuoio, oppure ad una suola di cuoio ed altra di succedanei, lavorazione a guardolo cucita. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 103.

3° *Tipo*. - Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio, tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero, materie gommose ed altri succedanei del cuoio. Il prezzo massimo di vendita al consumatore per tale tipo viene fissato dal Ministero delle Corporazioni con la odierna disposizione in lire 135 al paio, anzichè lire 140.

CALZATURE TIPO DA DONNA: 1° *Tipo*. - Calzature con tomaia e suola di pelle, tomaia di capra, di cavallino, di montone, di frassame al cromo e di altro pellame a taglio semplice, modelli classici, lisci, lavorazione del fondo a cucitura unita o a dentro e fuori o soldata. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 69.

Tipo 1 bis. — Calzature con tomaia e suola di pelle, tomaia di vitellino al cromo di buona scelta, concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, lavorazione primaria. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 90.

2° *Tipo*. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitello o di capretto e suola di succedanei del cuoio. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 126.

CALZATURE TIPO DA RAGAZZI: 1° *Tipo*. — Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo e di altro pellame, suola di cuoio ad altro materiale a taglio semplice, modelli classici, lisci, fondo a cucitura mista o soldata.

2° *Tipo*. — Calzature con tomaia di pelle e con suola confezionata con succedanei del cuoio, tomaia di vitello al cromo di buona scelta o di capretto e suola di succedanei del cuoio.

Con le odierne disposizioni i prezzi per i suddetti due tipi di calzature da ragazzi vengono ulteriormente ridotti come segue:

1° *Tipo*. — Misure 36-38, prezzo al consumatore lire 67. Misura 33-35, da lire 62 a 69. Misura 30-32, da lire 58 a 53. Misura 27-29, da lire 53 a 48. Misura 24-26, da lire 49 a 44.

2° *Tipo*. — Misure 36-38, lire 90. Misura 33-35 da lire 85 a 83. Misura 30-32, da lire 79 a 76. Misura 27-29, da lire 72 a 69. Misura 24-26 da lire 68 a lire 64.

CALZATURE TIPO DA BAMBINO: 1° *Tipo*. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero, materie gommose ed altri succedanei del cuoio. Prezzo massimo di vendita al consumatore per paio a lire 60.

2° *Tipo*. — Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta, concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, ad una suola di cuoio, oppure ad una suola di cuoio ed altra di succedanei, lavorazione a guardolo cucita. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 103.

3° *Tipo*. - Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio, tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero, materie gommose ed altri succedanei del cuoio. Il prezzo massimo di vendita al consumatore per tale tipo viene fissato dal Ministero delle Corporazioni con la odierna disposizione in lire 135 al paio, anzichè lire 140.

CALZATURE TIPO DA DONNA: 1° *Tipo*. - Calzature con tomaia e suola di pelle, tomaia di capra, di cavallino, di montone, di frassame al cromo e di altro pellame al taglio semplice, modelli classici, lisci, lavorazione del fondo a cucitura unita o a dentro e fuori o soldata. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 69.

Tipo 1 bis. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitellino al cromo di buona scelta, concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, lavorazione primaria. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 90.

2° *Tipo*. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitello o di capretto e suola di succedanei del cuoio. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 126.

CALZATURE TIPO DA RAGAZZI: 1° *Tipo*. — Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo e di altro pellame a taglio semplice, modelli classici, lisci, fondo a cucitura mista o soldata. Prezzo di vendita al consumatore, al paio lire 70.

Tipo 1 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia nera di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato e di altro pellame a taglio diverso, modelli variati ad una suola di cuoio, fondo a cucitura mista. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 75.

2° *Tipo*. - Calzatura con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta, concia tipo nazionale, taglio semplice, modelli classici, lisci, ad una suola, lavorazione a guardolo cucita. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 92.

Tipo 2 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta;

Tra marmi ed acque

A Milano, sopra la porta d'ingresso di un vasto locale terragno situato tra Viale Gorizia e la darsena di Porta Genova si scorge un piccolo bassorilievo in gesso rafligurante una Madonna che, scesa a volo, dispiega le due cortine di un panneggio e mostra sorridendo la facciata del Duomo. Basta quella graziosa insegna per trasportarci fuori del frastuono del rione, in un'aura di più quieta bellezza. Dietro a quella si apre il *lavoreio* del Duomo di Milano.

Quanto a ornati e sovrastrutture il Duomo di Milano bisogna dire ch'è come un grande macchinario del quale gl'innumerevoli pezzi, pel continuo logorio del tempo e delle intemperie, occorrono a quando a quando di restauri opportuni. Il popolo dei Santi, delle Sante, dei Guerrieri, dei Re, degli Apostoli e degli Eremiti (quattrocento e quattrocento in tutto, dicono), il quale da più di quattro secoli se ne sta accampato lassù per la vasta schiena della Cattedrale, tra guglie e pinnacoli, esposto alle pioggie, al vento e alla neve, è in certo modo, anch'esso cagionevole come il popolo umano. Se non vanno essi soggetti a raffreddori, tonsilliti o influenze, il maltempo li morde, l'acqua li corrode, gli anni annerano il loro limpido marmo e talvolta la bufera li getta da basso. Occorre quindi tutta una legione di medici e di chirurghi per rimetterli in salute. E questi sono i marmorini della Fabbrica del Duomo, che operano di solito in quella clinica di Viale Gorizia, a specchio della darsena.

Una visita a questo laboratorio appartato può essere piacevole, anche perchè ci rievoca quello che poteva essere nel Quattrocento uno di quei *lavoreri* o di quelle *casine* in cui per anni ed anni lavorò il popolo sterminato dei lapicidi che fornì al Duomo la sua veste di bellezza a mano a mano che la gran fabbrica cresceva e si faceva immensa sotto la spinta della fede, fomentata dal genio di cento sconosciuti architetti. Un ultimo barlume della vita che doveva vibrare tra quelle «fragili» di artefici lombardi pare risplenda ancora nel *lavoreio* di Porta Genova. L'ambiente è ancor quello, qualche tradizione vi è mantenuta. E se non possiamo aver il piacere di conoscervi di persona o Giovanni da Campione, celebre architetto, o quel Giovannino De' Grassi pittore e statuario a cui dobbiamo l'arcuata del bellissimo coro, vi troveremo, come allora, una ventina di scultori di buon sangue cisalpino che sotto la direzione di un maestro conservano, quasi inspirata dalla fiorita gentilezza delle forme gotico-latine intorno a cui si travagliano i loro scalpelli, quella solidarietà spirituale che è fama regnasse fra le maestranze comacine, fin dal tempo in cui la Cattedrale sorse per volere del Duca Giangaleazzo Visconti.

E' noto che già da parecchi anni, e cioè in seguito ai provvedimenti governativi del 30 marzo 1935 che conferirono alla Fabbrica del Duomo una buona dotazione, nuovo fervore d'opere, massime per ciò che riguarda la nuova falconatura, si era acceso intorno al nostro Duomo.

Da un grande magazzeno colmo di blocchi marmorei che una sega meccanica riduce a lastre, si passa in un *atelier* dal mezzo del quale vedo sorgere due imponenti modelli in gesso. Sono i modelli della famosa falconatura che si sta ultimando e che richiede sempre nuovi studi e ricerche. Qui s'innalza la porta triangolare e centrale di essa, là è abbozzato un potente «attacco». Son due pezzi d'imponentun impressionante per concezione, e attorno ai quali il maestro del *lavoreio* mi va parlando di difficoltà lunghe e di continui mutamenti e pentimenti e tentativi.

— Perchè voi capite che la difficoltà qui non è quella che può incontrare un creatore, ma sta nel ricostruire con la più fedele esattezza, sullo stile del modello antico, le forme e le fasce del fregio gotico: quelle foglie rampanti, quei fiori crucifurmi, quei «fiocchi» come li chiamiamo noi, e quei «gattoni» che si arrampicano sul pel triangolo dal «falcone»: fare in modo che abbiano quella esuberante vitalità, quegli eleganti e bizzarri sviluppi ai quali il marmoraro antico aveva saputo imprimere una così nervosa bellezza.

— Ma nulla è rimasto, o in segni o in pietra, nessuna forma esatta sulla quale si possa modellare, rifare?

— Ancorchè tutti gli ornati del Duomo sembrano ripetersi, eguali, è invece stupefacente la quantità di piccole e gustose varianti che ciascun artigiano si permetteva di fare nel riprodurla. Uno muove una foglia di qua, l'altro la girava di là. Pur nell'ambito di un motivo prescritto ciascuno si abbarbarriva a suo piacere.

— E perchè?

— Non so. Ma è certo che così facendo, mantenendo in un generale rigore una sbrigliata libertà, essi riuscivano a conferire straordinario movimento e festa alle loro sculture.

— O forse senza volerlo imitavano la Chiesa ch'è fra le istituzioni umane quella che più conosce nell'umbito di una regola la più grande licenza di spirito e di iniziativa!

E allora comprendo come questo lavoro di restaurazione, per quanto umile, è arduo e squisito: chè bisogna che lo scalpello ritrovi naturalmente le vie dell'antica modellatura, e l'animo l'antico spirito dei tempi e dell'arte. Statue, statuette di Santi, frammenti di fregi e di guglie, pilastri e garguglie, pezzi di capitelli e lesene stanno sparsi per tutto il *lavoreio*. Le pareti ne gremite sino al soffitto di queste forme mutilate ma dove è sempre un segno di grazia, un'impronta di quella potente arte del modellatore comacino che si era dolcemente piegato alle forme ascensionali del gotico.

Quel giovine scalpellatore della Bassa che col compasso puntato su di una statuetta di San Bernardo la rifà preciso su quest'altro treppiede, questo giovine piacentino che rimette insieme, alla mola, i pezzi di un pavimento corroso di sagristia, quel *lavoian* che rifà con cura estrema i fregi di una sottomensola: con le loro camicie di tela greggia, le loro berrette di carta in testa francamente a me piacciono di più di tanti sbardellati scultorelli che ne popolando i nostri cimiteri di orrori. Meglio, io penso, saper copiar bene. Viva il bello e prudente restauro sulla cautica insufficienza creatrice!

Questi marmi venivano, e vengono ancor oggi, portati a blocchi, dalla petraja di Candoglia, in Val d'Ossola. Di là li imbarcavano su chiatte, le quali discese il Toce, attraversato il lago di Mergozzo e il Maggiore, infilavano il Ticino e, pel Naviglio, arrivavano a Milano dove li scaricavano in un laghetto presso al Duomo, detto di Santo Stefano. Là la folla dei marmorini se ne impossessava e ne traeva pilastri e fregi, e statue e guglie.

Ho sempre pensato quanto sarebbe bello che uno scrittore ci rappresentasse quei primordi laboriosi della nostra Cattedrale, quando la gran mole cominciò a sorgere sul piano lombardo; ci descrivesse la vita stupenda di fede e di alacrità che si destò intorno ad essa, in quel Quattrocento in cui pure tra lo scroscio di cento guerre la fede era così intatta e l'arte così pura. Ma è certo che costui si troverebbe in grandi difficoltà perchè nulla o ben scarsi accenni ci son rimasti intorno agli uomini di quel lavoro miracoloso. Si sarebbe detto che mentre i principi invadevano i tempi con le loro gesta e il loro sfarzo insani, il mondo degli artieri avesse avuto per ordine di lavorare umilmente, in silenzio, indifferente a ogni grido di fame e di guadagno.

Direi che anche questi ultimi sembrano voler continuare quelle tradizioni di modestia.

A sera, terminato il lavoro della giornata, *maestri et laboratores* andammo insieme all'osteria, in vista della Darsena.

Ci guidava il buon maestro. E quando fummo seduti a un di quei tavoloni dal tappeto verde, con davanti ciascuno il suo bicchiere di Gattinara, egli mi raccontò che proprio in quell'osteria, ogni anno, a dicembre, i marmorini del Duomo festeggiano con un banchetto la ricorrenza di Santa Lucia.

— E perchè proprio di Santa Lucia?

— Perchè ci protegga gli occhi dallo scheggo del marmo... In quel giorno l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo ci passa un pane benedetto. Noi lo poniamo in mezzo al nostro convito. Un convito alla buona, si sa, ma spesso corredato da discorsi e da declamazioni poetiche, e che va poi a finire, come tutti i conviti, in sode bevute, e in una partita a bocce nell'annesso pollaio.

Carlo Linati

Il secondo anniversario dell'incoronazione del Pontefice

Roma, 11 marzo.

Ricorre domani il secondo anniversario dell'incoronazione del Pontefice Pio XII. Per la circostanza, nella Cappella Sistina sarà celebrata una solenne Messa di ringraziamento da parte del Decano del Sacro Collegio, il novantenne Granito di Belmonte. Solitamente tale Messa viene celebrata dal primo cardinale creato dal Papa, ma Pio XII non ha ancora proceduto ad alcuna nomina.

Il Papa assisterà dal trono, e al termine della funzione impartirà la benedizione apostolica.

Il primo centenario del Museo Egizio vaticano

Roma, 11 marzo.

Il cardinale Canali ha inaugurato nella prima sala del Museo egizio vaticano una lapide che ricorda il primo centenario della fondazione del Museo stesso. Quindi il Cardinale accompagnato dal prof. Nogara, direttore generale dei Musei pontifici si è recato nel Papa, al quale ha fatto omaggio della pubblicazione «Miscellanea gregoriana» cui hanno collaborato i più insigni cultori dell'egittologia del mondo, fra i quali il prof. Farina direttore del R. Museo di antichità a Torino.

Le origini del Museo egizio vaticano risalgono al 1819, quando un gruppo di viaggiatori italiani offrì alla Santa Sede il modo di comprare una serie di opere d'arte portate dall'Egitto. Pio VII incaricò dell'acquisto Antonio Canova nella sua qualità di ispettore generale delle Belle Arti, e fu proprio il Canova a persuadere il Papa a fare della raccolta un Museo che fu il primo del genere.

Le forze del Reich in Bulgaria precedute dai reparti antiaerei che accompagnano quelli del Genio intenti alla costruzione dei ponti.

Chi lo sa e chi no

Nel secondo libro di storia sulla «Salma d'Inghilterra» il prof. inglese Rivala Sanders scrisse: «Il fiume Tamigi che bagna la città di Londra, il 17° giorno di dicembre 1950, in meno di nove ore, fece il suo flusso e riflusso per tre volte, contrariamente al solito. Nello stesso anno, si diffuse in tutta l'Inghilterra una certa malattia di nuova, pestilenziosa e mortale, e prima ignota a tutti i medici, la quale fece morire quasi un'infinità di persone. Lanzi che in meno di sette giorni nella sola città di Londra, morirono ottocento persone». E tuttavia non aveva nessuna natura e qualità di peste, ma fu un miracolo e prodigio certo, per il quale Iddio Onnipotente e misericordioso aveva voluto avvertire gli inglesi del passato enorme commesso contro di lui, e però non ha servito a nulla non questa gente ostinata e maledetta».

Alarico avrebbe rinunciato al saccheggio di Roma per 5000 libbre d'oro, 30 mila di argento, 4 mila vesti di seta, 3000 di porpora e 3 mila libbre di spezie.

Torquato Tasso così loda la Francia, alla pace limitatamente alla popolazione del centro, per la quale la scrisse ma non era

«... gente robusta, e latinizza, sebben tutta di lavro alla ritusa. La terra molta; lieta e dilettosa simili a se gli abitator produce.

(Gerusalemme I, 62).

Gli Ademiti, prima società di nudisti, volevano ripristinare l'Eden sulla terra ed esplicavano rigorosamente i loro meschinissimi di qualche colpa. In breve tempo, non restò nessuno.

Ant.

Crociera di una nostra unità da guerra. Un aeroplano nemico in ricognizione è stato avvistato: uomini e mitragliere della difesa contraerei attendono di aprire il fuoco.

Decennale di Wildt

Ritratto di Dina Wildt (1928).

Adolfo Wildt morì dieci anni fa a Milano, il 12 marzo 1931. A ricordare in questo decennale il nobile artista cui lo legavano amicizia, parentela, ammirazione, Giovanni Scheiwiller ha pubblicato uno di quei suoi minuscoli volumetti «all'insegna del Pesce d'Oro», di pochi esemplari, che — destinati ad amici e ad estimatori — sono i garbati *otia* della sua appassionata attività di bibliofilo e di editore d'arte. Il pittore e scrittore Ugo Bernasconi ha dettato la paginetta introduttiva. Seguono undici tavole dove si vede lo scultore fanciullo (era nato il 1° marzo 1868), poi adolescente, il suo ritratto con la fidanzata, l'autoritratto del 1907, il tormentato e quasi allucinato suo volto ossuto al tempo del maggior fervore creativo, intorno al 1920: una specie di *curriculum vitae* esemplificato su alcune immagini. Scrive il Bernasconi: «Adolfo Wildt fu maestro d'arte e maestro di vita. Nella vita fu di incrollabile pertinacia, infaticabile all'opera, prodigo di sè, retto fino allo scrupolo, delicatissimo alla famiglia agli amici ai discepoli: con tutti benigno. Di costume austero, e amante della povertà. Nell'arte, tutta la sua opera è volta all'espressione del dolore: meglio, di uno sforzo doloroante verso l'essere, che riesce ad affermarsi appieno solo attraverso l'opposizione di una materia impervia. Di qui quella sua passione a scavare e quasi interiormente ricercare il marmo fino a renderlo palpitante».

Dolore, sforzo, opposizione, ricerca: parole di significato tanto vasto che le potresti applicare anche a Michelangelo: e — abisso di tempo e di valori — ad un Bistolfi. La verità è che Wildt fu uno degli ultimi romantici; e come tale elesse la sofferenza a ispirazione e l'incontentabilità a norma di vita: il tormento sentimentale, che è altra cosa del supremo tormento attilitico, proprio d'ogni artista vero, quale fu egli stesso. Dall'estetica wildtiana, da quella sua fralezza formale in cui qualcosa ancora affiorava del gusto liberty, dal suo simbolismo rinascente in ogni opera malgrado il progressivo semplificarsi e irrobustirsi della visione plastica, e soprattutto da quel suo primitivo espressionismo alla Mestrovic che fu il suo contributo ad un'infatuazione d'anteguerra, noi oggi — pur trascorsi pochi anni — ci sentiamo assai lontani. Quasi ammiamo di più in lui il maestro di tecnica (e il suo volumetto pubblicato dall'Hoepli nel '21, *L'arte del marmo*, nella veste letteraria del Bernasconi è un vero breviario per ogni scultore) che non il creatore di forme. E tuttavia il fremente contenuto spirituale dell'opera sua, la dolorosa e commossa pietà umana che la pervade, la sua costante volontà di esprimere sentimenti sovrasensi o pensieri virili con i mezzi della sua nobile arte, qual lezione costituiscono tutt'oggi per quegli artisti — quei troppi artisti — che credono e s'illudono esser questi mezzi, questo vocabolario, questo linguaggio, lo scopo ultimo dell'arte stessa, la quale, così svuotata e impoverita d'umanità, s'aggira prigioniera nel cerchio d'un mero gioco di valori astratti, s'isterilisce in un balbettio di parole e di assonanze prive di calda e pulsante vita, mentre la nuova critica, gelida anch'essa e disumanata, la esalta appunto per questa astrattezza, in cui si appaga soltanto il piccolo popolo di questi critici e di quegli artisti!

mar. ber.

La firma dell'accordo fra il Tai e l'Indocina

Le clausole stabilite - I ringraziamenti dei rappresentanti dei paesi interessati al Governo giapponese per l'amichevole mediazione

Tokio, 11 marzo.

La conferenza di mediazione franco - giapponese - tailandese è giunta a buona conclusione nel pomeriggio di oggi alle ore 16 (ora di Tokio).

Quando i termini della mediazione presentata al Giappone sono stati formalmente accettati e siglati dai plenipotenziari della Francia e della Tailandia alla seconda riunione tenutasi nella residenza ufficiale del Primo Ministro Konoye, i plenipotenziari del Giappone, della Francia e della Tailandia hanno firmato pure le note che verranno scambiate fra di essi. In seguito all'espletamento della conferenza è stato diramato un comunicato ufficiale del Giappone, Francia e Tailandia.

Il testo del comunicato dice:

«Da quando la conferenza di mediazione per il regolamento del dissidio tailandese-indocinese per la delimitazione delle frontiere ebbe inizio a Tokio, con la prima sessione ufficiale del 7 febbraio, si sono avute tre riunioni ufficiose, a parte le conversazioni individuali giornaliere in cui i mediatori hanno costantemente svolto la loro opera per giungere ad un accordo fra le posizioni assunte dai due Paesi interessati. Quale risultato di questi tentativi è apparso chiaramente che vi era ogni probabilità di raggiungere un accordo. I mediatori hanno quindi presentato un piano di mediazione durante la quarta riunione ufficiosa, tenutasi il 24 febbraio, ed in seguito essi hanno continuato a fare opera di persuasione verso le due parti in causa. I Governi di Francia e Tailandia hanno accettato con qualche modificazione il piano nipponico ed hanno siglato i termini della mediazione alle ore 16 (ora di Tokio) del pomeriggio di oggi 11 marzo».

I punti essenziali della mediazione sono i seguenti:

«1) La Francia cede alla Tailandia il distretto di Paklay che è menzionato nell'articolo 2 della Convenzione franco-siamese del 13 febbraio 1904 e la regione del Rogian a nord della linea di frontiera fra le province di Battambang e Pursat e la regione situata sulla sponda destra del fiume Mekong. La piccola zona situata di fronte a Stung Treng è però riservata all'Indocina francese.

«2) Tutti i territori ceduti sopra menzionati dovranno essere demilitarizzati ed i cittadini francesi nonchè la popolazione della Indocina francese dovranno ricevere un trattamento assolutamente uguale a quello dei cittadini tailandesi in tutte queste zone e ad essi verrà garantito il rispetto del loro domicilio, delle loro occupazioni e di tutti i loro diritti.

«3) Il Governo della Tailandia rispetterà il mausoleo di Luang Prang, il Palazzo reale situato nella zona triangolare sita di fronte a Luang Trabang e darà tutte le facilitazioni necessarie per la sua buona conservazione per lo svolgimento del culto.

«4) La frontiera del Mekong sarà fissata lungo le acque più profonde del fiume, ma due isole, e precisamente quelle di Khong e Khone, passeranno sotto la sorveglianza della Tailandia e saranno amministrate unitamente dalla Francia e dalla Tailandia, mentre gli stabilimenti francesi già esistenti nelle isole apparterranno alla Francia».

Nel firmare le clausole precedenti, si è avuto lo scambio delle lettere di mediazione fra il Giappone e la Francia e fra il Giappone e la Tailandia le quali specificano che il Giappone garantisce la natura definitiva dell'accordo nei termini summenzionati e che altri accordi verranno presi ulteriormente, per il mantenimento della pace dell'Asia Orientale e la Tailandia come pure fra il Giappone e l'Indocina francese».

Il Capo della delegazione della Tailandia alla conferenza di Tokio ha risposto al discorso pronunciato da Matsuoka rammentando in particolare del proprio Governo e quello nipponico per la sua mediazione che ha portato alla sistemazione della controversia di frontiera tra l'Indocina francese e la Tailandia. Rilevato l'interesse speciale di quest'ultima nei confronti dei territori che con l'accordo ogni singolo è ritornato in suo possesso, il Capo della Delegazione Tailandese ha rinnovato a nome della propria Delegazione le espressioni di profonda gratitudine per la iniziativa nipponica in favore della pace e della comune prosperità dell'Asia orientale. Egli ha concluso affermando che la spirito amichevole che ha ispirato le conferenze mediatrice dell'accordo porterà a relazioni ancor più strette ed amichevoli fra Giappone e Tailandia.

L'ambasciatore francese a Tokio, Capo della Delegazione francese, ha dichiarato: «Esprimo i miei calorosi ringraziamenti al Ministro degli esteri del Governo nipponico per la sua amicizia e per i suoi sforzi nella conferenza di mediazione che hanno portato ad una favorevole conclusione della questione relativa alla controversia di frontiera fra la Tailandia e l'Indocina francese».

Nel firmare le clausole precedenti si è avuto lo scambio delle lettere di mediazione fra il Giappone e la Francia e fra il Giappone e la Tailandia le quali specificano che il Giappone garantisce la natura definitiva dell'accordo nei termini summenzionati e che altri accordi verranno presi ulteriormente per il mantenimento della pace dell'Asia Orientale e la istituzione di relazioni particolarmente amichevoli fra il Giappone e la Tailandia come pure fra il Giappone e l'Indocina francese.

(Stefani).

Il valore dell'avvenimento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mare del Pacifico, 11 marzo.

Il patto che mette fine alle ostilità fra la Tailandia e l'Indocina è stato siglato nel pomeriggio di oggi alla residenza del Principe Konoe. Comunicate dai comunicati ufficiali le stipulazioni principali concernenti il territorio.

Scrivemmo fin da quando venne annunciata la conferenza mediatoria di Tokyo, che le condizioni di pace interessavano meno di quanto interessassero ed interessa il fatto che questo conflitto è stato eliminato dal Giappone e solo dal Giappone agente come arbitro in una zona riconosciutagli dal Patto tripartito come quella nella quale il Giappone assuge un'azione preminente per stabilire l'ordine stesso nell'Asia Orientale. Ricordiamo come questa azione pacificatrice e ordinatrice sia stata contrastata dall'Inghilterra e non con una campagna altrimenti che da partito non soltanto ad un periodo di tensione più acuta, ma anche — attraverso i concentramenti di truppe a Singapore e gli armamenti delle isole americane — alterato il già incertissimo equilibrio della zona del Pacifico. Si noti che proprio mentre a Tokyo si siglia lo strumento di pace, si annuncia da Singapore che le autorità inglesi hanno ordinato alla popolazione metropolitana di prepararsi a sgombrare entro quarantott'ore in caso di un attacco contro la piazzaforte. Evidentemente l'Inghilterra vuole mantenere la pressione e manovra onde diminuire il successo pacificatorio della diplomazia giapponese; evidentemente l'Inghilterra getta pegno sul fuoco del guerrafondai indocinesi: e registriamo che soltanto ieri, poche ore prima della siglatura degli accordi, lo stesso Governatore generale dell'Indocina, ammiraglio Decoux, annunciava che le trattative di Tokyo non avranno molto successo.

Leo Rea

L'incrociatore «Sheffield» ripara, danneggiato, a Gibilterra

Bombe sulla piazzaforte inglese

Algesiras, 11 marzo.

La notte scorsa l'incrociatore britannico *Sheffield* ed un cacciatorpediniere sono rientrati nel porto di Gibilterra gravemente danneggiati. Le due unità britanniche hanno bisogno di importanti riparazioni, e occorrerà così molto tempo prima che esse possano essere rimesse in efficienza.

Circola la notizia, a proposito di questi danneggiamenti, che la causa debba ricercarsi in un attacco aereo subito nel Mediterraneo, ma la voce non è, finora, confermata. Lo *Sheffield* appartiene alla stessa classe del *Southampton* recentemente affondato nel Canale di Sicilia: stazza 9100 tonnellate, armato di 32 cannoni, sei tubi lanciasiluri, ed ha un equipaggio di settecento uomini.

Un aeroplano di nazionalità sconosciuta ha sorvolato oggi Gibilterra lanciando bombe sulla piazzaforte, ad onta del violento fuoco antiaereo.

Viaggiatori provenienti da Gibilterra riferiscono che regna nella cittadella uno stato di estremo nervosismo. Gli avvenimenti diplomatici e militari del resto d'Europa sono seguiti dalla popolazione con enorme attenzione. Le precauzioni dell'autorità si intensificano di giorno in giorno e i lavori difensivi procedono rapidamente. Un'ordinanza emessa ultimamente dal Governatore militare stabilisce le zone interdette che esistono nella cittadella. Numerosi abitanti sono stati sanzionati per aver circolato fuori dei limiti prescritti.

Terribile epidemia di febbre aftosa in Irlanda

Dublino, 11 marzo.

Un comunicato ufficiale descrive l'epidemia di febbre aftosa, che attualmente infierisce in Irlanda, come la più terribile che mai si sia constatata da un secolo a questa parte. Finora oltre 3800 capi di bestiame sono stati uccisi. In certe parti del paese, il governo controlla lui stesso l'epidemia. Nelle parti settentrionali del paese e nella stessa città di Dublino, l'epidemia fa strage e si propaga tuttora. Si temono gravi conseguenze, specialmente in relazione all'approvvigionamento di carne in Irlanda. *(D.N.B.)*

Morte del Cardinale Schulte

Colonia, 11 marzo.

Il cardinale Schulte, arcivescovo di Colonia, è morto in seguito ad attacco cardiaco. Era nato ad Oedingen nel 1871 ed era stato creato cardinale da Benedetto XV nel concistoro del 7 marzo 1921, col titolo dei Santissimi Quattro Coronati.

LA GUERRA INGLESE

Il tentativo d'affamamento di ex amici e alleati

Spietata ostinazione inglese nell'impedire soccorsi al Belgio

Bruxelles, 11 marzo.

Gli inglesi hanno rifiutato definitivamente il permesso di lasciar passare derrate alimentari provenienti dall'America a destinazione delle popolazioni belghe non ostante le più ample assicurazioni date da rappresentanti dell'Opera Americana di Soccorso che i viveri sarebbero stati distribuiti sotto il loro controllo esclusivamente a cittadini belgi bisognosi, in modo speciale alle donne e ai bambini. Gran parte delle derrate erano del resto rappresentate da latte, nutrimenti per l'infanzia e medicinali. Il Governo nord-americano non ha usato la sua pressione su Londra per far desistere gli inglesi dal loro spietato proposito. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti i tradizionali sentimenti filantropici del popolo nordamericano non hanno trovato rispondenza negli uomini nord-americani di Governo.

Negli ambienti religiosi degli Stati Uniti si osserva che l'intransigenza più accanita da parte inglese l'ha dimostrata quello stesso Lord Halifax che cita regolarmente la Bibbia in tutti i suoi discorsi e l'ha permanentemente in bocca nelle conversazioni private. Lord Halifax è infatti un autentico rappresentante di quel bizzarro cristianesimo anglicano che ha legalizzato la più ample infamie della storia e la ha coperte col nome di uno strano Dio considerato come un funzionario dell'Inghilterra. La notizia del reciso «no» britannico ha sollevato una ondata di indignazione nel Belgio.

La spietata freddezza d'animo con la quale gli inglesi violentano i bisogni più urgenti e gravi dei popoli che combatterono al loro fianco contribuisce in questo momento, insieme a numerosi altri elementi, a far sentire all'Europa intera che gli inglesi sono fatti di un'altra pasta umana che i popoli del continente e che non vi è nessun rapporto sentimentale fra il continente europeo e la maledetta isola.

Le dichiarazioni di Vichy nei commenti berlinesi

Berlino, 11 marzo.

Dopo la dichiarazione di Vichy che ha sottolineato i colloqui del governo francese col comandante delle forze coloniali generale Weygand secondo la quale la Francia è decisa a difendere contro ogni attacco i suoi possedimenti di oltre mare, non minore interesse e buona impressione ha destato nei circoli politici di Berlino, secondo attesta anche oggi l'agenzia ufficiosa *D. n. B.*. L'altra dichiarazione del portavoce del governo francese secondo la quale l'ammiraglio Darlan ha reso noto che egli non permetterà più che navi mercantili francesi siano sequestrate e affondate dagli inglesi e che l'Inghilterra continui per questa via contro la Francia l'assedio della fame, è come dice la dichiarazione, le proteste finora elevate dal governo di Vichy e nulla hanno giovato e se i metodi del governo britannico si dimostreranno ancora immutabili, la Francia è decisa a porre fine da sè all'abuso e a fare accompagnare dalla propria flotta di guerra le sue navi mercantili.

La dichiarazione dell'ammiraglio Darlan, la quale è naturalmente fatta d'accordo con il maresciallo Pétain e col governo francese, è considerata a Berlino come un nuovo notevole passo sulla via del definitivo atteggiamento della Francia nei confronti della guerra di blocco degli inglesi. E si rileva come la comunicazione del portavoce del governo di Vichy sia stata fatta in parallelismo con la già menzionata dichiarazione riguardante il mondo coloniale, dichiarazione che è seguita dalla consultazione avvenuta tra Pétain, il generale Weygand, il ministro della guerra Hutzinger, quello delle colonie Platon nonchè di quello dell'aviazione Bergeret, e che non ha lasciato dubbio sulla ferma decisione del governo francese di difendere da ogni attacco l'impero africano e coloniale della Francia sempre dentro l'ambito delle disposizioni dell'armistizio concluso con la Germania e con l'Italia.

Si nota ancora come degno di attenzione il fatto che questa decisione e prontezza di difesa non si limiterebbe secondo la dichiarazione stessa alle sole vie di comunicazione e di collegamento fra la madre patria e i possessi coloniali. A Berlino, in ogni modo, come la già citata agenzia ufficiosa conclude, non si va per ora oltre all'espressione della naturale soddisfazione per tali annunciate intenzioni e si rimane in attitudine di attesa.

Grave incendio in Argentina in un deposito di munizioni

Buenos Aires, 11 marzo.

Un grave incendio è scoppiato, per cause non ancora conosciute, nel deposito di munizioni del 1.o Reggimento artiglieria, in un sobborgo della città di Ciudadela, nella provincia di Buenos Aires. Le fiamme si sono estese rapidamente a diversi depositi limitrofi che sono esplosi. Benchè siano stati immediatamente impegnati tutti i vigili del fuoco disponibili, non è stato possibile domare e circoscrivere l'incendio che si teme possa raggiungere il deposito generale delle munizioni. Le autorità hanno già provveduto a far sbarrare tutte le vie d'accesso alla zona minacciata.

E' questo il terzo grave incendio che colpisce Buenos Aires nel giro di poche settimane. Come si ricorderà, recentemente sono stati preda delle fiamme il palazzo dell'Intendenza del Ministero della Guerra e la grande cupola del palazzo municipale.

A Ciudadela regna vivissima inquietudine fra la popolazione temendosi che lo scoppio del deposito generale delle munizioni possa causare gravi danni alle case.

L'uccisione di una gigantesca balena

Percorre due mila miglia prima di andare a morire in Norvegia

Stoccolma, 11 marzo.

(V.) - Una balena della specie balaenoptera sibbaldi, il più grande di animale vivente, colpita nell'arcipelago Francesco Giuseppe, come lo dimostra l'arpione che le usciva dal fianco, è venuta a morire, dopo aver percorso duemila miglia marine, nel fiordo di Hiratshals in Norvegia. Questo cetaceo misura 32 metri ed un elefante adulto potrebbe stargli dentro comodamente in piedi. Si calcola che essa darà oltre tremila barili di olio, ricercatissimo per l'industria chimica della guerra, ed il cui prezzo è salito oggi a 14.000 lire per tonnellata.

Maggiore britannico assassino di un conte scozzese

New York, 11 marzo.

Informano da Nairobi che il maggiore Sir Delves Broughton, una delle maggiori personalità del Kenia, portante tra l'altro uno dei titoli aristocratici più antichi d'Inghilterra risalendo a Giacomo III, è stato arrestato per assassinio del conte Di Erroll, gran dignitario dell'aristocrazia scozzese, membro del Consiglio legislativo del Kenia, il quale fu rinvenuto ucciso nella propria automobile la sera del 24 gennaio alle porte di Nairobi. Il processo è stato fissato per il 19 corrente. *(T. P.)*.

Megalomania americana

Strana mozione del Senato sul trasferimento di territori nell'emisfero occidentale

Washington, 11 marzo.

Dopo un breve dibattito sulle modifiche apportate dal Senato al relativo testo, il progetto di legge per gli aiuti alle democrazie passerà domani alla Camera bassa per essere sottoposto alla firma presidenziale.

Frattanto il Senato ha approvato all'unanimità una mozione la quale dice che il governo degli Stati Uniti non potrebbe riconoscere il trasferimento di una qualsiasi regione dell'emisfero occidentale da una potenza non americana ad un'altra potenza ugualmente non americana.

In alcuni circoli l'approvazione di questa curiosa mozione, che nessuno ha richiesta e che nessun fatto può giustificare, ha suscitato un senso di vero stupore. Nella sua assurdità — si osserva — essa è però un chiaro indice della infatuazione che domina la maggioranza roosveltiana, la quale, rappresentando esclusivamente un conglomerato interesse politico-industriale a base fortemente speculativa, non può essere ormai considerata la interprete del popolo americano. Il signor Roosevelt ed i suoi amici hanno sudato quattro camicie per far approvare la legge sugli aiuti alle democrazie che assicura lauti guadagni all'industria pesante ed apre vasti orizzonti a tutti gli speculatori. Dovrebbero contentarsi. Dopo l'infelice tentativo di imporre alla Jugoslavia, da nessuno minacciata, una garanzia non richiesta, questa di preoccuparsi di trasferimenti di regioni dell'emisfero occidentale appare a tutte le persone di buon senso un atto che rischia di far cadere nel ridicolo il governo degli Stati Uniti, il quale, in una crisi di autentica megalomania crede, a quanto sembra, di essere stato chiamato a governare un mondo e si attribuisce dei poteri che nessuno gli ha conferiti e che nessuno gli riconosce. *(Stefani)*.

E' problematico che gli aiuti americani possano arrivare in Inghilterra

Madrid, 11 marzo.

Una corrispondenza da Londra all'*A.B.C.* segnala che gli inglesi non sembrano molto sicuri, ora che la legge per gli aiuti alle democrazie è stata varata, che tali aiuti giungano in Inghilterra in tempo utile. Alcuni giornali vorrebbero che tutta l'attrezzatura industriale degli Stati Uniti fosse senz'altro al servizio della Gran Bretagna, altri si perdono in calcoli per stabilire quando, press'a poco, questi aiuti potranno arrivare in Inghilterra. La maggioranza dei giornali è d'opinione che ci vorranno dai 10 ai 12 mesi perchè l'aiuto americano possa risultare efficace. Naturalmente gli stessi giornali osservano che, data la necessità immediata in cui l'Inghilterra si trova di avere rifornimenti, 10 o 12 mesi sono un periodo di tempo eccessivamente lungo e quindi bisognerebbe cercare il modo di anticipare il chiesto soccorso.

Tutte queste considerazioni, si osserva in questi giornali, hanno un valore molto relativo poichè non tengono conto del fattore principale, cioè l'aviazione e i sottomarini dell'Asse che rendono in Atlantico una zona pericolosissima per i trasporti destinati all'Inghilterra. *(Stefani)*

In Spagna

Aiuti alle vittime di Santander Prigionieri politici liberati

Madrid, 11 marzo.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi sotto la presidenza del Capo dello Stato, generale Franco, ha accordato nuovi importanti aiuti finanziari alle vittime della catastrofe di Santander. Inoltre è stato approvato un decreto col quale 450 prigionieri politici sono stati liberati. Infine è stata decisa la creazione di un istituto etnologico, che avrà sede a Madrid.

ropa. Col Settecento cominciano e si compiono tutti quei fatti che hanno dato origine alla così detta civiltà moderna, e che in gran parte erano opposti all'Italia, compiuti al di fuori di essa e contro di essa. Nel Settecento avviene la rivoluzione illuminista che sostituisce il deismo al cristianesimo, la massoneria alla chiesa cattolica, la filantropia alla carità e, alla fine, l'ateismo alla fede. Nel Settecento avviene la rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra, che dette origine al capitalismo; e da questo si passa alla tirannide delle consorterie plutocratiche, a tutto danno dell'Italia, paese agricolo, artigiano, e di modeste risorse. Nel Settecento avvengono la rivoluzione americana e quella francese, che creano il mito della democrazia contro la millenaria tradizione italiana; democrazia ipocrita e illusoria, che a poco a poco si trasformò nel dispotismo delle oligarchie finanziarie, dispotismo temperato e peggiorato da una specie di incontinente anarchismo plebeo. Nel Settecento, infine, scoppiò la rivoluzione romantica che condanna a un'arte tutta contraria a quell'ordine classico, che fece la grandezza e la gloria dell'antica Roma e del Rinascimento italiano.

« Tutte queste rivoluzioni, se ben si guardi, ebbero i loro primi principi nel mondo anglo-sassone e tutte quante furono a detrimento dell'Italia. Parigi oscurò Firenze; il prestigio di Londra abbassò quello di Roma; il grande oriente tentò sostituire la chiesa romana, i parlamenti apparivano gli eredi della chiesa, il falso gotico rinnegava Brunelleschi e Palladio, Virgilio era spodestato da Ossian, e Petrarca da Young.

« Questa guerra presente è guerra contro la repugnante commedia democratica, contro la sopraffazione plutocratica, contro le forze corroditrici della loggia e dello spirito giudaico, contro le ultime degenerazioni e putrefazioni del romanticismo. E' la rivincita, cioè, degli istituti e dei valori italiani contro le reazioni e rivolte anglo-francesi del Settecento: guerra, dunque, per un ritorno al primato della nostra civiltà.

« Dovrebbe ogni italiano aver presente ciò che ogni italiano sa o dovrebbe sapere, cioè che questa guerra non è guerra di capriccio o d'avventura, guerra dinastica o partigiana, ma guerra inevitabile e non rimandabile; guerra imposta dalla caparbia avarizia e dalla ipocrita sopraffazione dei popoli che posseggono due terzi delle terre e delle ricchezze del mondo; guerra dei popoli ingiustamente sacrificati contro i popoli ingiustamente privilegiati; guerra per una maggior giustizia distributiva in Europa e negli altri continenti. Guerra, insomma, dei popoli lavoratori contro i popoli renditieri; dei rivoluzionari contro i conservatori, dei buoni europei contro i cosmopoliti, dei popoli compatti contro i molecolari, dell'avvenire contro il passato.

« Guerra, per noi, anche nazionale.

« Il Risorgimento italiano non ebbe termine nel 1870, come ingenuamente insegnavano i vecchi manuali, ma è stato ripreso nel 1915; nel 1922; nel 1935. Nonostante tutti i sacrifici e tutte le vittorie, la nostra mèta geografica non è ancora compiuta — si pensi alla Corsica e a Malta — e non ancora possediamo la piena indipendenza spirituale e sociale. Ci siamo liberati dalla servitù dei miti e schemi politici non italiani e non conformi alla natura italiana; stiamo tornando ai valori latini, classici, che hanno fatto la nostra grandezza dall'età di Cesare all'età di Michelangelo. La conquista della Libia e dell'Etiopia, la lotta per l'autarchia hanno posto le basi per una nuova indipendenza economica.

« Ma siamo ancora prigionieri nel nostro mare, siamo ancora tributari delle nazioni egoiste e monopolista per molti beni necessari alla vita moderna. Anche la presente guerra è, dunque, guerra di indipendenza e di liberazione, una guerra che compie e corona il Risorgimento e insieme accresce e consolida l'Impero. Questa dura e vasta guerra, che il nostro popolo animosamente combatte su tutti i fronti, militari, spirituali, economici deciderà delle sorti d'Italia per un secolo, delle sorti prossime e lontane dei nostri figli, dei nostri nipoti e della stessa civiltà che l'Italia rappresenta e incarna.

« E' dunque, per noi, la guerra santa e decisiva, guerra di collaudo e di promozione. Se non vogliamo tornare all'Italia rinunciataria del basso Ottocento — e ciascuno di noi arrossisce al solo pensarlo — è necessario che l'Italia, mercè la vittoria, da potenza europea divenga effettivamente potenza mondiale. Dobbiamo sostenere l'urto della maggior parte dell'impero britannico, dobbiamo ogni giorno sopportare privazioni, perdite d'ogni sorta; ma la posta è talmente alta che non permette dubbiezze, smarrimenti, apprensioni e tanto meno l'indifferenza dei cinici e le voci/erazioni dei codardi.

« Chiunque non pensa che l'Italia combatte una causa giusta e per la sua stessa esistenza, chiunque non sente che l'Italia deve, ad ogni patto, vincere, e che ad ogni costo vincerà, non è degno d'essere chiamato italiano, bensì sprezzatore della Patria, traditore dei fratelli, alleato dei nemici della Patria ».

Giovanni Papini
(Accademico d'Italia)

La figura del Duca d'Aosta posta in rilievo dai giornali svizzeri

Berna, 11 marzo.

I giornali, occupandosi della guerra nell'Africa Orientale Italiana, mettono in particolare evidenza l'intrepida attività del Duca d'Aosta, che ha suscitato e suscita in tutta la Svizzera la più profonda ammirazione. Quella del Duca d'Aosta — essi scrivono — è veramente una sfolgorante figura di soldato e di animatore e si comprende, pertanto, come egli eserciti sui suoi dipendenti un grande ascendente e si sia guadagnata la ammirata simpatia delle popolazioni indigene.

Rialzo in borsa e rialzo dei prezzi

Alla fine di dicembre, per porre un argine ad un eccessivo rialzo dei titoli azionari, il Ministro delle Finanze limitava la misura dei dividendi, raddoppiava l'imposta sulle cedole, riservava un onere fiscale del 160% sul valore delle azioni distribuite gratuitamente.

Queste misure furono applicate per reprimere fenomeni, sia pure esteriori, di carattere inflazionista: per colpire la speculazione; per mantenere fede al patto morale secondo cui non solo esiste il blocco dei salari e degli stipendi ma anche quello degli utili sul capitale.

I provvedimenti provocarono una breve ma profonda pressione sui valori azionari, ma dopo pochi giorni il movimento al rialzo ricominciò più rapido di prima ed i prezzi attuali sono uguali ed anche superiori a quelli dello scorso dicembre.

Come si spiega che vi sia così viva ricerca di titoli che danno sovente un reddito inferiore al 2 od al 3%? Due sono le cause: 1) le Società industriali non distribuiscono più azioni gratuite, per non pagare la nuova imposta, ma aumentano il capitale a pagamento e cedono i nuovi titoli in opzione agli azionisti al valore nominale. Tra valore nominale e valore effettivo delle azioni la differenza è sovente del 30, del 100 e del 200%, ed anche oltre. Si tratta quindi di un dono importante che, talvolta, raddoppia od anche quintuplica la misura annuale del dividendo; 2) la speculazione al rialzo crea artificialmente un ambiente inflazionista per vendere i titoli che ha comprato a prezzi inferiori.

Naturalmente è probabile che in un periodo di sviluppo industriale molte Società siano costrette ad aumentare il loro capitale ma possono farlo benissimo senza regalare dei milioni e creare un ambiente di speculazione inflazionistica. Perchè non è il momento, quello attuale di suscitare la errata impressione che sia facile ed agevole impresa guadagnare del danaro con poca fatica. Una tale atmosfera contribuisce, direttamente ed indirettamente, ad incoraggiare l'aumento dei prezzi. Aumento che lo Stato è deciso a reprimere ad ogni costo come ogni tentativo, fittizio o reale, di creare nel Paese un terreno economico propizio alla inflazione.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

Altri tre tipi di calzature autorizzati dal Ministero

Roma, 11 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni, con decreto in data 9 gennaio, ha disposto, allo scopo di disciplinare la produzione della vendita delle calzature, che in singole aziende esercenti l'industria delle calzature e delle lavorazioni affini debbano destinare le pelli bovine, equine ed ovine conciate, disponibili per gli usi civili, esclusivamente alla produzione di calzature tipo, stabilendone le categorie per uomo, per donna e per ragazzo per le quali lo stesso Ministero stabiliva i prezzi massimi di vendita dal produttore al commerciante e dal commerciante al consumatore. Analoghe norme sono state estese successivamente anche alla produzione degli artigiani.

Allo scopo di estendere e di perfezionare detta disciplina il Ministero delle Corporazioni, con decreto pubblicato stamane nella *Gazzetta Ufficiale*, autorizza la produzione di altri tre tipi di calzature civili in aggiunta a quelli previsti nel precedente decreto in data 9 gennaio, e precisamente un *Tipo 1 bis* e un *Tipo 2 bis* per le calzature da uomo e di un Tipo 1 bis per le calzature da donna.

I tipi di calzature civili che possono essere posti in commercio ed i corrispondenti prezzi massimi di vendita al consumatore rimangono in conseguenza così fissati:

CALZATURE TIPO DA UOMO: 1° *Tipo*. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia nera di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo o di altro pellame a taglio semplice, modelli classici, lisci, ad una suola, fondo e cucitura mista. Prezzo di vendita al consumatore, al paio lire 70.

Tipo 1 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia nera di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato e di altro pellame a taglio diverso, modelli variati ad una suola di cuoio, fondo a cucitura mista. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 76.

2° Tipo. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta, concia tipo nazionale, taglio semplice, modelli classici, lisci, ad una suola, lavorazione a guardolo cucita. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 92.

Tipo 2 bis. - Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vitello al cromo di buona scelta; concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, ad una suola di cuoio ed altra di succedanei, lavorazione a guardolo cucito. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 103.

3° Tipo. - Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio, tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero, materie gommose ed altri succedanei del cuoio. Il prezzo massimo di vendita al consumatore per tale tipo viene fissato dal Ministero delle Corporazioni con la odierna disposizione in lire 135 al paio, anzichè lire 140.

CALZATURE TIPO DA DONNA. 1° *Tipo*. - Calzature con tomaia e suola di pelle, tomaia di capra, di cavallino, di montone, di frassame al cromo e di altro pellame a taglio semplice, modelli classici, lisci, lavorazione del fondo a cucitura unita o a dentro e fuori o saldata. Prezzo di vendita al consumatore non superiore a lire 69.

Tipo 1 bis. — Calzature con tomaia e suola di pelle, tomaia di vitellino al cromo di buona scelta, concia tipo importazione, tagli diversi, modelli variati, lavorazione primaria. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 90.

2° Tipo. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitello o di capretto e suola di succedanei del cuoio. Prezzo di vendita al consumatore non superiore per paio a lire 126.

CALZATURE TIPO DA RAGAZZI: 1° *Tipo*. — Calzature con tomaia e suola di pelle; tomaia di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo e di altro pellame, suola di cuoio od altro materiale a taglio semplice, modelli classici, lisci, fondo a cucitura mista o saldata.

2° Tipo. — Calzature con tomaia di pelle e con suola confezionata con succedanei del cuoio, tomaia di vitello al cromo di buona scelta o di capretto e suola di succedanei del cuoio.

Con le odierne disposizioni i prezzi per i suddetti due tipi di calzature da ragazzi vengono ulteriormente ridotti come segue:

1° Tipo. — Misure 36-38, prezzo al consumatore lire 67. Misura 33-35, da lire 62 a 59. Misura 30-32, da lire 58 a 53. Misura 27-29, da lire 53 a 48. Misura 24-26, da lire 49 a 44.

2° Tipo. — Misura 36-38, lire 90. Misura 33-35 da lire 85 a 83. Misura 30-32 da lire 79 a 76. Misura 27-29, da lire 72 a 69. Misura 24-26 da lire 68 a lire 64.

CALZATURE TIPO DA BAMBINO: 1° *Tipo*. — Calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio; tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero o altri succedanei del cuoio. Prezzo massimo di vendita al consumatore per paio: misure 22-24, lire 48. Misura 19-21, lire 37. Misura 16-18, lire 30.

I suddetti prezzi s'intendono fissati per i tipi in nero. Per quelli in colore è autorizzata la maggiorazione di una lira al paio.

Per le calzature civili diverse dai tipi sopraelencati e per le quali con l'art. 2 del decreto suddetto al comma 4 eccezionalmente si consente l'impiego delle pelli di agnello o di capretto nella confezione della tomaia, i prezzi di vendita al consumatore non devono, com'è noto, superare le lire 160 al paio.

I calzaturifici avranno facoltà di fabbricare calzature dei tipi sopraelencati a prezzi che nella vendita al consumatore risultino inferiori a quelli massimi stabiliti. Dovranno però sempre imprimere sulla suola l'indicazione del prezzo di vendita al consumatore.

Un viale dell'Asmara intitolato a Mario Visentin

Roma, 11 marzo.

L'Agenzia *le Colonie* ha dall'Asmara che il Comandante lo scacchiere nord e reggente il Governo dell'Eritrea ha presenziato alla inaugurazione del Viale Mario Visentin fatta dal Podestà d'Asmara, per desiderio di tutti i cittadini, intitolato al puro Eroe che dall'inizio della guerra aveva abbattuto nel cielo dell'Eritrea e in quello del Sudan 15 apparecchi, trovando poi la morte nel generoso tentativo di salvare due suoi camerati sperduti durante un'azione di guerra.

Le Ferrovie dello Stato mobilitate civilmente

Roma, 11 marzo.

Con Decreto del Duce, l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato è dichiarata mobilitata civilmente ai sensi della legge 24 maggio 1940-XVIII a partire dalla data del presente Decreto.

Offerta d'una bimba dell'Asmara per gli orfani degli Alpini

del Battaglione « Uork Amba »

Roma, 11 marzo.

L'« Agenzia le Colonie » riceve da Asmara che una bimba che ha voluto serbare l'incognito, ha inviato la somma di diecimila lire per i bimbi dei gloriosi alpini caduti a Cheren al Comandante lo Scacchiere nord, accompagnando l'offerta con la seguente lettera:

« Io voglio tanto bene ai bimbi dei gloriosi alpini del Battaglione « Uork Amba » caduti combattendo sul fronte di Cheren, e gradirei poter fare giungere loro un segno di questi miei sentimenti. Voi lo potete fare, Eccellenza, ed io vi prego di esaudire il mio desiderio e di accettare la mia offerta che a tale scopo metto a vostra disposizione. - La piccola Lele ».

La causa di beatificazione di un Principe salesiano

Roma, 11 marzo.

Stamane in Vaticano si è tenuta la Congregazione dei riti ordinaria la quale si è occupata dell'introduzione della causa di beatificazione del salesiano Don Augusto dei Principi Czartoriski, imparentato ai Alfonso XIII di Spagna.

Don Augusto Czartoriski ebbe la vestizione da Don Bosco, ed anzi fu questa l'ultima vestizione compiuta dal fondatore dei Salesiani, nel 1887. Poichè Don Bosco era riluttante ad accettare nella sua Congregazione un giovane appartenente all'aristocrazia, ne fu persuaso dallo stesso Pontefice Leone XIII.

Divenuto salesiano, don Augusto Czartoriski fondò due istituti per i bambini poveri, di cui uno a Torino; egli è morto nel 1893.

Ponente e relatore della causa è il cardinale Alessandro Verde; è postulatore Don Francesco Tomasetti, Procuratore generale dei Salesiani.

Un ponte di 75 metri sul torrente Borbera

Alessandria, 11 marzo.

Nel novembre scorso, come si ricorda, una violenta alluvione asportava in pieno il ponte in legno sul torrente Borbera, in territorio di Cabella Ligure. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha ordinato disposizioni al genio civile di Alessandria per la ricostruzione in muratura del predetto ponte, che avrà la lunghezza di oltre 75 metri, con cinque arcate di quindici metri ciascuna. Saranno inoltre sistemate le comunicazioni stradali in quella zona di confine della nostra provincia. I lavori avranno inizio a giorni, per una spesa di 600.000 lire.

TEATRI E CINEMA

« Oro puro » di Gherardo Gherardi, all'Alfieri

Bolear Furero è un gran riccone; forse è una specie di sacerdote della ricchezza. Egli dice che soltanto i poveri possono immaginare che sia facile essere ricchi, che sia comodo. Tutt'altro: chi ha il culto della ricchezza, chi crede alla ricchezza come a una forza che va mantenuta, accresciuta — arma segreta, miracolosa — riserva di potenza nel fluttuare degli avvenimenti e degli uomini, — vede nella ricchezza una delle occulte divinità del mondo, ai quali sacrifici, quali privazioni e rinunzie quel culto, quell'adorazione impongano. Un soldo, un solo soldo sprecato è già il principio di un tradimento, è già una infedeltà a quell'idea — trascendente, astratta — della ricchezza come feticcio, come cosa che è fine a se stessa, che non deve servire che a se stessa. Bolear vive sordidamente, la sua taccagneria rende insopportabile l'esistenza a quanti lo circondano, la sua rigorosa, inflessibile avidità di denaro fa di lui uno strozzino crudele che sparge lagrime e odio. Tutto ciò è nella sua indole, sia bene, ma è, soprattutto, nella sua logica: egli si sentirebbe in urto con la più geloso, irrazionale passione, ma anche sminuito nella fredda, paralizzante sua razionalità, se acconsentisse ad infrangere la tremenda regola di vita che si è imposta, se concedesse qualcosa al suo piacere, o al sentimento, o alla carità, infrangendo la dura legge dell'avarizia. Ogni moto, ogni esigenza dell'istinto, del cuore, sono tosto soffocati da lui, sul nascere: gli ideali, i sogni umani, sono lussi, per lui, lussi delittosi di'egli non si può permettere; lussi — egli pensa feroce — vietati a chi ha la missione della ricchezza, della creazione e conservazione della ricchezza. Secco, arido, volontario, non ha pietà per nessuno, come non ha pietà di sè; e un altro personaggio, una sua nipote, che pur vorrebbe amarlo, lo sa maledetto da tutti, osserva quanto sia terribile per un uomo questo non aver pietà...

Più che una persona Bolear è dunque un tipo, e più che un tipo, un'astrazione, un paradosso passionale e drammatico. Le avventure di cui egli è al centro nascono ben presto violento carattere. Siamo nella capitale di una repubblica in rivoluzione. Paese di rivoluzioni frequenti, quasi permanenti: il Bolear in quei torbidi, col suo potere occulto, si mette sempre la mano. Ora ha trionfato un certo partito, e il capo, il vincitore, Miguel Morisco, viene a casa, la povera casa, di Bolear, a ringraziarlo dell'aiuto concesso: voi siete uno dei nostri — gli dice, — e gli offre di diventar suo ministro. Ma trova in Bolear quello che non s'aspettava. No, nocostui si affretta a smentire, io non sono di nessuno, nè di questi nè di quelli: io sono una forza che opera, segretamente, ecco tutto. L'indifferenza morale, la sconcertezza, la chiusa impassibilità di Bolear in breve si urtano con l'impeto rivoluzionario, con il sentimento generoso di Morisco, che, sdegnato, senz'altro chiede in dono — per il popolo — una grossa somma a Bolear. Ma Bolear, schivo di se stesso, rifiuta; quel dono, quel gesto non sarebbero nel suo stile; è un logico, Bolear, un conseguenziario, un fanatico — e vuol essere quello che è, fino alla fine. Non amore di umanità, o senso sociale, o comprensione di carità, o bellezza di cuore, varranno a smuovere da quella sua tragica coerenza, da quel suo crudo proposito.

Al 2° atto lo troviamo innanzi al plotone di esecuzione. Morisco vuole intimidirlo, terrorizzarlo, strappargli così il consenso; Bolear s'impunta, gioca d'astuzia, cerca di prender tempo, eccita, per mezzo di suoi fidi, una nuova rivolta, nuovi torbidi, teme Morisco e lo provoca; ma il gioco è pericoloso, lo spettro della morte non è stato evocato invano. Ecco la morte! E Bolear ha un pensiero supremo; vuol controllare, per dir così, la validità, la legittimità della sua fede, quella sua religione della ricchezza che lo ha condotto al brutto passo. Chiede una dilazione, giura che pagherà alla scadenza, con il denaro o con la vita. E si mette a distribuire quattrini a questo, a quello, a quell'altro. Al quindicesimo giorno ognuno dovrà venirgli a dire che ne ha fatto di quella fortuna. Prova grottesca; all'ultimo atto tutti hanno sperperato, buttato, consumato, o magari hanno soddisfatto i più naturali bisogni e istinti e affetti; ma chi sarà degno — secondo la paradossale concezione di Bolear — di ereditare quella sua ricchezza, di esercitare quel suo arduo potere? E allora vada distrutto quel potere e poi venga la morte. Come un pazzo Bolear getta alla folla, voracissima, disperde i suoi beni; e, quasi martire di se stesso, attende Morisco e la fine... Ma Morisco gli porta la grazia. E sarebbe questa per lui — sopravvivere al suo tesoro, sopravvivere povero — sarebbe l'ultima umiliazione della disfatta se nella cassaforte non scoprisse — unico avanzo — un biglietto da cinque fiorini. Su questo biglietto Bolear, rifattosi subitamente audace e proteroo, ricostruirà forse la sua fortuna, la fosca, squallida, atroce fortuna, eretta sulla miseria e contro la felicità e nobiltà e giustizia dell'uomo. Di fronte a lui sta calmo, pensoso, Miguel Morisco, il rivoluzionario che vuole purificare la ricchezza, che vuole impedire al vizio, di suscitare, avulso dalla realtà generosa della vita, chiuso nel suo arido prestigio, ingiustizie, rivolte, stragi. Morisco che a questo sogno dedicherà la vita...

Un grandeggiare polemico e scenico del protagonista plutocrate, che vuole asservire la vita, e che, asservendola, ne misconosce i diritti, ne spezza il ritmo, ne viola la santità. L'autore oppone così la figura, meno drammaticamente e meno scenicamente resa, ma ferma e fiera, di un uomo che cerca, soprattutto, nella vita il trionfo di ciò che è umano. Per un Bolear, per questo tipo un po' astratto, per questa figura che assume proporzioni simboliche, il denaro non è una forza che crea, ma una creazione di forze, non sempre confessabili e cieche. Forze che agiscono, quasi in tragico gioco, fuori della moralità, e anche della realtà. Ma per il suo antagonista, per chi crede alla generosa arditezza della storia e degli uomini in cammino, quella concezione e quella pratica, pur terribili, appaiono come una follia che divorerà se stessa. Così almeno ci è parso di interpretare la commedia. Gherardi ha avuto questa sua convinzione con fervido brio, con spunti dialettici, polemici, paradossali — «paradosso» in tre atti è definita la commedia —, molto vivaci, e non senza pittoresca varietà di episodi, comici e violenti.

Col tono brillante, con la foga teatrale, e l'eloquenza la commedia ha avuto schietto successo. Renzo Ricci ha disegnato la figura di Bolear con vigoria, che a volte, nella maschera, nell'atteggiamento, è stata felicissima, di una espressività acuta e dolorosa; e che sempre ha sollevato grandi moti sonori sulla scena. Facciamo i nomi dei suoi bravi collaboratori: Eva Magni, Mercedes e Lilla Brignone, il Di Luca, Tino Bianchi, Brizzolari, Ciapini. Colorita e curiosa la scenografia del secondo atto. Molti i battimani, calorosi, ad ogni atto; e gli interpreti evocati alla ribalta più volte, e il Ricci particolarmente festeggiato.

f. b.

* *

Ma non si replica questa sera, mentre viene annunciata la prossima interessante ripresa di *Otello* di Shakespeare, nella particolare interpretazione di Renzo Ricci.

Al Teatro di Torino

Venerdì sera, diretto dal maestro Guglielmo Mengelberg, avrà luogo il 20.o concerto dell'attuale stagione sinfonica. Il programma comprende: Weber: *Euriante*, introduzione, op. 81; Paribeni: *L'usignolo del Sanatorio*, leggenda per violino e orchestra (solista: Armando Gramegna), prima esecuzione a Torino; Strauss: *Don Giovanni*, poema sinfonico, op. 20; Schubert: *Sinfonia n. 7 in do maggiore*.

Novità musicali

«Jenufa» di Janacek alla Fenice

Venezia, 11 marzo.

(A.) - Con la rappresentazione avvenuta stasera e col successo clamoroso della *Jenufa* di Janacek è ancora una volta dimostrata la grande pigrizia che domina teatri, concerti e pubblico nel far conoscere e nel conoscere musiche degnissime e piacevolissime, la cui accoglienza amplierebbe il repertorio e contribuirebbe alla cultura e al buon gusto. Janacek, nato nel 1854, è morto tredici anni fa. *Jenufa*, rappresentata a Brunn quarant'anni fa, a Praga nel 1918, ripetuta con gran favore in Austria, in Germania, nel Belgio, in America, è giunta solamente stasera in Italia, grazie al Soprintendente della Fenice. Come mai le sono state preferite qua e là, in tanti anni, tante opere di minor valore? Perchè nessun impresario o direttore d'orchestra prima d'ora l'ha messa in iscena?

Leos Janacek è sconosciuto fra noi. Bisogna perciò far sapere che è considerato il più rappresentativo maestro moravo, che fu dei primissimi a tentare la moderna concezione armonistica, che molto s'adoperò nella pratica corale e il «Coro dei maestri moravi» da lui diretto acquistò fama in tutta Europa, che sentì profondamente i legami con l'arte popolare della sua terra, aiutò Bartok nella raccolta dei canti popolari e compose assai pel concerto e per il teatro.

Jenufa è un'opera tragica, il cui libretto deriva da un dramma di Gabriella Preiss. Ambiente paesano. L'azione di svolge fra un mulino e una casa nella montagna moruva.

La giovine Jenufa, figlia della vedova del campanaro, Burja, è stata sedotta da Stefano, e attende d'esser da lui sposata. Stefano è stato chiamato a passar la visita militare. Che accadrebbe di lui s'egli partisse? La Satpe Regina le viene sulle labbra ed è un conforto al suo affanno. Luca, il fratellastro di Stefano, spera che questi vada soldato. Egli, che non sa il fallo di Jenufa, vorrebbe sposarla. Stefano non è arrolato, ritorna a casa, ubbriaco, con altri giovani montanari. Ora egli non pensa più a unirsi in matrimonio con Jenufa, non l'ama più, non si interessa più a lei, nè gli importa che ella sia madre. E tuttavia Jenufa attende da lui la salvezza al disonore e di lui è sempre innamorata. Perciò Luca la beffeggia e, adirato della costante passione di lei, le sfregia una guancia con un colpo di coltello.

Jenufa dà alla luce un bimbo, che vien tenuto nascosto dalla Burja, nella sua vecchia casa. La Burja intende che il bimbo è la testimonianza della irreparabile colpa di Jenufa e si propone di sopprimerlo. Tenta un'ultima volta di indurre Stefano alle nozze, e quegli rifiuta, e aggiunge di essersi fidanzato con la figlia del Giudice del villaggio. La Burja ricorre allora a Luca e gli racconta che Jenufa ebbe un figlio da Stefano, ma il bambino è morto e Stefano ha rinunciato a Jenufa. Perchè egli non sposa Jenufa? Luca acconsente a sposarla. E la vecchia prende il bimbo, lo avvolge in uno scialle e va a gettarlo nel fiume. Jenufa, stordita dal narcotico che frequentemente usa, vede in una tremenda allucinazione il delitto, urla, piange, scuote la porta per accorrere a salvare il figlio e cade inerte. La vecchia poi le dice che il piccino era da due giorni morto e che il delitto è la febbre le avevano impedito di intendere ogni cosa; ora le consiglia di dimenticare Stefano e di cominciare con Luca una nuova esistenza.

Per il matrimonio di Jenufa con Luca si fa festa nel villaggio. La Burja, affranta dal rimorso, affretta i preparativi. Son già riuniti gli invitati, il Giudice, Stefano con la fidanzata, le amiche di Jenufa. E la vecchia è a sua volta presa dall'allucinazione, perde la coscienza, narra, smarrita, delle sue notti insonni, dei suoi sogni, e gli astanti l'ascoltano sorpresi. Infine alla terma in sè e il corteo nuziale s'avvia al municipio. Da lontano s'ode una voce di donna, poi altre e altre grida di molta gente; par che dicano « delitto » e « bambino ». Il clamore s'avvicina, le parole si precisano, e un pastorello, Jano, viene correndo e narra, con minuzia, come fa la gente del popolo, d'aver trovato nella corrente il cadavere d'un neonato. Tutti accorrono sulla strada per vedere. Un grido terribile: Jenufa ha riconosciuto il figlio. Luca tenta di calmarla. Il Giudice raccoglie le fasce, lo scialle, e mostra questi oggetti a Jenufa. Di fuori la folla s'accalca alla porta, alle finestre, e invelisce contro Jenufa, la minaccia di morte. La vecchia è a un punto fa tacere tutti e confessa il suo delitto. Il Giudice la conduce via, seguita dalla folla urlante. Più tardi, un poco calmata, Jenufa, troverà conforto nell'amore di Luca.

Tutta la musica di Janacek è impregnata di tristezza e di color locale, non senza accenti grotteschi, ironici, per sottolineare alcuni episodi e caratteri. E in questo come in molte danze popolaresche sono elementi pittoreschi ed efficaci. Ma i ritmi nazionali acquistano grande vigoria dove più forte è il dramma, e s'elevano dall'espressione contingente a significazione d'arte illimitata. In ogni caso il temperamento drammatico del Janacek è evidente. Benchè il suo discorso musicale sia fondamentalmente dissonante, il risultato non è monotono. I toni lugubri, gli accordi pieni di strazio, ottenuti con una tecnica armonistica che trascura le regolari modulazioni e cerca nuove attrattive fra accordi e accordi (in realtà Debussy tendeva allo stesso risultato), e altri elementi, diversi, brillanti, la ritmica, la strumentazione, variano di episodio in episodio, e riescono spesso a commuovere intensamente.

Interpreti principali dell'opera sono stati Germana Di Giulio (Jenufa), Gina Cigna (Burja), Enrico Lombardi (Stefano), Piero Pauli (Luca). Regista Enrico Fulchignoni; maestro del coro Sante Zanon; coreografa Britta Schellander; scene di Fabio Pieragnoli, su bozzetti del Teatro Nazionale di Praga. Il pubblico ha chiamato alla ribalta tutti gli artisti e il direttore e concertatore d'orchestra, maestro Franco Capuana, cinque volte dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e altre quattro volte alla fine, fra ovazioni prolungate.

Assistevano alla rappresentazione i Duchi di Genova.

Sullo schermo: *Lo strano signor Vittorio*, di J. Gremillon

Questo « strano » signor Vittorio è qualcosa di più di un tipo. Così come il film all'inizio ce lo presenta, è, apparentemente, un buon borbottone di marito, beato d'aver finalmente avuto un bimbo; per il resto, un bravo mercante, discretamente soddisfatto del suo « magazzino ». Questo ha naturalmente un retrobottega: e lì si svela l'altra faccia del signor Vittorio: ispiratore di preziosi « colpi » ladreschi commessi in città e dintorni, ricettatore poi esigente e puntuale della refurtiva. Accade per di più, a questo signor Vittorio, di uccidere, in un impeto d'ira, uno dei suoi complici; e di vedere accusato e condannato per quell'assassinio un povero diavolaccio, un calzolaio. Questi sconta una parte della sua pena; poi riesce ad evadere; e si presenta al signor Vittorio. Non perchè in lui abbia sospettato il colpevole; ma perchè, buono come è, dal processo aveva testimoniato a suo favore), lo aiuti a rivedere suo figlio. Come vedete, una situazione abbastanza insolita, e quasi inedita: dalla quale il film doveva trarre i suoi più veri e necessari sviluppi, molto rigorosamente: sia che la giustizia degli uomini riuscisse infine a smascherare il rispettabilissimo signor Vittorio, sia che questi, posto dinanzi alla sua più vera vittima, trovasse la simulazione ormore più pesante, inopportabile. Ed è invece qui, nella seconda parte, che il film un po' si stiracchia, per poi un po' abandare, per poi riprendersi a stento, dopo essere caduto nel gratuito e nell'artificioso. Peccato; perchè la presentazione dei tipi, dei varii ambienti e il primo nucleo della vicenda era stata molto efficace, e per regia, e per sceneggiatura, e per interpreti. Fra questi (sia pure con lo stile di qualche tempo fa) primeggiano Raimu, Blanchar, la Renaud e la Ravanne.

m. g.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kHz 1223) - 203,2 (kHz 1140) - 420,8 (kHz 713) - 491,8 (kHz 610): Ore 12,30: Radio Sociale — 13,10: Musiche per orchestra dirette dal M.o Marinuzzi — 13,50: Intervista con il pres. Pavoni sulla Fiera di Verona — 16,40: La canzonetta del Ballo — 17,15: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto del pianista Guglielmo Barblan — 18,20-18,30: Quarterinale di Roma, Aurelia Saffica — 19,40: Radio varia.

Onde metri 221,1 (kHz 1357) - 230,2 (kHz 1303): Ore 12,50: Orchestrina — Trasmissione dedicata agli italiani all'Estero — 15,15: Musica operistica — 14,25: Orchestrina.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: « Il viaggiatore della calma n. 7 che era? », tre atti di Vitaliano Brancati — 22: Concerto sinfonico dell'Orchestra romana da camera diretto dal M.o Ermanno Colaiocco.

Onde metri 230,2: Ore 20,30: Musiche brillanti — 21,20: Complesso di strumenti a fiato — 22: Orchestrina moderna.

Il servizio radiotelefonico ripristinato tra A.O.I. e Italia

Roma, 11 marzo.

E' stato ripristinato il servizio radiotelefonico tra l'Africa Orientale Italiana e l'Italia.

Quattro furti a Milano con un bottino di 370 mila lire

Milano, 11 marzo.

Una serie di furti per un totale di oltre 370 mila lire è stata consumata ai danni di alcune ditte milanesi. Al commerciante Pietro Marazzi, di Novate Milanese, è stata letteralmente avvilgiata la villa trasformata in magazzino di tessuti, dalla quale sono scomparse merci per un valore di 120 mila lire. Nel negozio di tale Tavernari, in corso 26 Ottobre 15, sono scomparse pellicce per circa 100 mila lire. In viale Corsica, 62, la villa dell'ing. Guido Rio ha subito un furto di gioielli e denari per 50 mila lire. Da un negozio di calzature di corso Venezia 15 è sparita merce per oltre 100 mila lire.

Viceversa i ladri sono rimasti gabbati in un tentativo di incursione ai magazzini della società « Fontemoda », nel centralissimo corso Vittorio Eman., poichè, facendo scattare inavvertentemente i nascosti campanelli elettrici, dovettero darsi a pronta fuga per l'intervento del personale di servizio.

La banda Bedin

22 componenti in Tribunale fra cui la moglie e il figlio del bandito

Padova, 11 marzo.

E' conclusa oggi la laboriosa istruttoria contro una quarantina di individui imputati di ricettazione e favoreggiamento, appartenenti alla famigerata banda Bedin. Il giudice istruttore con la sua sentenza, prosciolti alcuni per non aver commesso il fatto e perchè il fatto non costituisce reato, ha invece rinviato a giudizio del Tribunale 22 persone, fra le quali Enrichetta Molon, di 38 anni, moglie del Bedin, e Dino Bedin, di 19 anni, figlio del bandito, per rispondere chi di ricettazione e chi di favoreggiamento. Di questo ultimo reato deve rispondere la Molon, per aver favorito il ricupero di 121.330 lire e di 350 sterline, mentre il Dino Bedin deve rispondere di ricettazione della predetta somma.

ERCOLE MARELLI & C.
Soc. An. - MILANO
Capitale L. 125.000.000 interamente versato

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Martedì 25 Marzo 1941-XIX, alle ore 11, presso la Spett. Unione Provinciale di Milano della Confederazione Fascista degli Industriali, Via Meravigli 9, piano 2°, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1 - Relazione del Consiglio e Rapporto dei Sindaci sull'Esercizio 1940; presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1940 e deliberazioni relative.
2 - Determinazione del numero dei Consiglieri per l'Esercizio 1941.
3 - Nomina del Collegio Sindacale scaduto per compiuto triennio.

Le Azioni al portatore ed i Buoni provvisori dovran

Tra marmi ed acque

A Milano, sopra la porta d'ingresso di un vasto locale terraneo situato tra Viale Gorizia e la darsena di Porta Genova si scorge un piccolo bassorilievo in gesso raffigurante una Madonna che, scesa a volo, dispiega le due cortine di un panneggio e mostra sorridendo la facciata del Duomo. Basta quella grazziosa immagine per trasportarci fuori del trambusto del rione, in un'aura di più quieta bellezza. Dietro a quello si apre il *laboratorio* del Duomo di Milano.

Quanto a ornati e sovrastrutture il Duomo di Milano bisogna dire ch'è come un grande macchinario del quale gl'innumerevoli pezzi, pel continuo logorio del tempo e delle intemperie, occorrano a quando a quando di restauri opportuni. Il popolo dei Santi, delle Sante, dei Guerrieri, dei Re, degli Apostoli e degli Eremiti (quattromila e quattrocento in tutto, dicono), il quale da più di quattro secoli se ne sta accampato lassù per la vasta schiena della Cattedrale, tra guglie e pinnacoli, esposto alle piogge, al vento e alla neve, è in certo modo, anch'esso caginevole come il popolo umano. Se non vanno essi soggetti a raffreddori, tosselliti e influenze, il maltempo li morde, l'acqua li corrode, gli anni aunérano il loro limpido marmo e talvolta la bufera li getta da basso. Occorre quindi tutta una legione di medici e di chirurghi per rimetterli in salute. E questi sono i marmorini della Fabbrica del Duomo, che operano di solito in quella clinica di Viale Gorizia, a specchio della darsena.

Una visita a questo laboratorio appartato può essere piacevole, anche perchè di rievoca quello che poteva essere nel Quattrocento uno di quei *lavoreri* o di quello *cassine* in cui per anni ed anni lavorò il popolo sterminato dei lapicidi che fornì al Duomo la sua veste di bellezza a mano a mano che la gran fabbrica cresceva e si faceva [illegible] sotto la spinta della fede, fomentata dal genio di cento sconosciuti architetti. Un ultimo barlume della vita che doveva vibrare tra quelle «fragile» di artefici lombardi pare risplenda ancora nel *lavoreria* di Porta Genova. L'ambiente è ancor quello, qualche tradizione vi è mantenuta. E se non possiamo aver il piacere di conoscervi di persona o Giovanni da Campione, celebre architetto, o quel Giovannino De' Grassi pittore e statuario a cui dobbiamo l'armonia del bellissimo coro, vi troveremo, come allora, una ventina di scultori di buon sangue cisalpino che sotto la direzione di un maestro conservano, quasi inspirati dalla fiorita gentilezza delle forme gotico-latine intorno a cui si travagliano i loro scalpelli, quella solidarietà spirituale che è fama regnasse fra le maestranze comacine, fin dal tempo in cui la Cattedrale sorse per volere del Duca Giangaleazzo Visconti.

E' noto che già da parecchi anni, e cioè in seguito ai provvedimenti governativi del 30 marzo 1935 che conferirono alla Fabbrica del Duomo una buona dotazione, nuovo fervore d'opere, massime per ciò che riguarda la nuova falconatura, si era acceso intorno al nostro Duomo.

Da un grande magazzeno colmo di blocchi marmorei che una sega meccanica riduce a lastre, si passa in un *atelié* dal mezzo del quale vedo sorgere due imponenti modelli in gesso. Sono i modelli della famosa falconatura che si sta ultimando e che richiede sempre nuovi studi e ricerche. Qui s'innalza la porta triangolare e centrale di essa, ch'è abbozzato un potente «attacco». Son due pezzi d'imponenza impressionante per concezione, e attorno ai quali il maestro del *lavoreria* mi va parlando di difficoltà lunghe e di continui mutamenti e pentimenti e tentativi.

— Perchè voi capite che la difficoltà qui non è quella che può incontrare un creatore, ma sta nel ricostruire con la più felice esattezza, sullo stile del modello antico, le forme e le fosse del fregio gotico: quelle foglie rampanti, quei fiori cruciformi, quei «fiocchi» come li chiamiamo noi, e quei «gattoni» che si arrampicano sui pel triangolo del «falcone»: fare in modo che abbiano quella esuberante vitalità, quegli eleganti e bizzarri sviluppi ai quali il marmorare antico aveva saputo imprimere una così nervosa bellezza.

— Ma nulla è rimasto, o in segni o in pietra, nessuna forma esatta sulla quale si possa modellare, rifare?

— Ancorchè tutti gli ornati del Duomo sembrano ripetersi, eguali, è invece stupefacente la quantità di piccole e gustose varianti che ciascun artigiano si permetteva di fare nel ripraticarla. Uno muove una foglia di qua, l'altro la girava di [illegible]. Pur nell'ambito di un motivo prescritto ciascuno si sbizzarriva a suo piacere.

— E perchè?

— Non so. Ma è certo che così facendo, mantenendo in un generale rigore una sbrigliata libertà, essi riuscivano a conferire straordinario movimento e festa alle loro sculture.

— O forse senza volerlo imitavano la Chiesa ch'è fra le istituzioni umane quella che più concede nell'ambito di una regola la più grande licenza di spirito e di iniziativa!

E allora comprendo come questo lavoro di restaurazione, per quanto umile, è arduo e squisito: chè bisogna che lo scalpello ritrovi naturalmente le vie dell'antica modellatura, e l'animo l'antico spirito dei tempi e dell'arte. Statue, statuette di Santi, frammenti di fregi e di guglie, pilastri e gargugliе, pezzi di capitelli e bozze stanno sparsi per tutto il *lavoreria*. Le pareti sono gremite sino al soffitto di queste forme mutilate ma dove è sempre un segno di grazia, un'impronta di quella potente arte del modellatore comacino che si era dolcemente piegato alle forme ascensionali del gotico.

Qual giovine scalpellatore della Bassa che col compasso puntato su di una statuetta di San Bernardo la rifà preciso preciso su quest'altro treppiede, questo giovine piacentino che rimette insieme, alla mola, i pezzi di un pavimento corroso di sagristia, quel *bosino* che rifà con cura estrema i fregi di una sottomonsola: con le loro cassette di tela greggia, le loro berrette di carta in testa francamente a me piacciono di più di tanti sbardellati scultorelli che van popolando i nostri cimiteri di orrori. Meglio, io penso, saper copiar bene. Viva il bello e prudente restauro sulla exotica insufficienza creatrice!

Questi marmi venivano, e vengono ancor oggi, portati a blocchi, dalla petraja di Candoglia, in Val d'Ossola. Di là li imbarcavano su chiatte, le quali discese il Toce, attraversato il lago di Mergozzo e il Maggiore, infilavano il Ticino e, pel Naviglio, arrivavano a Milano dove li scaricavano su un laghetto presso al Duomo, detto di Santo Stefano. Lì la folla dei marmorini se ne impossessava e ne traeva pilastri e fregi, e statue e guglie.

Ho sempre pensato quanto sarebbe bello che uno scrittore ci rappresentasse quei primordi laboriosi della nostra Cattedrale, quando la gran mole cominciò a sorgere sul piano lombardo; ci descrivesse la vita stupenda di fede e di sincerità che si destò intorno ad [illegible], in quel Quattrocento in cui pure tra lo scroscio di cento guerre la fede era così intatta e l'arte così pura. Ma è certo che costui si troverebbe in grandi difficoltà perchè sulla o ben scarsi accenni ci son rimasti intorno agli uomini di quel lavoro miracoloso. Si narrebbe detto che mentre i principi invedevano i tempi con le loro gesta e il loro starzo insani, il mondo degli artieri avesse avuto per ordine di lavorare umilmente, in silenzio, indifferente a ogni grido di fame o di guadagno.

Direi che anche questi ultimi sembrano voler continuare quelle tradizioni di modestia.

A sera, terminato il lavoro della giornata, *magistri et laboratores* andammo insieme all'osteria, in vista della Darsena.

Ci guidava il buon maestro. E quando fummo seduti a un di quei tavoloni dal tappeto verde, con davanti ciascuno il suo bicchiere di Gattinara, egli mi raccontò che proprio in quell'osteria, ogni anno, a dicembre, i marmorini del Duomo festeggiano con un banchetto la ricorrenza di Santa Lucia.

— E perchè proprio di Santa Lucia?

— Perchè ci protegga gli occhi dalle schegge del marmo... In quel giorno l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo ci passa un pane benedetto. Noi lo poniamo in mezzo al nostro convito. Un convito alla buona, si sa, ma spesso corredato da discorsi e da declamazioni poetiche, e che va poi a finire, come tutti i conviti, in sole bevute, e in una partita a bocce nell'annesso pollaio.

Carlo Linati

Le forze del Reich in Bulgaria precedute dai reparti antiaerei che accompagnano quelli del Genio intenti alla costruzione dei ponti.

Chi lo sa e chi no

Nel secondo libro di storia sul lo «Scisma d'Inghilterra», il prete inglese filosofo Sandera scrisse: «Il buono Tamigi una bagna la città di Londra, il 17° giorno di dicembre 1850, in meno di nove ore, fece il suo flusso e riflusso per tre volte, contrariamente al solito. Nello stesso anno, si diffuse in tutta l'Inghilterra una certa malattia di sudore, pestilenziosa e mortale, e prima ignota a tutti i medici, la quale fece morire quasi un'infinità di persone, tanto che in meno di sette giorni nella sola città di Londra morirono ottocento persone... E tuttavia non aveva nessuna natura e qualità di peste, ma fu un miracolo e prodigio certo, per il quale Iddio Onnipotente e misericordioso aveva voluto avvertire gli Inglesi dei passato enorme commesso contro di lui, e però non ha servito a nulla con questa gente cattiva e maledetta».

Attorno avrebbe rinunciato al saccheggio di Roma per 5000 libbre d'oro, 30 mila di argento, 4 mila vasi di seta, 3000 di porpora e 3 mila libbre di spezie.

Torquato Tasso capì bene in Francia, ma pure similmente alla popolazione del centro, per la quale sorrise che non era

«... gente robusta, o latinosa, sebben tutta di ferro alla ribusca. La terra molle; lieta e dilettosa simili a se gli abitator produce.

(Gerusalemme I, 52).

Gli Adamiti, prima società di nudisti, volevano ripristinare l'Eden sulla terra ed espellevano rigorosamente i soci maschi privi di qualche osso. In breve tempo, non ebbero nessuno.

Ant.

Crociera di una nostra unità da guerra. Un aeroplano nemico in ricognizione è stato avvistato: uomini e mitragliera della difesa contraerei attendono di aprire il fuoco.

Decennale di Wildt

Ritratto di Dina Wildt (1926).

Adolfo Wildt morì dieci anni fa a Milano, il 12 marzo 1931. A ricordare in questo decennale il nobile artista cui lo legavano amicizia, parentela, ammirazione, Giovanni Scheiwiller ha pubblicato uno di quei suoi minuscoli volumetti «all'insegna del Pesce d'Oro», di pochi esemplari, che — destinati ad amici e ad estimatori — sono i ghiotti *otia* della sua appassionata attività di bibliofilo e di editore d'arte. Il pittore e scrittore Ugo Bernasconi ha dettato la paginetta introduttiva. Seguono undici tavole dove si vede lo scultore fanciullo (era nato il 1° marzo 1868), poi adolescente, il suo ritratto [illegible] fidanzata, l'autoritratto del 1907, il tormentato e quasi allucinato suo volto assunto al tempo del maggior fervore creativo, intorno al 1920: una specie di *curriculum vitae* esemplificato su alcune immagini. Scrive il Bernasconi: «Adolfo Wildt fu maestro d'arte e maestro di vita. Nella vita fu di incrollabile pertinacia, infaticabile all'opera, prodigo di sè, retto fino allo scrupolo, deditissimo alla famiglia agli amici ai discepoli; con tutti benigno. Di costume austero, e amante della povertà. Nell'arte, tutta la sua opera è volta all'espressione del [illegible] meglio, di uno sforzo doloroso verso l'essere, che [illegible] ad affermarsi appieno solo attraverso l'opposizione di una materia imperviа. E qui quella sua passione a scavare e quasi interiormente ricercare il marmo fino a renderlo palpitante».

Dolore, sforzo, opposizione, ricerca: parole di significato tanto vasto che le potresti applicare anche a Michelangelo; e — abisso di tempo e di valori — ad un Bistolfi. La verità è che Wildt fu uno degli ultimi romantici; e [illegible] tale elesse [illegible] sofferenza a ispirazione e l'incontentabilità a norma di vita: il tormento sentimentale, che è altra cosa del supremo tormento attistico, proprio d'ogni [illegible] vero, quale fu egli stesso. Dall'estetica wildtiana, da quella sua fralezza formale in cui qualcosa ancora affiorava del gusto liberty, dal suo simbolismo rinascente in ogni opera malgrado il progressivo semplificarsi e irrobustirsi della visione plastica, e soprattutto da quel suo primitivo espressionismo alla Mestrovic che fu il suo contributo ad un'infatuazione d'anteguerra, noi [illegible] — pur trascorsi pochi anni — ci sentiamo assai lontani. Quasi smarrimo di più in lui il maestro di tecnica (e il suo volumetto pubblicato dall'Hoepli nel '21, *L'arte del marmo*, nella veste letteraria del Bernasconi è un vero breviario per ogni scultore) che non il creatore di forme. E tuttavia il fremente contenuto spirituale dell'opera sua, la dolorosa e commossa pietà umana che la pervade, la sua costante volontà di esprimere sentimenti sovranissimi o pensieri virili con i mezzi della sua nobile arte, qual lezione costituiscono tutt'oggi per quegli artisti — quei troppi artisti — che credono o s'illudono esser questi mezzi, questo vocabolario, questo linguaggio, lo scopo ultimo dell'arte stessa. E quasi, così svuotata e impoverita d'umanità, s'aggira prigioniera nel cerchio d'un mero gioco di valori astratti, s'isterilisce in un balbettio di parole e di assonanze prive di calda e pulsante vita, mentre la nuova critica, gelida anch'essa e disumanata, la esalta appunto per questa astrattezza, di cui si appaga soltanto il piccolo popolo di questi critici e di quegli artisti!

mar. ber.

La firma dell'accordo fra il Tai e l'Indocina

Le clausole stabilite - I ringraziamenti dei rappresentanti dei paesi interessati al Governo giapponese per l'amichevole mediazione

Tokio, 11 [illegible].

La conferenza di mediazione franco - giapponese - tailandese è giunta a buon conclusione nel pomeriggio di oggi alle ore 16 (ora di Tokio).

Quando i termini della mediazione presentata al Giappone sono stati formalmente accettati e siglati dai plenipotenziari della Francia e della Tailandia alla seconda riunione tenutasi nella residenza ufficiale del Primo Ministro Konoye, i plenipotenziari del Giappone, della Francia e della Tailandia hanno firmato pure le note che verranno scambiate fra di essi. In seguito all'avvenimento della conferenza è stato diramato un comunicato comune del Giappone, Francia e Tailandia.

Il testo del comunicato dice:

«Da quando la conferenza di mediazione per il regolamento del disaddio tailandese-indocinese per la delimitazione delle frontiere ebbe inizio a Tokio, con la prima sessione ufficiale del 7 febbraio, si sono avute tre riunioni ufficiose, a parte le conversazioni individuali giornaliere in cui i mediatori hanno costantemente svolto la loro opera per giungere ad un accordo fra le posizioni assunte dai due Paesi interessati. Quale risultato di questi tentativi è apparso chiaramente che vi era ogni probabilità di raggiungere un accordo. I mediatori hanno quindi presentato un piano di mediazione durante la quarta riunione ufficiosa, tenutasi il 24 febbraio, ed in seguito essi hanno continuato a fare opera di persuasione verso le due parti in causa. I Governi di Francia e Tailandia hanno accettato con qualche modificazione il piano nipponico ed hanno siglato i termini della mediazione alle ore 16 (ora di Tokio) del pomeriggio di oggi 11 marzo».

I punti essenziali della mediazione sono i seguenti:

«1) La Francia cede alla Tailandia il distretto di Paklay che è menzionato nell'articolo 2 della Convenzione franco-siamese del 13 febbraio 1904 e la regione del Rogian situata a nord della linea di frontiera fra le province di Battambang e Pursat e la regione situata sulla sponda destra del fiume Mekong. La piccola zona situata di fronte a Stung Treng è però riservata all'Indocina francese.

«2) Tutti i territori ceduti sopra menzionati dovranno essere demilitarizzati ed i cittadini francesi, nonchè la popolazione della Indocina francese dovranno ricevere un trattamento assolutamente uguale a quello dei cittadini tailandesi in tutte queste zone e ad essi verrà garantito il rispetto del loro domicilio, delle loro occupazioni e di tutti i loro diritti.

«3) Il Governo della Tailandia rispetterà il mausoleo di Luang Prang, il Palazzo reale situato nella zona triangolare sita di fronte a Luang Trabang e darà tutte le facilitazioni necessarie per la sua buona conservazione per lo svolgimento del culto.

«4) La frontiera del Mekong sarà fissata lungo le acque più profonde del fiume, ma due isole, e precisamente quelle di Khong e Khone, passeranno sotto la sorveglianza della Tailandia e saranno amministrate unitamente dalla Francia e dalla Tailandia, mentre gli stabilimenti francesi già esistenti nelle isole appartterranno alla Francia».

Nel firmare le clausole precedenti, si è avuto lo scambio delle lettere di mediazione fra il Giappone e la Francia e fra il Giappone e la Tailandia le quali specificano che il Giappone garantisce la natura definitiva dell'accordo dei termini summenzionati e che altri accordi verranno presi ulteriormente, per il mantenimento della pace dell'Asia Orientale e la Tailandia come pure fra il Giappone e l'Indocina francese.

Il ministro degli esteri Yosuke Matsuoka all'inizio della seconda riunione ufficiale della conferenza di mediazione ha pronunciato un discorso nel quale ha riepilogato lo svolgimento di detta conferenza, dalla prima riunione ufficiale del 7 febbraio fino alla riunione odierna conclusasi con l'approvazione dei termini di mediazione e lo scambio delle lettere di mediazione siglate dai rappresentanti dei tre Governi interessati.

Il Capo della delegazione della Tailandia alla conferenza di Tokio ha risposto al discorso pronunciato da Matsuoka esprimendo la gratitudine del proprio Governo e quello nipponico per la sua mediazione che ha portato alla sistemazione della controversia di frontiera tra l'Indocina francese e la Tailandia. Rilevata l'importanza speciale di quest'ultima nei confronti dei territori che con l'accordo oggi siglato le attribuiscono, il Capo della Delegazione Tailandese ha rinnovato a nome della propria Delegazione le espressioni di profonda gratitudine per la iniziativa nipponica in favore della pace e della comune prosperità dell'Asia orientale. Egli ha, quindi, affermato che lo spirito amichevole che ha ispirato la conferenza mediatrice dell'accordo gioverà a relazioni ancor più strette e amichevoli fra Giappone e Tailandia.

L'ambasciatore francese a Tokio, Capo della Delegazione francese, ha dichiarato: «Esprimo i miei calorosi ringraziamenti al Ministro degli esteri del Governo nipponico per la sua amicizia e per i suoi sforzi nella conferenza di mediazione che hanno portato ad una favorevole conclusione della questione relativa alla controversia di frontiera fra la Tailandia e l'Indocina francese».

Nel firmare le clausole precedenti si è avuto lo scambio delle lettere di mediazione fra il Giappone e la Francia e fra il Giappone e la Tailandia le quali specificano che il Giappone garantisce la natura definitiva dell'accordo dei termini summenzionati e che altri accordi verranno presi ulteriormente, per il mantenimento della pace dell'Asia Orientale e la Tailandia come pure fra il Giappone e l'Indocina francese.

Il ministro degli esteri Yosuke Matsuoka all'inizio della seconda riunione ufficiale della conferenza di mediazione ha pronunciato un discorso nel quale ha riepilogato lo svolgimento di detta conferenza, dalla prima riunione ufficiale del 7 febbraio fino alla riunione odierna conclusasi con l'approvazione dei termini di mediazione e lo scambio delle lettere di mediazione siglate dai rappresentanti dei tre Governi interessati.

*Il Capo della delegazione della Tailandia alla conferenza di Tokio ha risposto al discorso pronunciato da Matsuoka esprimendo la gratitudine del proprio Governo e quello nipponico per la sua amichevole

"SNIA VISCOSA„

SOCIETA' NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Lire 700.000.000 - Milano, via Cernaia 8

RESOCONTO DI ASSEMBLEA ORDINARIA

Il giorno 11 marzo ha avuto luogo a Torino l'assemblea ordinaria della « Snia Viscosa ». Il Presidente e amministratore delegato ha letto la seguente

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

La nostra Assemblea si svolge in un'ora di aspra e dura lotta per il nostro Paese; il primo pensiero sentiamo di doverlo rivolgere ai gloriosi Caduti ed ai nostri combattenti che, con mirabile fede, si battono sciolcamente per assicurare alla Patria le alte mète segnate dal Duce.

Situazione dell'industria mondiale delle fibre tessili artificiali

Anche l'industria delle fibre tessili artificiali è stata, durante il 1940, strettamente legata al fatto bellico.

L'esercizio in esame si aperse quando l'intensa richiesta provocata dallo stato di guerra in corso non era ancora cessata. L'accaparramento delle materie prime, eseguito su larga scala da coloro che ancora ricordavano le esigenze della prima guerra mondiale, aveva determinato un'affannosa ricerca di raion e fiocco. Più tardi, la domanda andò affievolendosi specialmente per quanto riguarda il raion.

L'occupazione della Norvegia, del Belgio e dell'Olanda, le vittorie in Francia, l'intervento dell'Italia, mutarono rapidamente il quadro produttivo e commerciale del mondo.

I Paesi occupati che, in linea generale, non avevano mai pensato di praticare una politica autarchica, si dovettero subitamente interessare per il rifornimento di materie tessili che, data la situazione, poteva esser fatto soltanto dall'industria delle fibre tessili artificiali; i Paesi consumatori d'oltremare dovettero preoccuparsi per la sostituzione dei vecchi fornitori; i Paesi belligeranti, infine, dovettero organizzarsi per fronteggiare con la produzione interna di fibre artificiali il deficiente e insufficiente rifornimento dall'estero di fibre naturali.

La fine dell'anno ha visto le industrie delle fibre artificiali dei Paesi dell'Asse assicurare alle proprie attività tessili un approvvigionamento di fibre, compatibilmente coi tempi, normale; inoltre l'industria italiana ha mantenuto saldamente i mercati europei, in attesa di comparire nuovamente sui mercati mondiali.

Per la prima volta nella storia delle fibre artificiali, la produzione mondiale di fiocco ha superato quella di raion.

Ecco i dati di produzione per gli ultimi anni:

	RAION	FIOCCO
	(chilogrammi)	
1934	347.000.000	25.000.000
1935	422.000.000	72.000.000
1936	472.000.000	134.000.000
1937	540.000.000	286.000.000
1938	447.000.000	442.000.000
1939	515.000.000	494.000.000
1940	513.000.000	548.000.000

La produzione di fiocco nel 1940 è aumentata dell'11% rispetto a quella del 1939. La produzione di raion è, invece, leggermente diminuita dal 1939 al 1940 dell'1%.

La produzione di raion si è mantenuta su per giù al livello precedente. Assai importante, invece, è l'aumento della produzione di fiocco in Italia, in Germania e negli Stati Uniti. La produzione giapponese, tanto di raioni, quanto di fiocco, è in diminuzione.

Non si posseggono dati attendibili sul commercio internazionale delle fibre tessili artificiali nel 1940. E' da ritenere, tuttavia, che le correnti di traffico si siano assai assottigliate, toccando, forse, il punto minimo di questi ultimi anni.

Dalla disamina accurata delle statistiche di produzione dei vari Paesi risulta che l'Italia e la Germania assieme, producono circa la metà del quantitativo mondiale di fibre tessili artificiali; questa alta proporzione sta ad indicare che alle industrie italiana e tedesca compete il compito di coordinare ed indirizzare l'industria mondiale nei suoi futuri sviluppi.

I due Paesi dell'Asse, nel campo delle fibre tessili artificiali, si trovano in situazione di equilibrata parità: quindi in condizione ideale per svolgere assieme un proficuo lavoro, avvalorato dal fatto che la Germania nel campo del fiocco ha seguito il nostro esempio: i nostri programmi iniziali hanno trovato armonico sviluppo presso l'industria tedesca, in relazione alle esigenze della autarchia del Paese. La disponibilità di fibre artificiali è di 4 kg. per abitante in Italia, e di 3,90 kg. in Germania. Nel considerare queste cifre si deve tener conto che il fabbisogno del mercato tedesco è superiore a quello del mercato italiano.

Astraendo dagli scambi con l'estero, dove l'Italia è stata sempre presente nel passato con una quota media del 45-46% riferito all'intera esportazione mondiale, le cifre della produzione del 1940 permettono di dire che l'industria italiana delle fibre tessili artificiali concorre con il 50-60% al fabbisogno normale di materie fibrose del nostro Paese e l'industria germanica al 30-40% del fabbisogno normale del suo mercato. Se si pensa che l'Italia può contare anche su importanti quantitativi di materie fibrose autarchiche (come canapa, seta, ecc.), si desume che alla nostra industria sarà sicuramente assegnata una principale funzione esportatrice, consona, del resto, alle sue tradizioni. La collaborazione in questo particolare settore tra l'industria italiana e tedesca costituisce condizione *sine qua non* per il raggiungimento di concreti e vasti risultati.

Attività dell'industria italiana delle fibre tessili artificiali

Gli ostacoli del controllo militare inglese durante il periodo della nostra non belligeranza, nei primi cinque mesi del 1940, furono superati senza eccessivo danno della nostra industria, che potè rafforzare la sua posizione di principale fornitrice dei mercati mondiali. Dopo le ingenti richieste verificatesi appena scoppiata la guerra nel settembre 1939, vi fu, come si è già detto, qualche segno di incertezza nella domanda, incertezza in gran parte determinata dalla non conoscenza delle nostre reali intenzioni circa il conflitto in atto. Tuttavia, in tale periodo, essendo noi l'unico grande Paese esportatore formalmente estraneo al conflitto, potemmo grandemente giovarci della situazione che si era creata. Molti mercati abbandonati dai Paesi belligeranti si rivolsero all'industria italiana come unica che fosse realmente in grado di soddisfare i loro bisogni.

Entrata l'Italia in guerra, i problemi produttivi e commerciali dovettero essere affrontati e risolti in relazione alla nuova situazione. In particolare si sono seguito questo direttive: fornire al mercato interno il massimo possibile di materie fibrose; non disinteressarsi dei mercati europei, ma anzi consolidare le posizioni approfittando dell'impossibilità e delle gravi difficoltà di tutti i Paesi belligeranti, occupati e neutrali, per il rifornimento di fibre naturali; preparare l'attrezzatura industriale e commerciale in modo da poterla portare ad assolvere tutti i suoi compiti nel domani vittorioso del nostro Paese.

La difficoltà di rifornirsi di cotone e di lana all'estero obbligò gli organi corporativi ad inibire l'uso di queste fibre per i bisogni civili, onde destinarle tutte ai soddisfacimento dei bisogni militari. Ne conseguì una richiesta superiore al normale di fibre artificiali e in particolare di fiocco. Fortunatamente la nostra industria da tempo aveva prevista questa situazione e aveva preso provvedimenti adeguati: così che il mercato tessile potè sopportare senza eccessive difficoltà la privazione delle fibre tradizionalmente usate.

La richiesta di fiocco è stata più intensa di quella del raion. Tuttavia, verso la fine dell'anno, la domanda di raion si è rianimata, sia sul mercato interno che sul mercato internazionale: ciò si deve a nuovi impieghi della fibra e bava continua che hanno permesso l'utilizzazione del raion risultato esuberante per la cessata esportazione verso i mercati di oltremare.

L'esportazione italiana di raion nel 1940 rispetto al 1939 è alquanto diminuita, con conseguente disposizione per il mercato interno di una quantità maggiore di fibra. La esportazione di fiocco, invece, si è mantenuta su per giù sullo stesso livello del 1939; ma siccome la produzione è notevolmente aumentata, è stata messa a disposizione del mercato interno una quantità assai superiore di fibre corte.

Se l'esportazione è diminuita in quantità, è di poco diminuita in valore. Lo stato di guerra ha permesso di spuntare sui mercati internazionali a nostra disposizione prezzi assai remunerativi e, per le fibre corte, molto superiori ai prezzi del mercato interno.

Per quanto riguarda le quotazioni della nostra produzione, dobbiamo ricordare che sul principio del 1940 sono stati concessi aumenti per il mercato interno dal 10 al 15%; aumenti, tuttavia, insignificanti rispetto ai prezzi delle materie prime impiegate.

Il blocco dei prezzi nel campo tessile è stato particolarmente applicato nel nostro settore. I nostri programmi autarchici, sorvegliati in tutto il loro sviluppo produttivo, sono stati poi più avvedutamente controllati all'atto della distribuzione del prodotto che viene assegnato all'industria trasformatrice dagli organi corporativi e sindacali.

La nostra industria disciplinata ed ossequiente alle direttive superiori, ha risposto al di là dei suoi impegni, fissati in precisi, precedenti programmi nei confronti della Nazione in pace ed in guerra.

L'esasperata richiesta di fiocco durante tutto il 1940 ha posto in chiara luce l'importanza dell'azione iniziata dalla Snia Viscosa fin dal 1931 quando per la prima volta impostò sul piano interno e sul piano internazionale il problema del fiocco. Se si pensa che la produzione italiana di fibre tessili artificiali nel 1940 uguaglia il nostro consumo interno normale di cotone e di lana, non si può fare a meno di ricordare con legittima soddisfazione la lotta che negli anni passati dovemmo sostenere per imporre la produzione autarchica della nostra Società.

A questo proposito si può osservare che proprio coloro che negli anni passati erano scettici sull'avvenire del fiocco sono quelli che oggi si lamentano perchè la produzione non è sempre adeguata alla super richiesta. E' evidente che la nostra industria nello studiare la propria politica produttiva, se ha tenuto conto delle necessità del Paese nei momenti di eccezionale domanda, non ha potuto dimenticare i riflessi della sua azione di sviluppo in una ripresa, sia pure parziale, di traffici internazionali.

La Snia Viscosa che, quando nessuno ci pensava, in un ambiente tessile decisamente contrario, puntò sul fiocco, non può certo esser tacciata di negligenza. Quindi, quando pensiamo che ogni incremento di impianti e di produzione dev'essere valutato in base ai molteplici fattori di sviluppo dinamico del consumo, affermiamo un criterio di realistica considerazione della situazione.

Debbiamo tener ben presente che la nostra industria è tradizionalmente esportatrice verso i mercati d'oltremare, i quali sono produttori di fibre naturali e che l'Africa, che pure produce fibre naturali, fa parte dello spazio vitale europeo. E' necessario, quindi, prepararci a sostenere la eventuale concorrenza, anche se contenuta, delle fibre naturali; perciò il nostro sforzo, ultimati gli impianti in corso, dev'essere sopratutto diretto a perfezionare sempre più le caratteristiche della produzione, mentre gli industriali trasformatori debbono migliorare le basi del processo di lavorazione, con mezzi tecnici appositamente studiati per le fibre artificiali pure e miste.

ITALVISCOSA E ITALRAION. — Questi due organismi nel 1940 hanno assolto pienamente i loro compiti di distributori e regolatori dei mercati interno ed internazionale. Queste grandi concentrazioni di organismi produttivi delle fibre tessili artificiali, permettono, con la loro azione disciplinatrice, di sviluppare programmi coordinati con i vari settori dell'industria consumatrice. I grandi concentramenti, particolarmente in occasionali situazioni, consentono un più sicuro controllo della distribuzione ed una base per l'equa ripartizione del lavoro.

La « Snia Viscosa » nel 1940

Nel 1940 è continuata per la nostra azienda l'azione di rafforzamento delle sue posizioni. In modo particolare desideriamo intrattenervi sullo sviluppo della produzione di cellulosa nobile di Torviscosa e dei lanifici di Cesano Maderno.

TORVISCOSA. — I programmi autarchici prevedevano il raddoppio dello stabilimento di Torviscosa per il 1944. Ma gli avvenimenti hanno consigliato di accelerare i tempi in modo da permettere il raddoppio dello stabilimento entro il 1940. A due soli anni di distanza dall'inaugurazione del primo impianto dello stabilimento, si potè inaugurare il secondo nucleo e in tale occasione il Duce volle che l'antico nome di Torre di Zuino fosse trasformato in Torviscosa, concedendo alla zona la autonomia comunale.

Nel settore agricolo è continuato il lavoro di cui vi abbiamo già dato conto nella relazione dell'anno scorso. La sistemazione dei terreni, sia dal punto di vista idraulico che dal punto di vista agricolo, è proseguita con ritmo accelerato. Così pure si è intensificata la piantagione dei canneti con nuovi e più sicuri criteri dettati dall'esperienza compiuta.

Per quanto riguarda lo stato degli impianti Vi possiamo dire che la capacità del raddoppiato stabilimento di Torviscosa, è ora di 60-65 milioni di kg. annui di cellulosa nobile. Al fine di sfruttare in pieno queste capacità abbiamo continuato ad integrare i quantitativi di canna raccolti a Torviscosa con faggio, secondo il piano scalare già altre volte illustrato e che porterà alla riduzione progressiva dell'impiego di questo legno fino alla totale utilizzazione della canna gentile.

LANITAL. — Verso la fine del 1940 è entrato in attività il nuovo impianto di Cesano Maderno per la produzione di Lanital. Nel vecchio impianto, nonostante alcune difficoltà per il rifornimento della caselna, siamo riusciti a produrre, nel 1940, un quantitativo circa doppio di quello del 1939. Il nuovo Stabilimento, per il modo razionale con cui è stato costruito, è un nucleo modernissimo per la produzione di questa fibra; avremo così la possibilità di espandere la produzione in relazione alle continue crescenti richieste del mercato interno e del mercato internazionale. Il 1941, quindi, vedrà il consolidamento delle precedenti affermazioni del lanital, ormai giunto allo stadio di piena maturità, anche per quanto riguarda le sue caratteristiche tessili. L'unica incognita è rappresentata dalla scarsità di materia prima « caselna » e dal suo alto prezzo. Riteniamo tuttavia, con gli accordi raggiunti all'estero, di poter sopperire alle deficienze della produzione nazionale.

INIZIATIVE VARIE. — Durante l'esercizio abbiamo dedicato la nostra particolare cura al mantenimento della piena efficienza dei nostri impianti, superando le dure difficoltà degli eccezionali momenti. Così anche lo Stabilimento di Varedo, completamente ricostruito è entrato in marcia nel giugno scorso e porta oggi un contributo apprezzabile del nostro complesso produttivo.

Abbiamo inoltre completato il grande laboratorio sperimentale di Cesano Maderno, che è diventato oggi il centro di tutte le nostre ricerche ed esperienze.

Risultati tangibili e progressivi sulle caratteristiche dei nostri prodotti sono stati raggiunti e saranno via via portati sul piano industriale, di modo che, a pace conseguita, ci troveremo pronti ad affrontare nuovamente la prova nel campo della competizione internazionale.

Nel 1940 abbiamo infine perfezionato l'accordo che da tempo si negoziava con un importante gruppo finanziario spagnolo per la costituzione di un complesso produttivo industriale che, partendo dalla cellulosa, ha lo scopo d'incrementare la produzione spagnola di raion e fiocco.

A tale fine è stata costituita una Società, alla quale la Snia Viscosa apporta il contributo d'esperienza ed i brevetti ricevendo in cambio una cospicua partecipazione azionaria, mentre si è assicurata la collaborazione commerciale sul mercato spagnolo.

SETTORE ASSISTENZIALE. — Anche quest'anno abbiamo curato con vivo interessamento questo settore, in considerazione delle particolari situazioni familiari create dallo stato di guerra.

In occasione del Natale furono assegnati premi in denaro e pacchi vestiario ai dipendenti più bisognosi; abbuonati integralmente o parzialmente i canoni di affitto alle famiglie di richiamati; rivedute particolari situazioni salariali.

Abbiamo integrato con notevoli elargizioni il bilancio della Mutua Aziendale Impiegati, in modo che l'opera della stessa possa svolgersi, sempre, con larghezza e prontezza di mezzi.

Nonostante l'intervento dell'Istituto di Previdenza Sociale, disposto legislativamente in questo campo, la « Fondazione 23 Marzo » ha elargiti 600 premi di natalità e nuzialità.

La « Fondazione 18 novembre » ha assegnato 24 borse di studio a figli di operai.

Il nostro Consiglio di Amministrazione ha deliberato di proporre all'Assemblea lo stanziamento di un primo fondo di L. 5.000.000 da prelevarsi sugli utili di bilancio, per la costruzione di case o di alloggi da assegnarsi in proprietà o godimento ad operai e piccoli impiegati, quale premio di anzianità e di fedeltà.

Siamo certi che i Signori Azionisti approveranno questa doverosa iniziativa che, ispirata ad alti principii sociali, è diretta a far partecipi delle fortune economiche dell'Azienda, coloro che vi contribuiscono con l'assiduità e la fedeltà del lavoro.

Prima di chiudere questa parte della relazione, che crediamo abbia potuto darVi un segno tangibile della nostra attività, anche se per ovvie ragioni non abbiamo dato le solite statistiche illustrative, sentiamo di dover rivolgere una parola di plauso ai fedeli nostri Collaboratori, dirigenti, impiegati, operai.

Il bilancio dell'Esercizio 1940

Nel sottoporre alla Vostra approvazione il Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1940, desideriamo anzitutto assicurarVi che esso è stato impostato in base ai consueti criteri di rigorosa prudenza, e tenendo inoltre presente la necessità di mantenere in compagine patrimoniale dell'azienda, ai pari di quella industriale e commerciale, nella situazione più favorevole per fronteggiare con tranquillità e successo i nuovi e sempre più vasti compiti che il nostro Gruppo sarà chiamato ad assolvere.

E pertanto, tutte le poste del Bilancio, tanto quelle delle attività come quelle degli impegni, sono state oggetto di una severa valutazione in relazione ai criteri sovra menzionati; e se anche in questo Bilancio, confrontato con quello dell'esercizio precedente, si riscontra un sensibile aumento in tutte le voci di investimenti (impianti, partecipazioni, merci e crediti), è da rilevare che assai inferiore risulta l'aumento delle passività, e che in ulteriore incremento appaiono le nostre disponibilità. Comichè anche nel Bilancio dell'esercizio 1940, pur coi maggiori investimenti resi necessari dal continuo sviluppo dell'attività e della potenzialità della Snia Viscosa e delle Società del Gruppo, si mantiene e si rafforza il sicuro equilibrio fra gli elementi patrimoniali, finanziari ed economici dell'azienda.

Passando all'esame delle singole voci del Bilancio, messe a raffronto con quelle del Bilancio dell'esercizio 1939, osserviamo:

ATTIVO IMMOBILIZZATO. — L'importo globale di questa partita è aumentato di L. 14.076.628 e 41 cent. per effetto dell'aumento verificatosi nella voce « Stabilimenti, Terreni, Impianti, Macchinari » passata da L. 514 milioni 499.856,77 a L. 529.476.485,16, aumento dovuto al completamento dello Stabilimento dei « Lanital » a Cesano Maderno e di quello di Varedo (per la parte di spese effettuate nell'esercizio 1940), oltre che al complesso dei lavori di ampliamento, rinnovamento e razionalizzazione che continuamente vengono attuati in tutti gli stabilimenti sociali per aggiornarli tecnicamente e per fronteggiare l'aumento della produzione.

Di fronte all'importo globale dell'Attivo Immobilizzato di Lire 563.046.836,18 sono iscritti nel passivo del Bilancio ammortamenti per L. 361.350.000.

PARTECIPAZIONI. — Questa voce, che comprende anche i conti di finanziamento, segna un aumento, in confronto al Bilancio 1939, di L. 38.177.068,86, passando da L. 295.718.317,26 a Lire 333.895.386,13. Tale aumento è la conseguenza, da una parte, della assunzione da parte nostra dell'aumento del capitale da L. 100 a 150 milioni della Società Agricola Industriale per la Produzione Italiana di Cellulosa, e dall'altra di una diversa distribuzione di alcune partecipazioni con la nostra Consociata Cisa-Viscosa, attuata nell'intento di meglio armonizzare le singole attività nel campo industriale e commerciale.

La Cisa-Viscosa (capitale Lire 151.250.000) sorta dalla fusione delle quattro Società costituenti il Gruppo « Cisa », ha chiuso il suo primo esercizio al 30 settembre 1940, distribuendo un dividendo del 10 %.

Le altre nostre partecipazioni hanno avuto anche nel decorso esercizio un andamento normale.

ATTIVO REALIZZABILE. — L'importo delle « Merci e Scorte » è aumentato di L. 8.489.411,73 — da L. 147.124.594,02 a Lire 155.614.005,75 — come pure è aumentato di L. 12.986.005,50 l'importo dei « Debitori, Clienti, Corrispondenti e Diversi » (nella quale voce sono compresi i Conti Corrispondenti Debitori che nel Bilancio precedente costituivano una voce a sè), passato da Lire 121.113.680,96 a 134.049.686,49.

ATTIVITA' LIQUIDE. — Il complesso delle nostre disponibilità alla fine dell'esercizio 1940 presenta un aumento di Lire 18.170.882,60 in confronto alla cifra esposta nel bilancio precedente: esso è infatti salito da Lire 141.787.206,79 a 159.958.089,39.

L'aumento appare cospicuo se si considerano gli esborsi fatti durante il 1940 per il pagamento del dividendo ed altre erogazioni di utili (circa L. 70.000.000), per il prelevole carico di imposte (oltre L. 42.000.000 tra ordinarie e straordinarie) e l'aumento degli investimenti (oltre L. 74.000.000 per impianti partecipazioni merci e crediti). In confronto al quale l'aumento delle passività effettive non raggiunge le L. 30.000.000). Quindi anche dal lato finanziario potete constatare come la situazione della nostra Società si mantenga soddisfacente.

CREDITORI. — Nel complesso questa voce, come detto sopra accusa un aumento di L. 26 milioni 724.471,13 — passando da L. 85.983.867,61 a L. 115.708.338,74 — aumento che è in parte il riflesso degli aumenti verificatisi nelle varie partite dell'attivo già menzionate, ed in parte l'effetto di maggiori impostazioni per impegni futuri di competenza dell'esercizio 1940.

RISERVE E FONDI VARI. — La « Riserva legale » è salita a L. 17.639.018,79, con un aumento di L. 3.822.907,83 in confronto all'importo iscritto nel Bilancio 1939 (L. 13.816.110,96), in seguito alla assegnazione fatta sugli utili dell'esercizio 1939 (per Lire 3.760.459,83) ed al trasferimento a questo fondo dei dividendi caduti in prescrizione nel 1941 (Lire 62.448,—).

Invariati sono rimasti: la « Riserva straordinaria », il « Residuo attivo conguaglio monetario » ed il « Fondo licenziamento impiegati ».

Il « Fondo Imposta Straordinaria sul Capitale » si è ridotto a Lire 112.795,10 (da L. 9.090.236 al 31 dicembre 1939), cifra che rappresenta il residuo del fondo di L. 45.000.000, costituito nel 1936 dopo il pagamento di tutte le rate di tale imposta in base alla liquidazione fatta a carico della Società, ma che non ha avuto ancora il definitivo accertamento.

AMMORTAMENTI. — La cifra riferentesi agli esercizi precedenti è aumentata di L. 40.000.000 e cioè della quota di ammortamento dell'esercizio 1939.

L'ammortamento per l'esercizio 1940 è stato calcolato in Lire 60.000.000, e cioè in una cifra di L. 20.000.000 superiore a quella dei due precedenti esercizi. Tale maggior impostazione è da ritenersi giustificata dal maggior logorio sopportato dagli impianti in un esercizio, come il 1940, di intensa produzione.

Il totale degli ammortamenti quali figurano al passivo del nostro Bilancio, viene portato così a L. 361.350.000.

Il conto profitti e perdite

L'*utile lordo* della gestione industriale e commerciale dell'esercizio 1940 ammonta a Lire 179.918.583,13 — contro Lire 143.526.576,73 del precedente esercizio — con un aumento quindi di L. 30.392.286,40.

I « *dividendi ed interessi su titoli* » figurano per L. 16.453.961,50, cifra inferiore a quella iscritta nel Conto economico dell'esercizio 1939 (L. 19.140.185,35) e che tiene calcolo dei minori benefici che ci perverranno da alcune nostre partecipazioni in conseguenza della limitazione e della maggiore tassazione dei dividendi imposta dai provvedimenti legislativi del dicembre scorso.

Il complesso delle « *imposte e tasse, spese generali e diverse* » ammonta a Lire 52.846.087,39 cifra leggermente inferiore a quella dell'anno precedente (Lire 53.457.568,44). E' peraltro da rilevare che, mentre è aumentato di oltre 9 milioni l'onere delle « imposte e tasse » (esclusa l'imposta straordinaria sul capitale), appare in diminuzione di quasi 10 milioni la voce « spese generali e diverse », malgrado l'inevitabile naturale che si è verificato anche nel 1940 nelle spese. Tale sensibile diminuzione deriva, in parte, dall'aver trasferito alla Italviscosa una quota delle spese inerenti alla vendita (che vengono sostenute da questo Ente per tutte le Società aderenti, realizzando una tangibile economia), ed in parte da un effettivo minor carico di spese e perdite di carattere straordinario.

Riparto utili

Il Bilancio dell'esercizio 1940 si chiude con un *utile* netto di Lire 83.726.737,34, superiore quindi a quello dell'esercizio precedente (L. 76.209.196,04); ma esso, a norma del Regio Decreto-Legge 27 dicembre 1940, N. 1714, non consente la distribuzione di un dividendo superiore a L. 24.— per ciascuna azione. Tale dividendo corrisponde infatti alla media degli utili distribuiti per i tre ultimi esercizi (1937, 1938 e 1939) in relazione al capitale versato (L. 27,60 per azione), diminuita di un ottavo. Vi proponiamo poi di destinare, sull'utile residuato dopo i prelevamenti statutari e l'assegnazione del dividendo, Lire 5.000.000 quale primo fondo per la costruzione di case da assegnarsi, come detto nella parte generale della nostra Relazione, agli operai, e L. 5.000.000 alla « Riserva Legale » (oltre il prelievo statutario), passando la rimanenza a nuovo.

Vi proponiamo pertanto il seguente riparto:

Utile netto dell'esercizio 1940	L.	83.726.737,34
5 % alla Riserva legale	»	4.186.336,86
	L.	79.540.400,48
2,50 % al Consiglio d'Amministrazione	»	1.988.510 —
	L.	77.551.890,48
Riporto utile esercizio 1939	»	1.467.111,73
	L.	79.039.002,21
Agli azionisti, in ragione di L. 24 per ciascuna delle 2.800.000 azioni da L. 250, costituenti il capitale sociale (senza deduzione dell'imposta del 20 per cento sulle azioni al portatore)	»	67.200.000,—
Residuo	L.	11.839.002,21
Il fondo per la costruzione di case da assegnarsi agli operai come premio di anzianità e fedeltà	»	5.000.000,—
	L.	6.839.002,21
Ulteriore assegnazione alla Riserva legale	»	5.000.000,—
A nuovo	L.	1.839.002,21

Nomina di Consiglieri e di Sindaci

Nel corso dell'esercizio il Vostro Consiglio, in concorso del Collegio Sindacale, con deliberazione 1.o giugno 1940, ha provveduto alla nomina dell'Amministratore Cav. del Lav. Comm. Prof. Francesco Mario Oddasso, a coprire uno dei seggi rimasti vacanti, per effetto delle deliberazioni assembleari 16 marzo 1940. Inoltre, con deliberazione 9 dicembre 1940, il Consiglio, in concorso del Collegio Sindacale, avendo riconosciuto che, per lo stato di guerra, gli Amministratori Signori BOURNE Comm. STANLEY, HANBURY WILLIAMS Gr. Uff. JOHN, JOHNSON Avv. ARTHUR e JOHN IVAN SPENS venivano a trovarsi, per la loro nazionalità, nella impossibilità fisica e giuridica di esercitare il mandato di amministratori loro conferito, li ha dichiarati decaduti e surrogati con la nomina dei nuovi Amministratori Signori:

Cav. del Lav. Comm. ANTONIO FERRETTI,

Comm. ALDO MARINOTTI,

Gr. Uff. FRANCO NODARI,

lasciando vacante uno dei seggi, perchè erano in corso pratiche per la designazione e nomina dell'altro amministratore eligendo.

Vacante rimase pure, per la stessa ragione, uno dei seggi, per completare il numero di sedici amministratori, da Voi deliberato nell'Assemblea del 16 marzo 1940.

Ne conseguì, che l'Assemblea, previa determinazione del numero dei componenti il Consiglio d'Amministrazione, a norma della lettera a) dell'art. 17 dello Statuto Sociale, è chiamata a ratificare le nomine effettuate dal Consiglio stesso ed a procedere alla nomina di Consiglieri.

Con le proposte Vi deliberazioni si intenderà anche da Voi ratificata la deliberazione 9 dicembre 1940 del Consiglio e del Collegio Sindacale, concernente la cessazione dalla carica degli amministratori stranieri sopra elencati, ed ottemperato al disposto dell'art. 17, lett. a) dello Statuto Sociale, per quanto concerne la rinnovazione annuale di un quarto dei componenti il Consiglio di Amministrazione.

Infine l'Assemblea dovrà, previa determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi per il triennio 1941-1943, procedere alla nomina del Collegio Sindacale per tale periodo ed alla designazione del Presidente.

* * *

Il Presidente del Collegio sindacale ha letto il rapporto dei sindaci, attestante la piena regolarità del bilancio e della gestione sociale.

L'assemblea, la quale aveva ascoltato con commosso consenso le alte parole del Presidente per i nostri gloriosi caduti e combattenti, ha poi applaudito lungamente la relazione, e la proposta, pure fatta dal Presidente, che la rimanenza di L. 1.839.002,21, anzichè essere mandata a nuovo, sia devoluta per L. 939.002,21 a favore dei dipendenti della Snia Viscosa, impiegati ed operai, alle armi per la guerra, e per L. 1.000.000,— a favore di altre iniziative in pro dei caduti della guerra e dei combattenti, autorizzando altresì il Consiglio, ove ne ravvisi l'opportunità, ad accrescere anche il fondo stesso.

Il Presidente ha quindi aperto la discussione, alla quale hanno partecipato gli azionisti, sigg. Dott. D'Errico, Gr. Uff. Avv. Labus, Gr. Uff. Brusadelli, sig. Schinvi, Comm. Corbella, Comm. Preziosi, Comm. Franchi, i quali tutti plaudono, nel modo più vivo, al Presidente amministratore delegato, esprimendo a lui e al Consiglio il compiacimento per il loro operato e per la concisione e chiarezza della relazione, che dà un completo quadro della fiorida situazione aziendale e fornisce la più evidente dimostrazione che la Società rappresenta oggi una parte veramente cospicua nell'economia nazionale, al da rispondere, non solamente alle esigenze autarchiche del settore tessile del Paese per il periodo bellico, ma da apprestarsi, sin da ora, agli sviluppi del periodo postbellico. Essi chiedono, poi, schiarimenti su particolari voci di bilancio e sui problemi più importanti concernenti la posizione della Società nel quadro degli accordi economici internazionali e nelle previsioni dei suoi futuri sviluppi.

Gli azionisti Labus, Brusadelli e Freschi, quali esponenti di importanti aziende tessili, esprimono, infine, il riconoscimento di questa categoria per le particolari benemerenze assicuratesi dalla Snia Viscosa preordinando, sin da tempi di diffusa incomprensione, le condizioni migliori per consentire alle industrie tessili del Paese di fronteggiare le esigenze del periodo bellico e di mantenere la loro piena efficienza in previsione delle situazioni dell'economia postbellica.

Il Presidente, dopo avere esaurientemente risposto ai varii azionisti, per quanto riguarda gli argomenti particolari da essi svolti, ha meglio nuovamente in luce, nella forma più chiara e sintetica, l'azione svolta dalla Snia Viscosa in quest'ultimo decennio e i risultati conseguiti. Quest'azione è stata sopratutto volta al potenziamento dell'industria nazionale in tale settore. La Snia Viscosa è ora una costruzione potente, che offre, in pace e in guerra, base sicura di rifornimento tessile al Paese.

Il Consigliere Nazionale Marinotti, richiamando i programmi autarchici, in questo settore, ha fatto rilevare come la Snia Viscosa si abbia superati del 26 % e come gli impianti in corso, non ancora ultimati, permetteranno, al loro compimento di realizzare tutti i piani già predisposti, in armonia con le direttive del Governo, per la collaborazione internazionale nel campo tessile.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dall'azionista avv. comm. Fabbri, col quale, rivolto il plauso al Presidente amministratore delegato, agli Amministratori, a tutti i collaboratori, funzionari, impiegati e maestranze della Società, si approvano le relazioni e il bilancio, col riparto utili e con le erogazioni proposte dal Consiglio.

L'Assemblea, infine, ha confermato la nomina ad amministratori dei signori: Cav. del Lav. comm. Prof. Francesco Mario Oddasso, Cav. del Lav. Comm. Antonio Ferretti, Comm. Aldo Marinotti, Gr. Uff. Franco Nodari, e a sindaci effettivi dei signori: Martinelli Cav. Rag. Alessandro, Presidente, Avv. Piero Agostoni, comm. rag. Arturo Andreoletti, Cons. Naz. Gr. Uff. Dott. Mario Luporini, Comm. Dott. Riccardo Riva.

Erano presenti n. 181 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 1.373.315 azioni.

Fungeva da segretario il comm. dott. Alessandro Gussi.

Gli ulteriori comunicato annuncio fatto note le modalità per il pagamento del dividendo.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1940

ATTIVO

ATTIVO IMMOBILIZZATO		
Immobili	L.	5.450.000 —
Mobili e arredi	»	1 —
Stabilimenti, terreni, impianti macchinari	»	529.476.485,16
Terreni agricoli L. 16.814.606,80		
Stabilimenti di produzione » 480.430.786,02		
Stabilimenti sussidiari » 32.231.041,46		
L. 529.476.485,16		
Case civili, dormitori, case per operai e impiegati	»	25.120.350 —
	L.	563.046.836,16
PARTECIPAZIONI		
Azioni e partecipazioni Società italiane ed estere	»	333.895.386,13
ATTIVO REALIZZABILE		
Merci e scorte presso stabilimenti, depositi e diversi L. 155.614.005,75		
Debitori, clienti, corrispondenti e diversi » 134.049.686,49		
	»	289.663.702,24
ATTIVITA' LIQUIDE		
Cassa, crediti verso Banche L. 141.575.766,24		
Titoli di Stato ed obbligazioni diverse	»	7.688.577,15
Effetti da esigere	»	10.493.746 —
	»	159.958.089,39
	L.	1.346.364.213,94
CONTI D'ORDINE		
Cauzioni	L.	1.500.000 —
Partite di giro	»	15.258.862,08
	»	16.758.862,08
	L.	1.363.323.076,02

PASSIVO

CAPITALE SOCIALE		
N. 2.800.000 azioni da L. 250 cadauna	L.	700.000.000 —
RISERVA LEGALE	»	17.639.018,79
RISERVA STRAORDINARIA	»	14.636.783,11
RESIDUO SALDO ATTIVO CONGUAGLIO MONETARIO	»	10.403.439,13
FONDO IMPOSTA STRAORDINARIA SUL CAPITALE	»	112.795,10
AMMORTAMENTI		
Esercizi precedenti L. 301.350.000 —		
Esercizio 1940 » 60.000.000 —		
	»	361.350.000 —
FONDO LICENZIAMENTO IMPIEGATI	»	11.500.000 —
RIPORTO UTILI ESERCIZIO 1939	»	1.467.111,73
CREDITORI		
Creditori, fornitori e diversi L. 60.068.777,43		
Conti diversi » 52.591.036,31		
Azionisti conto dividendi arretrati » 796.321 —		
Azionisti conto dividendo 1939 » 8.252.225 —		
	»	121.708.338,74
UTILE NETTO	»	83.726.737,34
	L.	1.346.364.213,94
CONTI D'ORDINE		
Cauzioni	L.	1.500.000 —
Partite di giro	»	15.258.862,08
	»	16.758.862,08
	L.	1.363.323.076,02

Milano, febbraio 1941-XIX.

Il Presidente
e Amministratore Delegato
F. MARINOTTI

Il Direttore Amministrativo
C. SERASSI

I Sindaci
Martinelli - Agostoni - Andreoletti - Luporini - Riva

CONTO PROFITTI E PERDITE

AL 31 DICEMBRE 1940

PROFITTI

Utili gestione vendite	L.	179.918.583,13
Dividendi ed interessi su titoli	»	16.453.961,50
	L.	196.372.824,63

PERDITE

Imposte e tasse, spese generali e diverse:		
Imposte e tasse L. 33.412.806,44		
Spese generali e diverse » 19.233.280,85		
	L.	52.646.087,29
Ammortamenti esercizio 1940	»	60.000.000 —
Utile netto	»	83.726.737,34
	L.	196.372.824,63

*Milano, febbraio 1

CRONACA CITTADINA

Un'ottima iniziativa del Podestà

Parchi e giardini pubblici trasformati in campi coltivabili

Segala alla Pellerina, patate e granturco altrove - Una superficie seminata di 200 mila metri quadri - L'esempio per i privati

Il Podestà, camerata Bonino, ha assunto una iniziativa che per avere in parte un carattere retrospettivo non solo non ne resta diminuita nel suo lato idealmente e faticosamente bello, ma riceve da questo stesso fatto maggior risalto perchè attesta che ancora una volta Torino, in una contingenza interessante la Nazione in guerra, si trova in prima linea. La guerra che ci è stata imposta per le ragioni ormai a tutti note, due cose fondamentali consiglia nella vita civile, insieme con la disciplina e un rigoroso controllo dei propri atti per non dare esca, anche involontariamente al nemico in ascolto: evitare qualsiasi spreco e utilizzare tutto ciò che è possibile nell'interesse della resistenza ed ai fini della vittoria.

Utilizzare tutto ciò che è possibile: dunque anche gli spazi erbosi che oggi, destinati a parchi e a giardini pubblici, assolvono una funzione di lusso in contrasto col momento e con le sue necessità. Torino possiede un complesso di oltre 200 mila metri quadrati di tali spazi ed è su di essi che il Podestà, sin dallo scorso autunno, pose gli occhi col proposito di trasformarli temporaneamente, se non proprio tutti, almeno quelli più estesi e di maggiore comodità, ricavandone dei campi produttivi. Egli cominciò dal Parco della Pellerina, di cui fece coprire i 75 mila metri quadrati con una seminazione di segala, che oggi comincia ad infittirsi col suo verde tenero e che al momento della mietitura, nel prossimo luglio, si presume darà 135 quintali di granello e 300 quintali di paglia.

Restavano poi altri 125 mila metri quadrati costituiti dal Valentino, dal Parco «Gerolamo Nrpelleine» e fino Pasta, dai parchi delle ville Rau Reverino, Genero e Rey sulla collina, e di altre località: le relative tre saranno adibite col giungere della primavera alla coltivazione della patate, il cui raccolto globale si calcola possa aggirarsi sui 3000 quintali. La parte principale sarà prodotta dal Valentino che comprende una superficie di 65 mila metri quadrati. Nelle località che meglio si prestano, invece delle patate sarà seminato il granturco. Molte altre aree del Comune sono state inoltre date in affitto a privati col medesimo scopo di farle fruttare in linea di coltivazione. Si intende che i giardini piccoli, come il Di Sambuy e il La Marmora, e le aiuole sparse nella città, saranno esclusi, sia per le difficoltà della coltura, sia per la presenza dei bimbi che guasterebbero le seminazioni e i raccolti.

Questi ultimi, a suo tempo, secondo i propositi del Podestà, saranno devoluti a beneficio delle famiglie del popolo più bisognose di essere aiutate: ciò che conferisce all'iniziativa anche un significato sociale che la rende doppiamente meritevole di elogio. Essa porge inoltre l'occasione ad un richiamo a quanti passeggiano parchi e giardini affinchè seguano l'esempio del Municipio. Non vale il dire che i proprietari non hanno personalmente bisogno di ricorrere a questi mezzi di sfruttamento economico: qui l'interesse del singolo è sacrificato da quello della collettività. Anche se il singolo intendesse sentirsi dall'iniziativa palesemente nel senso di vendere a suo profito i raccolti, resterebbe sempre che questi andrebbero ad aumentare il mercato con una maggiore disponibilità di derrate e con una possibilità di ribasso sui prezzi.

Quanti sono in città e ai suoi margini i terreni erbosi suscettibili di essere sottratti all'inazione produttiva e trasformati in campi capaci di fornir raccolti? Certo moltissimi. Al lavoro, dunque, spontaneamente e volontariosamente. Dopo tutto c'è anche un vantaggio non trascurabile a rimuovere e a coltivare questi terreni inviditi dal buio sul del sistema prativo a raso terra, giacchè quando la necessità, con la fine della guerra vittoriosa, sarà cessata e i parchi e i giardini pubblici e privati, saranno rimessi nel loro primitivo stato, avranno un aspetto irriconoscibile in virtù della rotazione della coltura che apparterà loro il massimo beneficio.

Battistrada

La formica non ha tessere...

L'economia alimentare di guerra riabiliterebbe dunque la vicenda, che la favole vituperano per l'imprevidente abitudine di vivere alla giornata, confidando il domani alla divina provvidenza, che — sempre secondo le favole — sarebbe la compiesse anzi meno organizzata che il sistema di razionamento annonario delle nazioni belligeranti? E, per converso, condannerebbe la cicala previdente?

Il capovolgimento di molte posizioni tradizionali e di molti luoghi comuni, che il conflitto ha messo in luce, giustificherebbe anche il trasporto della favola. Io difendo la formica.

La difendo perchè, poveretta, non ha tessere, e non le sarà concesse prossimamente. Non appena ha finito di accumulare le vettovaglie, seguendo l'istinto che le programmava l'arrivo della brutta stagione, ecco che comincia a consumarle — rinunciando per tutto l'inverno alla caccia di nuovo alimento. La primavera la ritrova a dispensa scrupolosamente vuota.

Molti previdenti padri di famiglia, molte buone massaie, si sono comportati — quando nei negozi di generi alimentari brillava la buona stagione — come la formica. Per vecchia abitudine, il giorno della stipendio o della gratifica o di qualche realizzo, mettevano analitto al coperto da qualsiasi tentazione sperperatrice l'eccedente delle ordinarie provviste domestiche per un certo periodo, acquistando in blocco anziche a spizzico, col vantaggio anche di qualche speculazione nei prezzi. Erano costoro in istato di condanna?

No certamente: nè lo sarebbero oggigiorno — sempre nel limite di modeste provviste ragionevolmente proporzionate al normale consumo domestico per un periodo limitato, il che non può ancora definirsi con l'odiosa parola di «accaparramento» ove seguissero l'esempio della formica sino in fondo. La quale, come si è visto, non appena il mercato vigente nel mondo degli insetti le rifiuta nuovi acquisti, incomincia a consumare, e non ritorna a far spesa sino a provveste esaurite.

Diremo dunque che anche il buon padre di famiglia, anche la buona massaia incontreranno la riprovazione del giusto quando — avendo in dispensa dei generi tesserati — li custodiranno come intangibile tesoro, prelevando non mano per il quotidiano consumo quanto la tessera dà loro diritto di prelevare.

Questo non è più comportarsi da formica, ma da ostisociali. Mentre la giudiziosa formica è portata dai testi come esempio dell'essere sociale per eccellenza.

Esiste un sistema per resistere a queste acciocchè e pavide tentazioni di gente di poca fede, e conseguire in pari tempo un'abitudine di buon cittadino: redistribuire provvisoriamente in tessitura alla competente autorità, consumare le provviste di bordo, e contribuire così alla più regolare, pronta e puntuale distribuzione delle disponibilità ai cittadini-cicala.

Che la vita, fortunatamente, trattu sanni meglio che non la favola...

a. f.

Una recita di Renzo Ricci per i feriti di guerra

Aderendo alla richiesta del Dopolavoro Provinciale in Compagnia di Renzo Ricci oggi alle 15 darà una recita al Teatro Alfieri a cui interverranno molte soldati scelti tra i feriti e i convalescenti. Renzo Ricci reciterà la divertente commedia *Villa privata di un uomo celebre* di Harold Bratt.

Un valoroso decorato

di medaglia d'argento al V. M.

Il sottotenente **Pasquale Paino** abitante in via Montebello 21 è stato decorato di Medaglia d'argento al V. M. con la seguente superba motivazione:

«Comandante di plotone di carri d'assalto lanciati contro munite posizioni avversarie, oltrepassava il primo sbarramento di mine che non esplodevano e, malgrado la violenta reazione delle mitragliatrici e delle artiglierie avversarie, spingeva il proprio carro su un secondo sbarramento. Travolto e ferito dallo scoppio delle mine, traeva dal carro il pilota mortalmente ferito e, sotto il tiro delle armi automatiche, tentava di portarlo in salvo. Esalato dallo sforzo, rimaneva presso il morente confortandolo ed assistendolo fino a quando egli stesso non veniva raccolto svenuto. Magnifico esempio di audacia, di dedizione al dovere, di cameratesca solidarietà. - Colle del Moncenisio, 22 giugno 1940-XVIII».

L'ispezione del Federale

a quattro Fasci di frontiera

Nella giornata di ieri il Federale ha ispezionato improvvisamente i Fasci di Claviere, Cesana, Sestriere e Pragelato. Nelle quattro località il Gerarca ha visitato gli uffici del Fascio e si è reso conto dell'attività svolta.

Alla Casa del Fascio, presenti l'Ispettore della 7ª Zona, il Podestà, il Segretario del Fascio e le altre autorità, il Federale ha esaminato le varie necessità locali, impartendo poi direttive per una sollecita risoluzione di ogni problema che, nei singoli paesi, i gerarchi gli sottoponevano. In queste località di confine, il Segretario Federale ha potuto constatare, attraverso le relazioni dei Segretari del Fascio, quale serenità e fiducia assoluta regni tra la laboriosa popolazione.

Al termine di ogni ispezione, il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri, a nome dei poveri ammalati ci prega di esprimere il più sentito ringraziamento alla contessa Laura Camerana Nasi per la generosa ospitalità che ha assicurato lo splendido risultato della vendita a beneficio dell'Opera. I ringraziamenti sono estesi agli oblatori tutti che così largamente hanno concorso all'iniziativa di cui *La Stampa* si è ampiamente occupata.

Autorità germaniche in visita alla Fiat

E' ospite di Torino il col. Thoenissen, Capo di S. M. del magg. generale von Schell che presiede a tutto il settore della motorizzazione germanica. Il col. Thoenissen è venuto in Italia per prendere contatto con l'industria automobilistica italiana. Nella mattinata di ieri il gradito ospite ha visitato alcuni reparti della Fiat dove è stato ricevuto e salutato dal vice-presidente conte Camerana e dall'Amministratore delegato prof. dott. Valletta. Quindi si è incontrato col gr. uff. Acutis presidente dell'«Anfia».

I ringraziamenti della Cucina Malati Poveri

alla contessa Camerana

Il Comitato Patronesse ed il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri, a nome dei poveri ammalati ci prega di esprimere il più sentito ringraziamento alla contessa Laura Camerana Nasi per la generosa ospitalità che ha assicurato lo splendido risultato della vendita a beneficio dell'Opera. I ringraziamenti sono estesi agli oblatori tutti che così largamente hanno concorso all'iniziativa di cui *La Stampa* si è ampiamente occupata.

Sorrisi di Balilla attorno ai Feriti

In questi giorni, per disposizione dell'autorità scolastica, ai sono succedute, presso i vari ospedali, visite di scolaresche, ai feriti di guerra; visite che hanno dato luogo a simpatiche manifestazioni di ardente patriottismo. Particolarmente significativa è stata la visita che ieri i Balilla della Scuola «Coppino» guidati dal C. M. Baldizzone e dall'aiutante Gallea, hanno compiuto, con commovente sollecitudine, ai feriti dell'Ospedale militare principale, alla presenza del R. Provveditore agli Studi, del R. Ispettore comm. Dal Piaz, ricevuti dal direttore ten. col. medico Garbagni. Tutti gli alunni e tutte le alunne della scuola «Coppino» erano stati invitati ad offrire qualche dono ai feriti di guerra e, come un cuore solo, i piccoli scolaretti hanno risposto con gara di generosità, offrendo: biscotti, barattoli di marmellata, [illegible] di frutta, arance, mandarini, cioccolato, carta da lettere e molte sigarette. A cura della scuola prof. Zuccarelli, tutto questo materiale, debitamente confezionato in pacchi, è stato affidato ieri ad una squadra di Balilla che, in rappresentanza dei compagni delle compagne, fu lieta di recare l'espressione commossa della riconoscenza che gli scolari sentono per i gloriosi feriti, compiendo verso di loro un gesto di fede e di amore.

La truffa in danno del lotto

L'arresto di cinque persone

La nostra squadra mobile ha proceduto ieri all'arresto di Luigi Neri fu Cesare, Michelangelo Abxug fu Domenico, Giacomo Crona, Giovanni Bertino di Michele, Vincenzo Boveri di Vittorio imputati in associazione a delinquere. Essi sono gli ideatori ed esecutori materiali della famosa truffa in danno dell'amministrazione del lotto di cui a suo tempo abbiamo dato notizia. Contro gli altri cinquanta imputati è stato spiccato dal giudice istruttore cav. dr. Ferrati mandato di comparizione. L'Amministrazione dello Stato è riuscita a sequestrare gran parte della somma indebitamente incassata e non è da escludere che possa ottenerne il rimborso quasi integrale. La istruttoria sarà molto lunga e delicata: probabilmente [illegible] si potranno conoscere le risultanze che verso la fine di ottobre del corrente anno.

Il celebre domatore perde la calma

— Io sono Perino, signor commissario: Perino, il celebre domatore di leoni. Non vi ricordate di me?

— Proprio no!

— Eppure i giornali di venti anni fa erano pieni del mio nome.

— Va bene!... va bene!... Ma non capisco cosa c'entri il vostro pericoloso passato artistico con la faccenda delle uova della signora Manacorda Anastasia.

— C'entra!... Intendo farvi capire che sono un uomo celebre e non un volgare ladruncolo come quella fruttivendola vorrebbe lasciare intendere.

— Le uova, però, le avete prese?

— Sicuro! E le ho pagate.

— A chi?

— Al [illegible] della fruttivendola.

— Sarà molto tempo... perchè la signora Manacorda è vedova.

— Allora significa che io sono un bugiardo. Ma tutta la mia brillante carriera di domatore...

— Lasciate stare e stiamo al fatto. La signora Manacorda denuncia che vi siete approprriato di due uova del cesto che aveva davanti alla bottega, mentre essa era intenta a servire un cliente nell'interno del negozio. Vi ha raggiunto in tempo mentre vi allontanavate coi bottino...

— Infatti. Io protestai e le dissi che non intendevo pagare le uova due volte.

— Motivo per cui vi ha condotto qui denunciandovi di furto. Alle corte: come si spiega questa faccenda? Cos'è la storia del marito?

— Nessuna storia. Parola del celebre domatore di leoni Perino. Avevo scelto due uova, le più belle, nel cesto, e al fruttivendolo, che era lì accanto, avevo chiesto il prezzo. Una lira e venti centesimi. Ho pagato e me ne sono andato.

— Chiamatemi la fruttivendola — disse il commissario a un agente. La signora Manacorda entrò.

— Chi era, oltre voi, ad acquistare la vendita in negozio?

— Nessuno, signor [illegible] sario.

— Come nessuno? — esclamò il domatore. — E' quel tale che si è preso la lira e venti centesimi?

— Io non lo conosco — affermò la fruttivendola.

— Ho capito — concluse il commissario. — Siete stato vittima di un abile lestofante. Tuttavia, se volete tenervi le uova, dovete pagare la signora qui presente.

— Fanno una lira — disse la fruttivendola.

— E che è anche più onesta di colui che vi ha truffato.

Il domatore chinò il capo rassegnato, trasse di tasca il borsellino e consegnò una lira alla signora Manacorda.

— Se l'agguanto, signor commissario — sospirò il domatore — se l'agguanto, quel mascalzone, gli farò passare un brutto quarto d'ora. Parola del celebre Perino...

Due ebrei gabbati di ottanta mila lire

Il dott. Alberto Segre e il cognato Carlo Segre, entrambi ebrei di Torino, hanno avuto occasione di conoscere qualche tempo fa il rappresentante di prodotti chimici Gian Maria Cornaro, residente a Milano, il quale si è offerto, vantando vaste e influenti aderenze, di ottenere per entrambi la discriminazione. I due versarono al Cornaro 40 mila lire ciascuno; ma costui, intascata la somma, non si fece più vivo. In seguito alle proteste dei gabbati, il Cornaro rispondeva per lettera di aver avuto a Roma colloqui chiarificativi, e quando gli altri dopo aver atteso ancora alcuni mesi minacciarono di denunciarlo all'autorità, il Cornaro replicava sdegnato. Finalmente il dott. Alberto Segre e il cognato hanno presentato denuncia all'autorità giudiziaria di Torino. Nel frattempo il Cornaro è stato arrestato a Milano per bancarotta fraudolenta.

Un mese di sospensione

ad una venditrice ambulante

La «Squadra annonaria» ha elevato contravvenzione alla venditrice ambulante Ferraris Adele, abitante in via Baime n. 16, per avere venduto sei ettogrammi di burro a prezzo superiore ai listino. Poichè la Ferraris è recidiva essendo incorsa già in altre tre contravvenzioni del genere l'autorità prefettizia ha ordinato la [illegible] della licenza commerciale per un mese.

Denunzia di beni nemici

La «Gazzetta Ufficiale del Regno» N. 48 del 25 febbraio u. s. ha pubblicato la Legge 19-12-1940-XIX, N. 1994, con la quale in relazione alle esigenze dell'attuale conflitto sono state compilate, modificate e sostituite alcune disposizioni della Legge di Guerra, approvata con R. D. 8 luglio 1938-XVI, N. 1415.

L'art. 1 della citata Legge 19 dicembre-XIX, N. 1994, ha concesso un nuovo termine di trenta giorni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della Legge stessa, per la presentazione delle denunzie, ed ha, nel pari, prorogato di trenta giorni il termine in corso alla data anzidetta.

Si rammenta che le denunzie debbono redigersi sui prescritti moduli e presentarsi alla R. Prefettura all'Ufficio «Sequestri».

Si rammenta ancora che in caso di omessa o irregolare denuncia sono applicabili le sanzioni previste dall'art. 347 della Legge di Guerra.

Sono esonerati dall'obbligo della denuncia o della dichiarazione di cui agli articoli 309 e 310 della Legge di Guerra e dell'art. 1 della nuova coloro che depositino le somme di denaro di cui siano debitori verso persone fisiche o giuridiche di nazionalità nemica, ovvero i titoli e i valori che debbono consegnare alle medesime, presso la Banca d'Italia od una delle aziende di credito autorizzate a fungere da agenzia della Banca d'Italia.

STATO CIVILE

Candotto Angela fu Felice, a. 75, da Castiglione Monf., agiata, v. 3; **Sorando** [illegible] **Cesare Giorgio** di Luigi, m. 3, da Torino, v. Filadelfia 52 - **Rabbiolo-Sala Cirillo** fu Francesco, a. 63, da Portici, commerciante, v. 3; divorziata 1ª - **Sala** fu [illegible] **Cassa** di Vecchia Fenestrelle, a. [illegible] **Prudi**, a. 50, da Acceglio, agiata, v. Cavour 12 bis - **Robella Umberto** in Quintino, a. 54, da Zumaglia, muratore, v. Bissatini 5 - **Giacomotti Maria** in Meneghini, a. 72, da Carmagnola, agiata, v. Artigliani 69 - **Bracchetti Augusta** in Giovanni, a. 50, da Firenze, impiegata, v. [illegible] - **Pastorelli Liliana** in Pietro, a. 2, da Torino, v. Di Fazio, a. 27, da Torre Mattonile, casalinga, v. Regina Margh. 140 - **Gaya Bernardo** fu Leonardo, a. 82, da Vigone, pensionato, v. Basilicata 26 - **Riviera Giacoma** in Raffaele, a. 53, da Biandrà, industriale, via Cost. Ilara 10 - **Bonastino Elisabetta** v. Maria, a. 75, da Tagliolo d'Asti, casalinga, v. Montebianco 21 - **Carpinello Giacomo Antonio** fu Matteo, a. 81, da Pinerolo, ospedale, via XX Settembre 73 - **Brunetti Federica** in Vincenzo, a. 82, da Bagnacavallo, casalinga, v. G. Pomba 3 - **Rivera Luigia** in Benedetto, a. 62, da Lanzi, casalinga, v. Villarfalletto 25 - **Cargnello Ermenegildo Attilio** fu Giuseppe, a. 75, da Luigi, fabbro - **Gino Alessio** in Francesco, a. 71, da Torino, fabbro - **Solaano Giovanni** di Luigi, a. 50, da Carosoni, manovale - **Elissa Bernardo** fu Giuseppe, a. 72, da Torino, fabbro - **Giampaoli Elpidio** fu Biagio, a. 68, da Colleredo, agricoltore - **Portigliotti Pietro Edoardo** fu Giuseppe, a. 38, da Giaveno, vend. ambu. - **Martinetti Carlo** di Carlo, a. 31, da Torino, impiegato - **Cane Giuseppe** di Francesco, a. 2, da Torino - **Pagliano Piero** di Giuseppe, a. 3, da Torino - **Ragazzi Domenico** fu Pietro, a. 70, da Orta S. Giulio, operaio - **Scavarda Adriano** di Francesco, m. 6, da Torino - **Tavella Giovanni** fu Matteo, a. 75, da Villafranca Piem., operaio - **Arello Faustina** ved. **Melania**, a. 82, da Pecetto, sarta - **Calusio Angela** fu Matteo, a. 58, da Torino, inabile - **Ouvina Costanza** in Riccardi, a. 41, da Villafranco Sabaudi, casalinga - **Pavia Elisabetta** in Mortarotti, a. 37, da Prizzac d'Alba, casalinga - **Jonca Francesca** in Francesco, a. 57, da Torino, casalinga.

Segnalo la Cronaca

BIANCHI - GIOCATTOLI

I più ricchi assortimenti d'Italia: dall'articolo di lusso al modesto. Continui arrivi di novità.
Via XX Settembre - Via Riotti

Bollettino demografico

DI TORINO

11 marzo 1941-XIX

NATI	25
MORTI	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	9

Movimento popolazione

Mese di Gennaio 1941-XIX

	Oss.	N. Pres.	Tot.
NATI	813	627	1440
MORTI	1358	985	2343
Dimin. popol.	545	358	903

Mese di Febbraio 1941-XIX

NATI	741	646	1387
MORTI	1332	1088	2420
Dimin. popol.	591	442	1033

Nei MAGAZZINI ARTEN troverete il fornitore di fiducia che desiderate per i vostri acquisti di biancheria e di tessuti.

Lenzuola, federe, tovaglierie, asciugamani, fazzoletti, camiciole uomo, tessuti per biancheria da signora, tendaggi, damaschi, tappeti, cataloghi, sopraccoperte, fasce e maglierie per neonati.

Corredi nuziali

Arten, via Mouecì 2 ang. v. Confienza (svolt. da piazza Solferino)

da BIANCHI
da via XX Settembre a via Viotti
I GIOVANI SPOSI
trovano quanto di meglio possano desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di «mobili per cucina».

IL GRANDE ALBERGO E DELLE ISOLE BORROMEE
di Stresa, si riaprirà il giorno 5 aprile.

UN COMPLETO A GIACCA
che si distingue per la linea elegante, è confezionato, da L. 350 in più dal sarto Bossù Stampatori 21

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C. R. Ricci): Ore 20,45: «Oro parce» di Gherardo Gherardi.
CHIARELLA: 17 e 21 Comp. Riv. Testa
MAFFEI: 17 e 21 Comp. Muschere d'argento: «Cara ti voglio bene di Maso.
CALLERIA CODEBÒ: 16 sala Kaupe.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le strane signor Vittorio» Reinna, Viviane Romance, Blanchar
AMBROSIO: «Il controllore dei vagoni letto» Danielle Darrieux, Prejan.
CORSO: «Giuliano de Medici» Cuochi» Montenegro, Juan de Landa.
AUGUSTUS: «L'eterna illusione».
CHIARELLA: «Il III re» Riv. Testa
BALBO: «Il segno di Robin Hood»
IDEALI: «Vendetta» Alberi Rustelli e Comp. di Rivista Vanni-Romigioli.
STATUTO: «Ecco la felicità» Michel [illegible] Ramon Novarro, M. Prevle.
NAZIONALE: «Manovre d'amore» Voleri
MAFFEI: «Mamma sotto chiave» e Riv.
MASSIMO: «Taverna della Giamaica» Charles Laughton, Leslie Banks.
ELISEO: ore 15: «I segreti della fortuna» e «Gli ti sparlo» Clotaud.
COLOSSEO: «Angelo del focolare».
C. ALBERTO: «Addio, giovinezza!»
ROSSINI: «La gerla di papà Martin»
VITTORIO VENETO: «Maternità».
IMPERIALE: «Abbandono» Luchaire.
REGINA: «Oltre l'amore» A. Valli.
AQUA 2 film: «Sono colpevole».
SOCIALE: «Piccolo alpino» Sonnenguolo
OLIMPIA: «Io sono un criminale».
P. NUOVA 2 f.: Albergo delle sorprese.
PRINCIPE: 3 ore di permesso (ore 15).
SAVOIA: «Fuoco, Giorgio!» (ore 15).
REX: «La Compagnia della Teppa» con Maria Denis e Adriano Rimoldi.

LA VOCE NELLA TEMPESTA
La storia di una passione nella vita e al di là della vita.

LA VOCE NELLA TEMPESTA
Anelito d'amore, bramosia di conquista, desiderio di ricchezza, speranza di gloria: ecco i sentimenti che animano gli eroi indimenticabili del romanzesco film

LA VOCE NELLA TEMPESTA
(produzione «Goldwyn-United Artists» esclus. Enic) è interpretato da *Merle Oberon, Laurence Olivier, Davide Niven.*
Domani al Corso

Il controllore dei vagoni letto
commedia scintillante di vivido umorismo che l'arte e la leggiadria incomparabili di
DANIELLE DARRIEUX
hanno reso uno spettacolo inapparegliabile. *Alberto Prejean* è l'altro interprete simpaticissimo (Esclusività «Artisti Associati»)
Oggi all'Ambrosio

CINE TEATRO ROSSINI
Da oggi, a prezzi popolari:
«La gesta di papà Martin»

NAZIONALE: ultimo giorno di «MANOVRE D'AMORE»
con Gandusio, Centa e Jole Veleri
Dom.: *Uomo* del romanzo Nazzari

Un medico chirurgo arrestato
per pratiche illecite

Gli agenti del Commissariato di P. S. di San Donato hanno tratto in arresto il dott. Giovanni Trignani Lombardo, medico chirurgo, abitante in via Droppello 2, perchè imputato di concorso di aborto praticato a tale Maria Teresa Morello di Giuseppe, abitante in via Massena 5. La donna è stata pure arrestata. Il compenso per l'opera prestata era stato di 4 mila lire.

GLI SPORT

I campionati nazionali di pugilato

124 alleti in gara a Terni

Oggi, a Terni, si iniziano i campionati italiani di pugilato cui parteciperanno oltre centoventi atleti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

E' significativo che anche nell'Anno XIX, nel periodo, cioè di emergenza, la massima manifestazione dilettantistica nazionale abbia il suo regolare svolgimento. Il pugilato è sport di combattimento e uno sport fatto di coraggio, di forza, di potenza, che i ragazzi d'Italia fascista amano e curano molto e molto celebrano. E' pertanto pieno di significato, ripetiamo, che anche quest'anno i campionati abbiano luogo.

Le eliminatorie radunerà quanto di meglio può ogni provincia presentare il nostro pugilato. Si nota, ancora una volta, l'ormai consueta scarsità di buoni elementi nelle categorie superiori, ma in compenso vi sono molti ragazzi più che promettenti nelle altre.

Rassegna completa

Nei pesi mosca l'attuale campione, Pavano, che da un anno a questa parte ha conquistato belle vittorie in maglia azzurra, difenderà il suo titolo di fronte al celebrese Mondello, a Falcinelli, Conti, Maciocco e Andreitz che continuano i suoi ottimi servizi agonistici. Personalmente, salvo sorprese, si dovrebbe assistere ad una finale Pavano-Mondello in cui il romano dovrebbe nuovamente prevalere.

Fra i «gallo» manchevi il finanese Scego, ma Paoletti avrà ugualmente il suo da fare contro Maciocco II, Fongi e, magari — ammesso che riesca a fare il peso — l'attuale campione Zucca. La vittoria finale di Paoletti è da considerare probabile. Più aperta si presenta invece la contesa dei «piuma». Vi è il juoriclasse Cortonesi, ma notizie recenti informano che il toscano non sembra essere in possesso di un'arada di forma troppo brillante. Il veronese Bianchi e Pez «azzurro» Ciombolini aspirano al titolo che Cortonesi detiene da due anni, e per di più vi è il giovane torinese Bernini che potrebbe benissimo costituire un'incognita della categoria vista che è dotato di un discreto pugno da f. e. Comunque non sarà impresa facile battere il campione.

Lotta aperta fra i «leggeri». Paire, campione d'Italia da due anni, è ormai passato nella categoria superiore e vi sono tre giovani che aspirano alla sua successione: Orrù, Peniotti Roberto e Bianchini. I primi due sembrano più esperti del toscano ed una finale Orrù-Peniotti è nelle previsioni. In questo caso il più giovane dei Peniotti dovrebbe avere la meglio in quanto il romano è per sempre l'atleta che è riuscito non molti mesi addietro a battere il campione d'Europa, Naerbecy.

Ancora Bonadio?

Dei medio-leggeri quando si dice che ci sarà il quadrato Peire si è detto tutto. Il campione del 1940, Di Stefano, è passato al professionismo; Teti, Borraccia e Lanotti — i migliori delle categorie — ci sembrano sensibilmente inferiori al veneto. Peire, pertanto, dovrebbe in base alle più logiche previsioni, è da considerare nello favorito.

Bonadio, quattro volte campione dei medi, è tornato dall'Abissinia imposta per tentare la conquista del suo quinto titolo. Dovrà, però, fare i conti con Peniotti Emilio — un ottimo elemento, ahi «azzurro», che dallo scorso anno è enormemente irrobustito — con Zorzenone, e con quell'autentico incognito che è il pugilese Fontò. Questi, nei campionati 1940, cedette nel corso di una gara a seguito riscontrate. Per poco che abbia migliorato, incassare cazzotti, potrà ovviamente in grado di impegnare seriamente i migliori della categoria.

Nei medio-massimi saranno presenti i campioni del 1939 e 1940: Fincani e Cornego. Ma vi sarà pure il veneto Martini, un pugile ancora grezzo che, però, dispone di un pugno più che discreto. Cornego di buccare duro. Non rientrano che Docili, Barca e Andreoletti possono sperare di battere i succitati e pertanto il titolo non dovrebbe sfuggire ad uno dei componenti il terzetto Martini, Cornego e Fincani.

Solo pesi fra i grossi calibri. Lazzari è passato al professionismo e Chiesa, che rappresentava il gradino più indicato a succedere a Perdichi del romano, non sarà in Terni. Rimangono pochi elementi sui quali il lungo toscano Latini dovrebbe affrontare, in base alla sua esperienza in campo nazionale.

In complesso, date le particolari circostanze, è notevole il numero di quelli partecipanti. E la rassegna potrà serbarci risultati a dare stare indicazioni per l'avvenire e soprattutto varrà a far sì che non sia interrotto il ritmo dei campionati italiani dilettanti da cui tanti giovani atleti hanno preso il slancio per le maggiori affermazioni.

Ruggero Radice

LA SERIE B

Sei difese impenetrabili

Tra le partite di domenica scorsa hanno impressionato di più proprio quelle in cui... non è successo niente, almeno in fatto di segnature. La vistosa vittoria del Modena, che ha confermato con cinque funebri rintocchi di gol la ormai definitiva scomparsa della Pro Vercelli, poteva. Infatti, essere prevista e, comunque, non aggiunge al valore indiscusso del «canarini» nient'altro che i due punti necessari a portarli più vicino al Brescia ed un po' più avanti del Liguria e del Savona. Le affermazioni del Verona sul Pisa e dello Spezia sulla Lucchese hanno confermato la disperata volontà di salvarsi dei «giallo-blu» e dei «bianchi» costituendo un nuovo spunto intorno alla lotta per la retrocessione, ma non hanno dato il tono alle giornata. E nemmeno sono balzati in primo piano, per quanto significativi, la sorprendente (ma chi può meravigliarsi ormai di quanto fanno i grigi?) valanga di reti che l'Alessandria ha inflitto al Macerata sul campo di quest'ultimo ed il tono energico e fruttifero di gol con il quale a Lodi il Fanfulla ha contemporaneamente dato una spinta all'Anconitana verso l'abisso e tratto se stesso in zona meno pericolosa. Lo stesso si può dire per l'incontro di Siena, in cui l'Udinese si è presentata sotto una veste di quasi stupita rassegnazione e se ne è andata colpita da un punteggio forse troppo severo.

Tutte queste partite sono valse a segnare un poco il gruppo di coda ed a far suonare la campanello di allarme per l'Udinese, il Macerata e l'Anconetana ormai troppo vicini alla cattiva compagnia della Pro Vercelli, ma nel bilancio della giornata passano in seconda linea in confronto dei tre pareggi registrati a Padova, Genova e Savona e delle tre partite che hanno bucciato 6 attacchi portando alle stelle 9 difese. Non è cosa comune in un torneo di calcio che 3 squadre del gruppo di testa perdano contemporaneamente la facoltà di segnare e diventino nello stesso tempo impenetrabili, e forse appunto per tale stranezza quei sei zero allineati uno vicino all'altro nel tabellone del risultati sono diventati particolarmente eloquenti. Dicono ognuno cose diverse, ma tutte interessanti.

Il risultato di Padova suona ad onore di tutte e due le squadre impegnate. Per il Brescia significa aver passato senza troppi danni un'altra difficile trasferta, ed aver conservato, sia pure risicato, il vantaggio sugli altri «undici». La prova degli «azzurri» è tanto più lodevole se si tien conto che essi hanno giocato quasi tutto il secondo tempo in dieci, essendosi infortunato uno dei migliori difensori, Gadaldi.

I padovani, dal canto loro, pareggiando con la capolista, non hanno interrotto la serie di buone affermazioni e possono pure essere soddisfatti.

Per le compagini liguri, invece, il due zero a zero casalinghi rappresentano una inaspettata battuta d'arresto. Il Savona è al suo secondo pareggio consecutivo conseguito su terreno amico e questi preziosi punti persi in casa aprano probabilmente rimpianti in avvenire. Non si può dire con questo che i «bianco-blu» siano in crisi, ma certo l'assenza di qualche elemento, Ferrara ad esempio, e la stanchezza degli anziani Tomasi e Ricardi, incominciano a pesare sulla bella compagine ligure. Inoltre, domenica scorsa c'era una tradizione favorevole alla Reggiana nei confronti del Savona ed anch'essa può avere avuto la sua influenza sul comportamento dei giocatori.

Pure inatteso e poco giovevole è il pareggio che il Liguria si è lasciato imporre sul suo campo dal Vicenza. I veneti hanno i questi ultimi tempi migliorato notevolmente e costituiscono ora una squadra minacciosa, ma i «rossoneri» avrebbero forse potuto superarli se l'ansia di vincere e di non lasciarsi distaccare dal rivale in classifica non li avesse un po' traditi. Invece, l'inutile premere dei loro attacchi e la solidità della difesa vicentina li ha innervositi, cosicchè hanno finito per perdere un punto in casa ed un giocatore, Stella, che è stato espulso dall'arbitro. Per il Liguria il «niente di fatto» è costato questa volta un po' caro.

P. B.

BORSE e MERCATI

TORINO, 11: Titoli trattati N. 30.675.

TITOLI	Prezzi	Oscam.	TITOLI	Prezzi	Oscam.
Rend. 3,5%	73 40	73 35	Marelli	127 —	126 50
Id. 5 x	73 50	73 50	Pirel	509 50	507 —
Rend. 5%	73 —	73 05	Perlz Fr.	140 —	141 —
Id. 5 c.	73 65	73 40	Rayon	1610 —	1604 —
Rend. 5%	92 50	92 75	Snia	161 —	165 —
Id. 5 c.	92 60	92 80	Stoff	158 —	158 —
Rend. 3%	99 50	99 50	Unid	160 —	160 —
Id. 5 c.	91 75	91 625	Montec.	292 —	290 —
B.T.N. 5%	100 05	100 —	Fiandre	580 —	575 —
Id. 4%	99 75	99 80	Ilva	240 50	237 50
Id. 4% II	92 80	93 05	Adriatic	50 —	50 —
Id. 4%	97 —	97 15	Westing.	501 —	500 —
Id. 4%	97 85	98 —	Bergamo.	1650 —	1647 —
Ener. 4%	102 50	102 —	Elettr.	502 50	500 —
Id. 3,5%	87 —	87 —	V. Lario	168 —	168 50
Id. 3% '37	84 —	84 —	Cotonif.	359 —	361 —
Id. 3% '34	77 —	77 —	Pirelli	1455 —	1459 —
Id. 3,5%	97 —	97 —	Pirelli r.	501 —	501 —
Cr. Agr. 4	102 —	102 —	Saffa	200 —	200 —
Fond. 3%	80 50

U.S.A.: LA TERRIBILE PRESIDENTESSA
— Il presidente sta male? E che ha?
— Moglia.

U.S.A.: IDEE
— Invece di mandare a Churchill carne congelata che poi va a fondo, perchè non ci mandano a mucinare ai buoi?

U.S.A.: PENTOLE
— Che ne fascio? La butto via?
— No, vendiamola all'Inghilterra come torpediniera.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 12 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 61

IL VIAGGIO DI MATSUOKA

La rivolta dei popoli giovani
contro il vecchio mondo plutocratico

Berlino, 11 marzo.

L'annuncio ufficiale dell'imminente viaggio europeo del Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka per le due capitali dell'Asse non fa anche in Germania che confermare un'aspettazione pubblica che durava ormai da lunga data e che corrispondeva alla piena consapevolezza dell'opinione tedesca dell'importanza crescente che la grande alleanza di popoli del Patto firmato a Berlino or sono non ancora esattamente sei mesi è venuto nel frattempo ad assumere nella situazione internazionale e nel conflitto europeo come strumento costruttivo di preparazione e di garanzia del nuovo ordine che la vittoria delle armi è destinata a instaurare nel mondo.

Il significato dell'evento

L'imminenza del viaggio dell'illustre uomo di Stato orientale, che anche giorni or sono aveva ricevuto per i circoli tedeschi una specie di segnale battistrada dall'annunciata ritorno a Berlino dell'ambasciatore a Tokio generale Ott, era ormai di pubblico dominio; e si sapeva benissimo come la promessa ne rimontava fin dai giorni stessi berlinesi del settembre quando in occasione della firma del patto, l'invito ne era partito dai ministri dell'Asse von Ribbentrop e conte Ciano ed era stato naturalmente accettato riservata rimanendo la realizzazione al primo momento opportuno e possibile.

Ciò si fa oggi osservare a Berlino — dove l'annunzio ufficiale della visita non manca di suscitare la più visibile soddisfazione di tutta l'opinione pubblica in ciascuno dei suoi gradi e strati, non tanto per amor di precisione cronistica quanto per prevenire la insinuazione che non mancherà di venire fucinata dall'ufficio informazioni britannico come dalla stampa americana che il viaggio intende rappresentare una sorta di controdimostrazione all'approvazione della legge americana sugli aiuti che proprio in questo momento passa dalla sua sede senatoriale in quella ultima e definitiva della firma del Presidente. La contestazione preventiva appunto di una futile osservazione avversaria di questo genere, costituisce oggi per l'opinione tedesca il commento più succoso e il più efficace rilievo dell'imminente avvenimento. La diplomazia dei vecchi tempi degli invecchiati paesi e delle inveterate abitudini, la diplomazia delle improvvisazioni e delle mosse scacchistiche, si esporrà ad una delle sue più amare delusioni se, indulgendo alla sua mentalità, essa si adagerà a classificare questo evento nelle usate e comode rubriche da cassa sempre battute. Questo viaggio — si osserva a Berlino — che pur certamente non manca come ogni altro evento politico della storia dei popoli di assumere gran parte del suo significato anche dall'istante preciso in cui si produce, non è e non vuole essere nulla di «tattico» o di «dimostrativo» nè contro quella centrale degli armamenti che è ormai diventata Washington, nè per esso contro i viaggi e le mene di un Eden nel medio Oriente o in Africa, nè contro qualsiasi altra contingente mossa avversaria nello scacchiere politico che sta dietro il conflitto. Esso invece è qualche cosa che sfugge a questi triti giudizi e viete misure tattiche del vecchio magazzino diplomatico; esso si riconnette alle nascenti ma già cospicue e visibili fortune e all'inarrestabile progresso del grande lavoro di ricostruzione e di rinnovamento, su principi totalmente nuovi, della costituzione politica del mondo che è stato assunto dai tre più giovani e a un tempo più antichi popoli rivoluzionari della terra e da essi proclamato nella *magna charta* del Patto tripartito. Questo lavoro è in marcia; e mostra di avere la più viva presa sulla coscienza dei popoli di tutto il mondo perchè parla loro di giustizia internazionale e sociale, di libero sviluppo delle proprie forze di stabilità e di pace, ed è per questo anche che esso si mostra capace di intaccare potentemente e di scalzare le posizioni stesse casalinghe avversarie come comprova la crescente agitazione contro i principi su cui esse si basano. Esso è ben lungi quindi dal potersi comprendere od esaurire nel vecchio gioco di mosse e contromosse, di dimostrazioni o controdimostrazioni diplomatiche; e se anche così fosse, il meno che si potrebbe pretendere per la stampa tedesca da un residuo di onestà delle democrazie sarebbe di riconoscere che la controdimostrazione, una mai, è perfettamente riuscita, se ad Adolfo Hitler e a Benito Mussolini è riuscito di stringere e di fondere per la prima volta nella storia del mondo i lontani emisferi unificando in un primo nucleo di 250 milioni di uomini che costituiscono la più grande coalizione di popoli che la storia ricordi, la coscienza politica mondiale per un riordinamento e nuovo ordinamento della vita internazionale che necessariamente appare agli occhi dei popoli come una epifania di giustizia e di un migliore domani.

La coscienza di tre popoli

Le manifestazioni di cui sono pieni per l'occasione i giornali del Reich non si esauriscono perciò nei semplici consueti saluti e rilievi dell'eminente personalità dell'ospite con impazienza attesa; bensì, e si direbbe ancora di più, nel rilievo di questi caratteri dell'avvenimento fondato sulla stabile base della similarità di coscienza e di esperienza dei tre popoli, tutti caratterizzati dalla medesima ridondanza di energie popolari e sociali creative e costruttive compresse e soffocate dagli egoismi altrui; compressione, soffocazione, le quali dopo la violenza e la truffa di Versailles per l'Europa e dopo il trattato di Washington del 22 per l'Oriente hanno raggiunto il massimo.

Onde l'insegna della revisione storica si è levata alla fine sul campo della risorte coscienze interne dei tre popoli annunziando al mondo sgomento l'ora della riscossa universale contro l'anarchia e il disordine sui quali soltanto poteva assidersi vittorioso lo sfruttamento egoistico dei popoli più ricchi e più potenti.

L'annunzio ufficiale dell'avvenimento — si osserva per ultimo — coincide proprio oggi con la notizia della firma avvenuta della pace indocino-tailandese, la quale segna chiaramente con le garanzie del Giappone la prima pratica applicazione per spontaneo riconoscimento delle parti interessate del principio internazionale della necessaria direttiva delle grandi forze in gioco in ciascun spazio del mondo, e in questo caso della preminenza della grande potenza asiatica orientale-nipponica nello spazio relativo. Analogamente è avvenuto in Europa e nei Balcani — si nota — dall'arbitrato di Vienna in poi fino agli ultimi sviluppi dell'adesione bulgara al Patto tripartito per l'affermazione incontrastata della direttiva euro-africana delle Potenze dell'Asse con esclusione delle forze estranee. Il viaggio di Matsuoka segnerà — si conclude — il punto culminante di svolta di questo processo che è già nettamente in marcia da Tokio a Berlino a Roma e di cui contribuirà potentemente a coordinare sempre più efficacemente le energie.

Un vano spauracchio

Di contro al solito ordinatori che sembra dipartirsi al solo annunzio di questo avvenimento persiste ancora nella stampa del Reich l'eco delle agitazioni e dei tentativi di ammorbamento della atmosfera che hanno accompagnato l'approvazione della legge sugli aiuti all'Inghilterra. Caratteristico lato di questa agitazione è la difficoltà evidente degli sforzi per conciliare la costante attitudine della campagna elettorale impegnata tutta sulla parola di assicurazione anti-guerresca con l'inseparabile significazione provocatoria che l'approvazione stessa della legge sugli aiuti non manca di rivestire in tutte le sue forme e nella sua portata. Questo lato è riempito come ognuno sa dai pietisti americani con la favola del pericolo dell'aggressione europea, leggi naturalmente tedesca, che minaccerebbe la libertà degli Stati Uniti. A questo proposito si rileva come tale incredibile truffa attualmente faccia per tutti gli oceani una fortuna assai superiore sostituto presidente dei ministri ai suoi meriti ed abbia or ora guadagnato anche l'Australia, dove il Fadden ha, in un suo discorso, dipinto a fochi colori la possibilità di aggressione aerea tedesca, possibilità che non permetterebbe al popolo australiano di dormire tranquillamente i suoi sonni.

Evidentemente il fuoco di paglia di questo spauracchio è fatto apposta per guadagnare l'incendiabile semplicioneria dei popoli oceanici a piegarli alla mistificazione, non senza naturalmente far correre loro tutti gli estremi rischi. Sulla natura della mistificazione americana la stampa tedesca nota come mentre finora tutta la storia degli Stati Uniti dalla conquista dell'indipendenza nel 1783 in poi ha avuto, e ciò non già per unilaterale ma per reciproco atteggiamento di tutte quante le parti, un solo e costante senso, quello di una sempre più profonda differenziazione della nuova storia d'America da quella della vecchia Inghilterra, differenziazione che si è persino confermata nell'apparente solidarietà della guerra precedente, che per l'America non fu se non un nuovo guadagno di terreni sopra e contro l'antica madre patria; questo corso è ora — o sembra — improvvisamente cessato per rinnegarsi con l'avvento di Wilson II, cioè di Beniamino Roosevelt. Ma l'importante è — secondo l'opinione tedesca — di vedere se veramente esso è cessato ovvero se non abbia rivestito o sia per rivestire forme sempre più nuove, più radicali, più sorprendenti e impensate.

Giuseppe Piazza

La fiducia bulgara
nella politica dell'Asse

Grazioso incontro tra un ufficiale tedesco e il Principino Simeone

Sofia, 11 marzo.

Mentre l'armata del Feldmaresciallo List completa i trasporti e gli assestamenti nel campo militare come nel campo politico, non si segnalano novità di sorta. Ma non vogliamo omettere di inscrire nella cronaca la descrizione della graziosissima maniera con la quale il Principe Ereditario Simeone, di cinque anni appena, ha preso anche lui contatto con le forze del Reich.

L'altro ieri il Principino passeggiava nei dintorni del castello reale allorchè gli venne incontro un ufficiale tedesco che, in ossequio alla tradizione e alle norme, conosciuta l'identità del fanciullo, si avvicinò e, messosi sull'attenti, pronunziò, portando la mano alla visiera, la frase rituale con la quale un ufficiale usa presentarsi. Serio serio il Principino, portando la mano alla fronte, come se anch'egli avesse una visiera anche lui, ha risposto in ottimo tedesco: «Ich danke sehr» (tante grazie).

Dopo questo inconsueto preludio, possiamo a riferire che i giornali si occupano dello spirito della gioventù italiana in guerra, talmente alta — scrive il *Duce* — da fare ancora a qualsiasi Paese: se l'Inghilterra favorita dalla sua posizione geografica e compiendo sforzi enormi, è riuscita a impadronirsi in Africa di territori la cui importanza non va esagerata, questi sono fatti secondari che si perdono nel bilancio generale delle operazioni belliche. «Non bisogna dimenticare — prosegue il giornale — che il popolo italiano è in guerra armata da cinque anni: la campagna per l'Abissinia, quella di Spagna e l'attuale si sono susseguite una dopo l'altra. Durante tutti questi anni il Popolo italiano ha dovuto battere, come continua a fare, le vie segnate dal Fascismo. Per poter comprendere il vero stato d'animo in Italia, occorre prima di tutto conoscere il Fascismo, la cui volontà incrollabile di realizzare gli obiettivi li identifica con la volontà popolare. Nell'ultimo suo discorso il Duce ha espresso quanto il cuore degli italiani pensa e sente. L'Italia fascista sostiene con a fianco la Germania nazionalsocialista una lotta che può essere detta per la vita o per la morte, lotta tra due diverse concezioni della vita e due diverse mentalità. Compresa bene la propria missione storica, l'Italia guarda fiduciosa verso l'avvenire suo e dei suoi alleati: tutti i fatti e tutte le condizioni presenti garentiscono la prossima vittoria dell'Asse e in conseguenza la vittoria della giustizia».

Siccome la Radio britannica continua a minacciare la Bulgaria, facendo un fosco quadro delle vendette che Londra si prenderà a guerra vinta, Krapceff si rammarica nello Zora di non essere capace di leggere nel futuro. Però osserva che il presente i bulgari lo conoscono molto bene e quindi sanno cosa sarebbe avvenuto del loro Paese se avessero prestato orecchio alle sirene dei mari.

«Non essendo dei profeti — aggiunge Krapceff — non possiamo predire l'avvenire. Ma una cosa possiamo affermare con certezza e in maniera positiva: e sarebbe che non esiste forza capace di scacciare dal continente, e più particolarmente dalla Penisola Balcanica, gli eserciti tedeschi che in questo momento attraversano il territorio bulgaro. Tale è l'impressione riportata dall'intero popolo bulgaro, nelle città come nelle campagne, nel vedere questi soldati freschi, sicuri e innumerevoli, meravigliosamente armati e animati da fede fermissima nel loro comando. Noi abbiamo la fede e la convinzione che essi porteranno sul continente la giustizia promessa da Hitler col suo piano riguardante il nuovo assetto europeo. Noi sappiamo che la parola data dai tedeschi è la parola di un popolo onesto: parola tedesca, parola di onore».

In Bulgaria sarebbe allo studio una legge che fa obbligo agli uomini politici e ai funzionari statali e parastatali di provare in qual modo i loro patrimoni hanno potuto negli ultimi anni accrescersi.

Italo Zingarelli

Scoppio di due bombe
all'arrivo di Rendell a Istanbul

Le valige esplosive fra i bagagli degli inglesi provenienti dalla Bulgaria - Tre morti e vari feriti - L'incendio dell'albergo domato dopo duro lavoro

Istanbul, 11 marzo.

L'ex-ministro d'Inghilterra a Sofia Rendell ed una settantina di funzionari e sudditi inglesi residenti in Bulgaria fino a ieri, sono giunti stamane a Istanbul. La comitiva si è diretta all'albergo Peru Palace.

Essa era appena giunta, quando nell'albergo si sono verificate due esplosioni causando la morte di tre persone e il ferimento di altre sei, le quali versano in condizioni più o meno gravi. Il Rendell e la sua figliuola sono però rimasti illesi. Successivamente è stato accertato che le bombe erano contenute in due valige confuse nel bagaglio del gruppo inglese e provenienti da Sofia. In una terza valigia è stata rinvenuta, e resa innocua, una terza bomba. Il proprietario della valigia non è stato identificato.

Tra i feriti vi è il primo segretario della ex-Legazione a Sofia, Lamberi e un membro dell'ufficio stampa.

Le truppe hanno subito steso un cordone attorno alla strada che porta all'albergo. Per lungo raggio attorno al luogo del sinistro i vetri degli edifici sono andati in frantumi in seguito all'esplosione. Il capo della polizia ed il governatore di Istambul sono giunti in albergo poco dopo l'esplosione. Quasi contemporaneamente tre autoambulanze hanno trasportato all'ospedale i feriti gravi.

Il personale dell'Ambasciata ha sorvegliato il trasporto dei funzionari e connazionali giunti dalla Bulgaria nei vari alberghi cittadini. I vigili del fuoco hanno estinto dopo un duro lavoro l'incendio causato dalle due esplosioni. La polizia turca ha informato che è certo che le valige contenenti gli ordigni infernali erano fra il bagaglio dei membri della legazione britannica al seguito di Rendell.

Saragioglu farà oggi dichiarazioni sulla politica turca

Ankara, 11 marzo.

Domani avrà luogo l'annunziata riunione del Gruppo parlamentare del partito del popolo.

In tale occasione il Ministro degli Esteri turco Saragioglu farà le attese dichiarazioni di politica estera che erano state annunziate per lunedì scorso e che — come è noto — furono rinviate a causa di un lutto del Ministro.

Si annunziano anche importanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio Saydam.

(Stefani).

Dimostrazioni antibritanniche dei nazionalisti siriani

Beirut, 11 marzo.

Tutta la popolazione della Siria oggi ha festeggiato il ventottesimo anniversario dell'incoronazione del Re Feisal. I nazionalisti siriani hanno organizzato delle grandi dimostrazioni anti-britanniche, accusando l'Inghilterra di impedire la creazione di un grande impero arabo. (Transa.)

Preteso passo tedesco smentito a Belgrado

Belgrado, 11 marzo.

L'agenzia ufficiosa *Avala* è autorizzata a dichiarare che le notizie di fonte straniera su un preteso passo ultimativo che il Ministro di Germania a Belgrado avrebbe compiuto presso il Ministro degli Esteri jugoslavo e altre notizie tendenti a presentare sotto aspetto falso gli amichevoli rapporti esistenti fra la Germania e la Jugoslavia sono inventate di sana pianta e lanciate a scopo tendenzioso. (Stefani)

La Russia non farà mai il gioco del capitalismo inglese

Bucarest, 11 marzo.

Il *Porunca Vremii* afferma che a giudicare dall'atteggiamento della stampa sovietica, si può dire che la Russia non farà mai il gioco del capitalismo britannico.

La pace in Indocina
L'America arriva in ritardo

Bangkok, 11 marzo.

In questi ambienti si sottolinea, con una certa ironia la dichiarazione che il ministro degli Stati Uniti in questa capitale ha creduto opportuno fare al vice ministro degli esteri della Tailandia, a proposito dell'atteggiamento ufficiale degli Stati Uniti nei confronti della controversia di frontiera fra la Tailandia e l'Indocina. Il Ministro degli Stati Uniti ha infatti dichiarato che, quantunque gli Stati Uniti avrebbero desiderato il mantenimento dello *statu quo* nell'Indocina francese, tuttavia essi non si sarebbero mai opposti alle domande della Tailandia relative alla restituzione dei territori che le erano stati tolti, dato che tali richieste sono state fatte in circostanze speciali. In questi ambienti si rileva che la dichiarazione del ministro degli Stati Uniti a Bangkok è stata per lo meno tardiva, in quanto sabato scorso già ormai le condizioni della mediazione nipponica erano state accettate dalle due parti in conflitto. D'altra parte, una volta d'accordo gli interessati e il Giappone, agli Stati Uniti non restava altra alternativa all'infuori di quella di prendere atto del fatto compiuto ed adattarvisi.

Matsuoka in Europa
L'impressione a Washington

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 11 marzo.

A Tokio è stata oggi annunciata ufficialmente la partenza di Matsuoka per Roma e Berlino: il Ministro nipponico sarà accompagnato da nove funzionari del suo dicastero e da commissioni militare e navale capeggiate rispettivamente dal colonnello Nagai e dal comandante Huji.

L'importanza di questo fatto è così evidente che non richiede molte parole a sottolinearne il peso specialmente dopo l'approvazione data dal Senato americano al progetto di «prestito ed affitto».

La stampa e la radio nipponiche sottolineando l'importanza dell'avvenimento dicono che durante le conversazioni di Matsuoka con gli statisti italiani e germanici si esaminerà la posizione degli Stati Uniti rispetto alla situazione del Pacifico e rispetto all'atteggiamento generale del Governo di Washington verso il conflitto europeo. Esattamente i commentatori dicono essere ormai inutile che gli ambienti governativi cerchino di scoprire quale è la posizione del Giappone verso l'Asse giacchè d'ora innanzi dovranno convincersi della necessità di parlare della posizione del Giappone nell'Asse e non verso l'Asse.

In effetto la notizia del viaggio di Matsuoka ha scombussolato i piani manovrieri della propaganda anglo-americana; i giornali e le radio inglesi, francesi e americani sono restati a bocca aperta: quello che dicono e stampano è sull'altro che l'indice della confusione creata tra le batterie della propaganda diretta da Londra.

La notizia deve aver sorpreso Washington il quale ha ordinato subito all'ambasciatore di conferire con Matsuoka: il ministro degli Esteri ora occupatissimo in questo ultime ore è si riferisce che l'ambasciatore Grew ha dovuto accontentarsi di conferire con una persona di rango inferiore. Circa il soggetto della conversazione non si dice nulla; tuttavia è facile immaginare che l'ambasciatore americano abbia espresso il suo personale rincrescimento per l'assenza prolungata di Matsuoka e le sue amichevoli preoccupazioni per un così lungo viaggio in questa stagione attraverso la nevosissima Siberia e la ventosa Russia.

Uno dei pochi giornalisti americani al servizio di un giornale che non ha paura di stampare la verità (si tratta dello stesso collega che venerdì sabe per primo notizia del viaggio di Matsuoka) commenta oggi nel seguente modo la situazione: «Qualunque cosa si dica è certo che Matsuoka non si sarebbe ventilato quello chilometri di viaggio per semplice visita di cortesia».

Gli altri giornalisti americani facciano: i loro giornali stampano pochissimi commenti basati su generalizzazioni in attesa che il maestro prenda la bacchetta in mano e diriga quella che sarà probabilmente una sinfonia antigiapponica che potrebbe anche essere una serenata sotto le finestre di Butterfly.

E' frattanto da notare che la approvazione data dalla Camera americana al progetto di «prestito e affitto» considerato come un nuovo passo verso l'intervento, ha provocato una reazione intensa in tutta la zona del Pacifico: i giornali nipponici dicono risultare che la prima operazione bellica su tale legge consisterà in uno scambio di cacciatorpediniere americane con navi da battaglia inglesi che gli Stati Uniti, dice l'Asahi, invieranno contro il Giappone. Lo stesso giornale conclude: «Il passaggio del progetto di legge significa che gli Stati Uniti hanno compiuto l'ultimo passo verso la guerra tanto in Atlantico quanto in Pacifico».

Leo Rea

La legge sugli aiuti
è entrata in vigore

Washington, 11 marzo.

La Camera dei rappresentanti ha approvato il progetto di legge per gli aiuti alla democrazia, nel testo contenente gli emendamenti apportativi dal Senato.

Subito dopo l'approvazione il Presidente Roosevelt ha firmato la legge che è pertanto entrata in pieno vigore.

Vita dell'Impero: la consegna di decorazioni al valore in Addis Abeba a eroici combattenti.

In una città della Bulgaria: soldati tedeschi festeggiati dalla popolazione.

Sotto gli attacchi aero-navali
si accentua l'isolamento dell'Inghilterra

Trenta navi per circa 180 mila tonnellate affondate in dieci giorni nei mari attorno all'isola

Berlino, 11 marzo.

L'arma aerea tedesca è di nuovo protesa all'attacco contro l'isola. La violenza dei suoi colpi ricorda agli inglesi le ore più gravi vissute durante i grandi assalti del settembre e dell'ottobre scorsi. A Londra piove di nuovo ferro e fuoco. Questo annunciano con impressionanti corrispondenze i giornalisti stranieri. A Portsmouth l'attacco è durato tutta la notte e ha provocato danni considerevoli.

Questa ripresa in grande stile dei bombardamenti aerei ha indotto alcuni osservatori stranieri a riaffacciare la tesi già sostenuta a suo tempo in taluni ambienti filo-inglesi che nell'autunno scorso, la Germania avesse avuto l'intenzione di battere gli inglesi unicamente con l'offensiva aerea. Nota però molto opportunamente a questo proposito il *Dienst aus Deutschland* che chi ha seguito lo sviluppo degli avvenimenti militari in Germania conosce ormai come Hitler abbia sempre realizzato le sue vittorie mediante una collaborazione sistematica di tutte le armi. Se è vero che il Führer è sempre stato un convinto assertore dell'importanza della più grande aviazione, tanto da costruire una flotta gigantesca di assaltatori, cacciatori e bombardieri a lunga autonomia, sarebbe male conoscerlo l'immaginare che egli abbia commesso in proposito errori simili a quello dei francesi che si affidarono unicamente alla Maginot.

Fra poco primavera...

La Germania pone, oggi come ieri, questa modernissima arma — l'aviazione — al servizio di una strategia superiore, valendosi di tutte le altre forze e di tutti i mezzi di guerra. Coordinazione e collaborazione, tali sono le parole d'ordine a cui si informa questa ripresa offensiva dell'arma aerea; coordinazione soprattutto nel quadro della guerra navale, con l'attività svolta dagli «U-boot» e di tutte le altre unità operanti per il controblocco.

Non è ancora primavera, ma come notavamo ieri, a giudicare da quel che si sta facendo in taluni settori attorno all'isola si può dire che la ripresa stagionale è già in atto... Come i bucanevi, infatti fioriscono sempre più fitti attorno all'Inghilterra i terribili mostri, le torpedini, le bombe preannunciano la primavera che l'Asse ha promesso al nemico.

In questa prima decade di marzo, bombe e torpedini hanno affondato nei mari circostanti all'isola trenta navi per una stazza complessiva di 179 mila tonnellate e ne hanno gravemente danneggiate sedici altre cariche di enormi valori. Per rendersi conto di ciò che è celato a fondo basta pensare che il carico di un vapore di 15 mila tonn. rappresenta in pane e farina, in burro e grasso quanto basta per nutrire durante un anno una popolazione di 175 mila uomini, vale a dire, nel caso dell'Inghilterra, quanto sarebbe sufficiente per la popolazione di una città come Southampton.

Fra le navi perdute dall'Inghilterra, nei giorni scorsi figurano due petroliere, una di 10 mila e l'altra di 14 mila tonnellate. L'importanza di una tale perdita non sfuggirà a nessuno, quando si tien conto che una nave cisterna di 10 mila tonn. trasporta il carburante che basta perchè 500 bombardieri, 100 «U. boot» e 50 cacciatorpediniere oltre a 100 dragamine percorrano ben 2000 chilometri, vale a dire il percorso da Londra a Gibilterra.

Tutto quanto è avvenuto in questi primi dieci giorni di marzo, pur rappresentando soltanto un preludio di quella che sarà la vera primavera, «vale pertanto a raccorciare per l'Europa l'agonia della guerra perchè — come sottolinea ancora la *Dienst aus Deutschland* — non è ormai più dubbio che l'Inghilterra perderà la guerra entro quest'anno».

Nello stesso giorno in cui il Ministro del Lavoro Bevin lancia il suo disperato appello alle masse operaie inglesi per un incremento di effettivi di mano d'opera dell'industria navale britannica, dai cantieri tedeschi escono a schiere nuovi sottomarini, destinati ad essere immessi immediatamente nella guerra del controblocco.

Dati precisi sul numero dei sottomarini costruiti giornalmente dai cantieri tedeschi non sono ancora stati pubblicati nè lo saranno probabilmente finchè dura la guerra. Non è però un mistero per alcuno che tale produzione è delle più considerevoli. Lo stesso nemico notava giorni fa per bocca di un suo esperto come non si possa fare in proposito nessun confronto con la produzione della Germania dell'epoca guglielmina.

E se ad un tale confronto si volesse addivenire bisogna concludere, notava il suddetto esperto, che il quantitativo del cento sottomarini fabbricati annualmente nel '14-18 dovrebbe essere oggi, in proposito, tenuto conto delle enormi possibilità, in fatto di cantieri, di cui dispone la Germania, anche nei paesi occupati, per lo meno quattro o cinque volte superiori.

La fabbrica degli «U. boot»

Nella costruzione di un sottomarino, come di ogni altra nave da guerra, vi sono tre date che soprattutto contano: quella in cui si finisce lo scafo; il giorno del varo e l'entrata in servizio. Tutte queste date sono festeggiate come si conviene dai cantieri tedeschi. Quante sono state le feste celebrate in questi giorni, nei cantieri fronteggianti il Deutsches Buchi specialmente?

Il ritmo col quale si svolge la costruzione delle parti staccate dei sottomarini, il loro montaggio, il rapido susseguirsi di tante delicatissime operazioni tecniche di dettaglio sono tali da togliere addirittura il fiato anche alla gente più anziana che ha vissuto giorno per giorno, anno per anno, la vita attiva del cantiere. Il nemico, che conosce per esperienza la perfezione dell'industria meccanica tedesca, non si azzarda evidentemente a toccare questo tasto, e preferisce sollevare piuttosto altri dubbi.

Chi però ha visto in questi giorni il lancio di nuovi sottomarini si è spiegato il mistero grazie al quale i tedeschi hanno risolto tutte le difficoltà. I giovanissimi uomini che sono destinati a quante particolari unità sono cresciuti alla scuola severa di un esperimentalismo sommergibilista. Chi c'è ha parlato in merito ha avuto modo di assistere ieri l'altro all'entrata in servizio di un nuovo *U. boot* comandato da un ufficiale che aveva fatto un anno di servizio su sottomarino del capitano Prien, come primo ufficiale di coperta.

Guido Tonella

Quarantatre cacciatorpediniere finora perduti dagli inglesi

Berlino, 11 marzo.

Si apprende che l'Ammiragliato britannico ha confessato, fino a oggi, la perdita di quarantuno cacciatorpediniere. Con l'affondamento di ulteriori due unità di questo tipo, affondamento avvenuto il 7 marzo ad opera di motosiluranti germaniche, il numero dei cacciatorpediniere perduti fino ad oggi dai britannici, si osserva in questi ambienti militari, è di quarantatre.

(Stefani).

Altra nave inglese silurata e affondata nell'Atlantico

New York, 11 marzo.

L'*Associated Press* comunica che i circoli marittimi locali sono stati informati che la nave da carico inglese *Anglo-Peruvian*, stazzante 5457 tonnellate, è stata silurata ed affondata. Una parte dell'equipaggio della nave è stata sbarcata ieri a Boston.

Bombe su Gibilterra lanciate da un aereo

Algesiras, 11 marzo.

Ieri verso mezzogiorno un aeroplano di nazionalità sconosciuta che volava fra le nuvole ha lanciato quattro bombe sulla piazzaforte di Gibilterra. Si ignorano finora i danni provocati da questo bombardamento. L'apparecchio effettuata l'azione si allontanò in direzione del Mediterraneo, mentre il violentissimo fuoco delle artiglierie contraeree inglesi risultava assolutamente vano. Intanto le autorità inglesi di Gibilterra continuano ad aumentare i mezzi di difesa della piazzaforte.

(Stefani)

La Fiera di Milano
19 Nazioni partecipanti

Milano, 11 marzo.

Le contingenze attuali potevano far dedurre che la partecipazione estera alla prossima Fiera di Milano sarebbe stata contenuta quest'anno a poche determinate rappresentative. E' confortevole invece constatare che lo schieramento estero annovera già ben diciannove Paesi forestieri, di cui sette ufficialmente rappresentati, cioè Brasile, Germania, Jugoslavia, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria, e dodici presenti per privata iniziativa, cioè Belgio, Boemia e Moravia, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Norvegia, Olanda, Stati Uniti d'America, Svezia, Turchia.

L'elenco dei Caduti di febbraio nel supplemento de «Le Forze Armate»

Roma, 11 marzo.

E' uscito il secondo supplemento straordinario de *Le Forze Armate* con l'elenco dei Caduti nelle operazioni sui fronti di terra di mare e del cielo nel mese di febbraio XIX.

Due ettolitri di olio abbandonati in treno

Roma, 11 marzo.

Su un treno proveniente da Napoli un frenatore notava in uno scompartimento due individui dall'atteggiamento sospetto, che alla richiesta del biglietto esibivano due abbonamenti. Poco dopo, durante il servizio di perlustrazione dei bagagli, sotto il sedile dei due sconosciuti venivano notate due valige senza permesso di trasporto. I due, allora, si dichiaravano pronti, alla prima stazione, di regolarizzare il trasporto; ma alla stazione di Littoria scendevano, rendendosi irreperibili. Sequestrate da un milite ferroviario, le due valige venivano aperte dal Comando stazione Termini, e venivano trovate piene di recipienti di olio della capacità di circa 150 litri.

I militi della Ferroviaria, in servizio alla stazione di Termini, hanno fatto un'altra scoperta su un treno proveniente da Terni. Nell'ispezionare uno scompartimento di terza classe hanno rinvenuto sotto i sedili due valige abbandonate, che contenevano una cinquantina di litri d'olio, in altrettante scatole di latta.

Industriale fiorentino condannato per oltraggio a pubblico ufficiale

Firenze, 11 marzo.

E' stata discussa in Pretura la causa riguardante l'industriale Attilio Mercatelli, di 45 anni, residente nella nostra città, imputato di oltraggio ad un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, l'ispettore corporativo Marino Corradi, addetto al Circolo di Firenze.

Nel dicembre scorso il Corradi effettuava una ispezione alla ditta Mercatelli, e faceva presente al proprietario la necessità di essere lasciato solo ad interrogare le lavoratrici e assicurarsi dell'applicazione delle varie leggi che regolano i rapporti tra lavoratori e datore di lavoro. Il Mercatelli, che intralciava le risposte delle lavoratrici, veniva ripetutamente invitato ad andarsene o a fare silenzio; invece egli inventiva l'ispettore con ingiurie e minacce.

Il Pretore ha dichiarato il Mercatelli responsabile del reato ascrittogli e lo ha condannato ad un anno di reclusione e al pagamento delle spese.

La tabaccaia accecata

Bravata di ragazzi considerati

Venezia, 11 marzo.

Abbiamo riferito ieri come in quel di Portogruaro alcuni giovani, bussato alla porta della tabaccheria di Maria Moro, di 58 anni, avrebbero sparato contro di lei alcuni colpi a pallini, ferendola agli occhi, per cui la povera donna è stata ricoverata all'ospedale col pericolo di perdere la vista. Dalle indagini esperite dai carabinieri è risultato che i mariuoli non erano che ragazzi sui 15-16 anni i quali, a quanto confessarono, eccitati da alcune visioni cinematografiche, avevano deciso di compiere il colpo per fare una bravata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA